

LA MATERIA & IL PENSIERO disegno bianco & nero (1990 P T)

Indice:

§ 0.1	Prefazione	Pag 3
	*	
§ 1.1	PsicoIngegneria	Pag 3
§ 1.2	La necessità di un metodo scientifico	Pag 4
§ 1.3	Cenni storici sui metodi della Psicologia	Pag 6
§ 1.4	Elementi di informatica/automatica di base	Pag 7
	*	
§ 2.1	La questione dei Modelli	Pag 10
§ 2.2	I livelli della mente	Pag 12
§ 2.3	La questione dell'alter Ego	Pag 16
§ 3.1	Primo teorema di Shannon	Pag 19
§ 3.2	Il suonatore di chitarra	Pag 22
§ 3.3	Canali di trasmissione	Pag 25
§ 3.4	Shannon e la comunicazione	Pag 25
§ 3.5	Secondo Teorema di Shannon	Pag 27
§ 3.6	Concetti e forme della Probabilità condizionata	Pag 30
§ 3.7	La teoria classica della Probabilità	Pag 30
§ 3.8	Matematica di Andrey Markov	Pag 35
	<i>La Parte seguente</i>	
	<i>È stata pubblicata per la prima volta nella versione attuale: versione 25 maggio 2008</i>	
§ 3.9	<i>Strategie di analisi/sintesi sui casi di dissociazione mentale</i>	Pag 37
§ 4.1	<i>Altre Strategie</i>	Pag 39
§ 4.2	<i>EROS &amp; TANATOS</i>	Pag 46
§ 4.3	<i>Esplicitazioni sulle pulsioni primarie</i>	Pag 48
§ 4.4	<i>Impostazioni Relazionali Critiche</i>	Pag 69
§ 4.5	<i>Migliorare senza cambiare è possibile?</i>	Pag 81
§ 4.6	<i>Il rapporto con il corpo</i>	Pag 87
§ 4.7	<i>Media e mating</i>	Pag 91
§ 4.8	<i>Il perdono</i>	Pag 95
§ 4.9	<i>La vendetta</i>	Pag 98
§ 4.10	<i>La depressione</i>	Pag 100
§ 4.11	<i>A B C sui sogni</i>	Pag 104
§ 4.12	<i>Il transfer magister discepolo</i>	Pag 106

## Prefazione

Mi sono a lungo chiesto, dopo un breve saggio pubblicatomi intorno all'anno 2000, intitolato "Teoria degli Equilibri Preferenziali", e reperibile gratuitamente al seguente link: <http://www.psicofilosofia.it/> che impostazione dare alla mia ricerca sullo studio dell'organizzazione mentale e (in specie) perché fosse così difficile trovare una trattazione che fosse facilmente trasferibile a chiunque, specie per l'esame e la proposta di metodi nei problemi più complessi relativi alla mente.

Ciò è causato -a mio avviso- dal fatto che lo studio della mente umana è ancora sotto la competenza quasi esclusiva -nello studio del relativo equilibrio- (escludendo quindi gli stati patologici) di approcci più filosofico/umanistici che scientifici.

Mi è progressivamente risultato sempre più evidente, man mano che proseguivo nelle mie ricerche, che necessitasse una nuova impostazione di studio che recuperasse un parallelo tra le scienze che si interessano di intelligenza naturale e quelle che si interessano di intelligenza artificiale. Chiamerò gli elementi di base: L'approccio di PsicoIngegneria.

### § 1.1 PsicoIngegneria

In questo attuale lavoro si utilizzeranno, adattandoli, nello studio della mente umana, gli stessi strumenti utilizzati nello studio della Artificial Intelligence.

Poiché questi sono molti e non tutti secondo lo stesso formalismo, ed inoltre per le persone che provengono da studi umanistici non risulterebbe facile reperire una trattazione consistente, fornirò alcuni cenni degli "elementi di base" utilizzati nella logica formale applicata/applicabile a settori quale la linguistica artificiale o la teoria di sintesi di macchine sequenziali, automi, sistemi esperti. I sistemi esperti -in particolare- già prevedono i processi di "apprendimento" nella sintesi della generazione del set delle risposte dei sistemi, ma il concetto di stato e dell'evoluzione di uno stato nella sintesi -in ingegneria- è un concetto che già introduce al concetto di "memoria", e quindi di apprendimento e successiva sintesi in base sia alla memoria affastellata in una particolare specifica situazione, sia all'esame degli ingressi (inputs) in cui si testa l'ambiente circostante.

Tali tecniche sono a me famigliari, poiché nei miei studi accademici mi sono laureato in ingegneria con un piano di studi che verteva nell'automatica analogica e digitale, nella teoria dei sistemi e dell'associato controllo, nella teoria e praxis della misura, nella sintesi di sistemi affidabili e/o tolleranti il guasto (argomento quest'ultimo della mia tesi di laurea con la Selenia Spazio, anno 1990, relatore l'attuale preside della facoltà di Ingegneria prof. Tullio Bucciarelli).

Ciò ci sarà molto utile nello studio formalizzato delle basi di dati reperibili per i singoli casi di studio, e poter disporre sia di evoluzioni di stato con scelte analitiche che sintetiche.

Infine -nella trattazione finale- utilizzeremo tali tecniche per verificare come sia descrivibile anche un sistema di dissociazione mentale e "*Studio della organizzazione mentale -con la PsicoIngegneria & Cybernetics- fino alle estreme dissociazioni e psicosi*" (che è il sottotitolo di questa opera che state esaminando e che sicuramente ai più risulterà ambizioso, salvo verificare se ci risulti vera questa possibilità<sup>1</sup>).

---

<sup>1</sup> Secondo le statistiche attuali a secondo degli gruppi sociali il numero di soggetti affetti da schizofrenia può variare da 1 soggetto ogni 2000 fino a 1 soggetto ogni 100 (in altri gruppi): fonte OMS anno 1988. 240000 casi in Italia su una popolazione di circa 60 milioni di persone (OMS 2007). Equivalente a 4 casi su 1000.

## § 1.2 / a necessità di un metodo scientifico

Il primo fatto che giustifica il lavoro che ci stiamo accingendo a fare è la questione della coscientizzazione.

Come è noto vi sono due fatti fondamentali nello studio della mente (sia naturale che artificiale):

1. La mera analisi non fornisce un set di sintesi che si basi sulla sola analisi (implicando la sintesi in automatico).
2. La mera analisi può portare al collasso i meccanismi di acquisizione dei dati

*Il punto 1 precedente in riferimento alla "sintesi artificiale":*

E' lapalissiano -nell'ingegneria- che la mera acquisizione di dati non fornisca metodi di sintesi. Se ad esempio volessimo fermare il flusso di acqua -dentro una vasca- quando un galleggiante ci dica che è stato raggiunto un livello di riferimento, il fatto di disporre questa informazione non ci dà un metodo di come chiudere tale flusso ed è un problema (di sintesi) separato da quello dell'acquisizione della informazione desiderata.

*Il punto 1 precedente in riferimento alla "sintesi naturale":*

E' invece meno evidente che un uomo o persino un animale o un vegetale non "reagisca" alla semplice informazione per esempio di aumento della temperatura ambiente! Va da se, per le persone, che in estate si indosseranno vestiti che consentano di dissipare più facilmente il calore del corpo e di inverno di trattenere il calore. Gli animali e le piante saranno meno flessibili poiché è minore la capacità di elaborazione a livello coscienziale, ma notiamo ugualmente che un animale cerca l'ombra d'estate e le diversità di fogliame nelle varie stagioni.

Tutto ciò però implicita che vi è una *fase di sintesi* che usufruisce della *fase di analisi*, ma che non è una fase di semplice analisi quando si fa attuazione.

Proviamo a scendere ancora più nel dettaglio sempre in riferimento al punto 1 precedente:

E' noto che abbiamo poca influenza sul controllare il nostro cuore che batte e/o altri processi metabolici, come la digestione o il ciclo venoso etc.

Risulta invece più evidente che possiamo scegliere di andare in vacanza al mare oppure ai monti, o altre scelte che sono ad un livello "intellettuale".

In genere ci interessiamo poco di come il nostro stato di equilibrio emotivo possa influenzare sia i meccanismi di risposta fisiologici, dando per scontato che saremo ugualmente in grado di far batter il cuore e mangiare e tutte le funzioni di base dell'organismo, sia che siamo rilassati, sia che siamo agitati da qualche stress.

Viceversa l'azione di "sintesi" di come si abbia una "risposta" di un qualunque sistema, sia esso sistema naturale e/o artificiale, è molto (e sempre) influenzato sia dai dati di informazione che pervengono, *sia di come si dipanerà la attuazione (sintesi)*.

*Il punto 2 precedente in riferimento alla "sintesi artificiale":*

Nello studio dei *sistemi saturati* -in specie- si studiano i meccanismi prossimi allo stato che saturerà il sistema. Per far capire cosa sia un sistema saturato prendiamo l'azione del piede sull'acceleratore di una autovettura: finché non saremo prossimi alla corsa massima, che può essere applicata premendo il pedale, noteremo un progressivo aumento della velocità della

autovettura. Ma tanto più saremo vicini al fine corsa, tanto più noteremo che non potremo imporre un aumento indefinito della velocità/accelerazione del mezzo.

*Il punto 2 precedente in riferimento alla "sintesi naturale":*

Quanto appena esposto potrebbe sembrare esterno allo studio di un sistema naturale, quale la mente umana, ma la storia della psicologia ci dice il contrario.

Infatti se si risale nel tempo -già ai primi lavori di Freud- si potrà notare che la sperimentazione di semplice coscientizzazione \_in specie nelle psicosi\_ portava alla situazione di un sistema saturato: ossia ad una *collasso della modalità relazionale*.

Come è tipico dei sistemi saturati, ulteriori informazioni (in generale, nella teoria dei sistemi: ulteriori inputs) fornite al paziente psicotico, anziché migliorare la situazione medica e di equilibrio relazionale portavano (quasi nella totalità dei casi) a un aggravamento della sintomatologia (maggiore delirio/allucinazione, difficoltà di comunicazione in senso logico, etc).

Che si possa classificare come "sistema saturato" la situazione psicotica fino alla sua massima espressione in genere denominata "schizofrenia" ( o stato di dissociazione mentale) è già - però- un grosso risultato -di analisi del problema- che andrebbe agganciato alla semantica:

Def.1 -Definizione di saturazione:

vc. Dotta, dal lat. *saturare* 'saziare', da *satur*, genit. *saturi*, 'saturo, pieno' "portare a saturazione": portare alla condizione di non assorbire altro.

La comunità scientifica internazionale avverte che la coscientizzazione è dichiarata inutilizzabile -nella maggior parte dei casi di psicosi- e i dati disponibili non sono in grado di essere assorbiti in modo "ben formato" dal paziente ("ben formato": cioè con un recupero dello stato relazionale).

Nel caso di "*sistemi saturati*" siamo quindi di fronte -sia nel caso naturale che artificiale- ad un *sistema non lineare*, e ciò da conto del fatto che non abbiano avuto efficacia i metodi ordinari che nella psicologia sono utilizzati per i "disturbi lievi" della personalità.

Non ci si potrà quindi aspettare che la semplice coscientizzazione dia -in automatico- delle *risposte ordinarie* e ci sarà da investigare perché la psicosi sia stata eletta a *equilibrio preferenziale*<sup>2</sup>

Naturalmente ogni forma psicotica, e anche la schizofrenia, non assume una sola forma, ma sembrerebbe anzi essere dissimile in ogni soggetto.

Al fine dunque di una azione statistica che possa essere di ausilio a una azione medica, poiché la eziogenesi della malattia è tuttora (2007) considerata incerta, negli anni si sono elaborati<sup>3</sup> dei criteri di classificazione, in particolare basati sulla sintomatologia.

Secondo il DSM-IV [quarta versione del **Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali**, (*\_D\_ iagnostic and \_S\_ tatistical \_M\_ anual of Mental Disorders*) pubblicato dall'American Psychiatric Association (APA), nel 1994.]<sup>4</sup> le diagnosi associabili al termine schizofrenia sono possibili tramite il riscontro di almeno due dei seguenti sintomi, e l'azione è in genere cronica anche se possono esservi dei periodi di lucidità:

---

<sup>2</sup> Rif. Teoria degli Equilibri Preferenziali - link: <http://www.psicofilosofia.it/artteorie.htm>

<sup>3</sup>La prima volta fu introdotto il termine schizofrenia ad opera dello psichiatra svizzero Eugen Bleuler nel 1908, la parola deriva dal greco *σχίζω* (*schizo*, scissione) e *φρενός* (*phrenos*, cervello). Il termine proposto da Bleuler sostituì quello ottocentesco di *Dementia Praecox*, proposto da Emil Kraepelin. il primo a usare questo nome nel 1883.

<sup>4</sup>Il DSM-V è in fase di studio, pubblicazione prevista intorno al 2011

## Sintomi:

1. idee fisse (deliri)
2. allucinazioni
3. disorganizzazione del discorso verbale (es: perdere il filo, incoerenza, divagazione e espressione troppo astratta)
4. grave disorganizzazione del comportamento (es. nel vestiario, nel abitudini diurne, disturbi sonno, disforia, piangere o ridere frequentemente e inappropriatamente), oppure stato gravemente catatonico
5. presenza di sintomi negativi, cioè che trasmettono un forte senso di disinteresse, lontananza o assenza del soggetto: appiattimento affettivo (mancanza o forte diminuzione di risposte emozionali), alogia (assenza di discorso), avolizione (mancanza di motivazione), disturbi dell'attenzione e delle capacità intellettive, assenza di contatto visivo.

## § 1.3 Cenni storici sui metodi della Psicologia

Prima di addentrarci nei formalismi logico/matematici che vedremo ci saranno indispensabili per poter fare un lavoro "mirato" alla situazione particolare esaminata, fornendo una possibilità di rappresentazione/rappresentabilità che ri-programmi il processo \_fuori\_ da uno stato saturato, la domanda più ovvia che non può essere rinviata è la seguente:

"Perché -seppure in modo informale- non ci si è resi conto prima che le psicosi sono sistemi saturati in cui non è applicabile la mera coscientizzazione?"

I cardini della psicoterapia, così come proposti da Freud e poi adattati da varie scuole che magari mutavano il pan-sessualismo freudiano -> al pan-psicotipismo junghiano -> al pan-desiderio di potenza di Adler, etc ... (tutti peraltro validi come base di partenza per analisi monotematiche), purtuttavia, come costante, mantengono il concetto di un atteggiamento di ANALISI.

Ciò consente al terapeuta un atteggiamento esterno di a-contaminazione, di supervisione, di esame non partecipato e -in definitiva- di *\*non responsabilità\** nella sintesi che il paziente vorrà attuare per cercare di emanciparsi dalla situazione che consideri indesiderata.

De facto, come la mera coscientizzazione -nel soggetto con disturbi lievi- implicherà delle scelte che saranno consequenziali al puro sapere fatti che prima gli erano inconsci, (sia che siano le scelte coscienti e/o inconscie) -> \_così\_ anche per il terapeuta lo stato relazionale non potrà non creare un *TRANSFER*, un trasferimento (si direbbe in italiano), *tra ciò che si pensa e ciò che si sceglie a propria opinione come "ben formato" e quindi con la dignità di farsi ATTO.*

Non completa Freud il suo testo "Totem e Tabù" con la frase?

"In principio era L'AZIONE"?

cit:

L'analogia tra primitivi e nevrotici scende quindi assai più alla radice se supponiamo che anche tra i primitivi la realtà psichica, sulla cui conformazione non c'è alcun dubbio, coincise inizialmente con la realtà di fatto, che cioè i primitivi hanno fatto realmente ciò che, stando a tutte le testimonianze, avevano intenzione di fare.

Non dobbiamo neppure lasciare influenzare troppo il nostro giudizio sui primitivi dell'analogia con i nevrotici. Bisogna considerare anche le differenze. Certo non esistono né tra i primitivi né tra i nevrotici le rigide distinzioni tra pensare e agire che riscontriamo in noi. Ma il nevrotico è inibito soprattutto nell'agire, in lui il pensiero sostituisce completamente l'azione. Il primitivo invece è privo di inibizioni, il pensiero si trasforma senz'altro in azione, per cui l'azione è per così dire un sostituto del pensiero. Ecco perché credo, pur senza pretendere ad asserzioni finali, che nel nostro caso si possa presumere: "In principio era l'azione".

Nel caso dell'approccio puramente psicoanalitico, a partire da Freud, dunque, c'è stato solo un tentativo di fare emergere alla sfera coscienziale i livelli profondi delle pulsioni naturali e -con ciò- considerare di avere esaurito AUTOMATICAMENTE, per semplice coscientizzazione, tutto quanto era possibile fare per un terzo su un problema che gli veniva sottoposto.

C'è quindi stata, finché la situazione del soggetto con problemi mentali lo permettesse, una sorta di desiderio di EMANCIPAZIONE dal piano di SINTESI (che si supponeva implicato "in

automatico" quando non vi fossero delle "rimozioni" o impedimenti psichici alla normale evoluzione tra il pensiero e l'atto che era pensato).

In tal maniera era tutelata -per di più- la estraneità del terapeuta nelle scelte del paziente e i suoi eventuali miglioramenti e/o peggioramenti.

Molte scuole -dai primi esordi della psicoanalisi- sono nate sotto il sole, e qui mi piace ricordare in particolare -come esempio tra le tante - la scuola di Eric Berne "per cui si può dire al paziente cosa sarebbe bene per il paziente medesimo se egli -liberamente- lo accogliesse come tale"! (Ma molte altre scuole si potrebbero citare e non ultima anche la esperienza della *Terapia Strategica Breve* di Nardone/Watzlawick che investiga il piano della sintesi e addirittura quello dell'aforisma nel linguaggio, introducendo alla cultura meditativa sia orientale che occidentale, per quanto senza gli strumenti di formalismo che ci si propone di fornire nel testo attuale, che permetteranno -qui- una esplorazione costruttivista con un bagaglio basato sugli stessi strumenti matematici utilizzati nell'ingegneria e nella sintesi artificiale, da cui il termine PsicoIngegneria).

Si può, io direi *\_si deve\_*, accedere al concetto che la SINTESI non è una questione marginale, e che comunque è attuata in modo più o meno inconsapevole già anche quando si affermasse di fare solo "psicoanalisi", stante il fatto che l'afferire a livello coscienziale di fatti prima non evidenti (alla sfera cosciente) porta il soggetto -con problemi lievi- a provvedere a reimpostare le sue scelte.

Lo stesso Berne, però, si scontra con la impossibilità di trasferire informazioni al paziente che avesse psicosi (in modo da poter esser compreso).

Necessita quindi un *linguaggio diverso* e non è ipotizzabile che finché non si sia creato un canale di comunicazione si possa procedere a studiare delle sintesi proponibili e magari accoglibili, stante il fatto delle difficoltà di "canale di comunicazione", direbbe Shannon<sup>5</sup>.

Procederò quindi alla descrizione dell'apparato formale e infine alla sua applicazione e uso in particolare.

## § 1.4 Elementi di informatica/automatica di base

Una delle questioni che allontana gli umanisti -da un approccio matematico- è la questione della "aridità dei formalismi". Inoltre -i formalismi- possono rendere "il seguire un discorso" molto più faticoso che basarsi sulla intuizione, e quindi c'è nella cultura ... una sorta di linea di separazione tra un'impostazione che potrebbe dirsi *formale* e quella che potrebbe dirsi *destrutturata*.

Per evitare che non si riesca a trovare le forze e la concentrazione e le ragioni sufficienti a legittimare la necessità dei formalismi -che ci proponiamo di introdurre- ci proponiamo allora -già da subito- di mostrare come l'applicazione di una elaborazione destrutturata e quella di una elaborazione strutturata -> porterà a risultati diversi e si potrà facilmente vedere quali siano i pregi di un apparato formale, e *\_utilizzarlo\_* quando necessario, o quanto meno averlo *metabolizzato*, essendo riusciti a farlo nostro come nuovo strumento.

### Esempio N1: "Bambino che gioca"

Supponiamo di volere insegnare ad un bambino come si possa reagire alla violenza. Certo gli potremo insegnare dei concetti di ordine generale: la bontà, l'invito a usare la persuasione, lo studio delle scienze, etc. Ma come riuscirà a utilizzare una strategia di sintesi che risulti affidabile?

---

<sup>5</sup> **Claude Elwood Shannon** (30 aprile, 1916 - 24 febbraio, 2001) è stato definito "il padre della teoria dell'informazione". Come si misura e si rappresenta l'informazione è questione che attiene allo studio della mente (vedasi il I & II teorema di Shannon nel seguito dal § 3.1).

Vediamo come sia possibile con il concetto di *Algoritmo*.

Nel concetto di *Algoritmo* vi sono alcuni concetti elementari:

*Il concetto di stato:*

Ogni sistema, (sia naturale che artificiale, quindi anche una persona umana), staziona per un certo tempo in un certo stato stazionario. Ossia tende a rimanere –a meno che non intervengano delle novità (gli inputs)- nello stato che stiamo considerando, per esempio sia detto s0.

Dove

s : è l'etichetta che indica lo stato

sj: vede j = 1, 2 .. come l'etichetta che indica altri stati successivi a quello scelto come origine dell'algoritmo (s0).

*Il concetto di test:*

Evidentemente il concetto di stato ci servirebbe a poco, se il nostro sistema non fosse in grado di fare dei "test" tramite cui acquisire informazioni (inputs) e quindi poter fare affluire queste informazioni all'interno di un algoritmo.

Quindi *l'algoritmo* sarà quel metodo di gestione che rappresenta ciascun stato attraverso cui si transita, e in cui -l'esame delle informazioni- può generare delle deviazioni di percorso.

Ora abbiamo già tutto quello che ci serve per tentare uno schema (flowchart) che è la rappresentazione grafica sintetica di ciò che vogliamo descrivere, se utilizziamo la informatica/automatica.

In questi schemi:

- con un rettangolo si indica lo stato (dentro il rettangolo se ne indicano le caratteristiche e le azioni, o outputs del sistema)
- con un rombo si indica il test (dentro il rombo si indica la domanda sotto test, o inputs del sistema).

Ecco quindi un primo esempio banale di schema di software che potrebbe essere convertito in java, pascal, etc:

Programma "Bambino che gioca"

```
++
s0
--
Azione:
(non c'è aggressione)
continua a giocare
++
|
V
Test: "T1":
--
"è rilevata violenza"?
Risultato test = No
Azione:
allora vai a "s0"
Risultato test = yes
Azione:
allora prosegui
++
s1
--
Azione:
```



(sei stato aggredito)

smetti di giocare

++

|

V

Test: "T2":

--

E' un altro bambino che è violento?

Risultato test = No

Azione:

Salta alla procedura "s5"

Risultato test = yes

Azione:

Prosegui allo stato successivo

++

s2

--

Azione:

chiedi al bambino che ti aggredisce:

"Perché mi hai fatto un'azione violenta?"

Commento:

(output al sistema bambino, con la voce)

(quindi strategia di sintesi, con attuazione messaggio vocale)

++

|

V

Test: "T3":

--

Il bambino ha risposto che giocava?

Risultato test = No

Salta alla procedura "s4"

Risultato test = yes

Prosegui allo stato successivo

++

s3

--

Azione:

intima al bambino di non colpirti più!

Altrimenti lo dirai ai tuoi genitori!

++

|

V

Test: "T4":

--

Il bambino ti colpisce ancora?

Risultato test = No

Azione:

Salta alla procedura allo stato "s0"

Risultato test = yes

Prosegui allo stato successivo

++

s4

--

Azione:

corri dai tuoi genitori e digli:

"C'è un bambino che mi fa violenza!"

--

vai allo stato s0

--

++

s5

--

Azione:

corri dai tuoi genitori e digli:

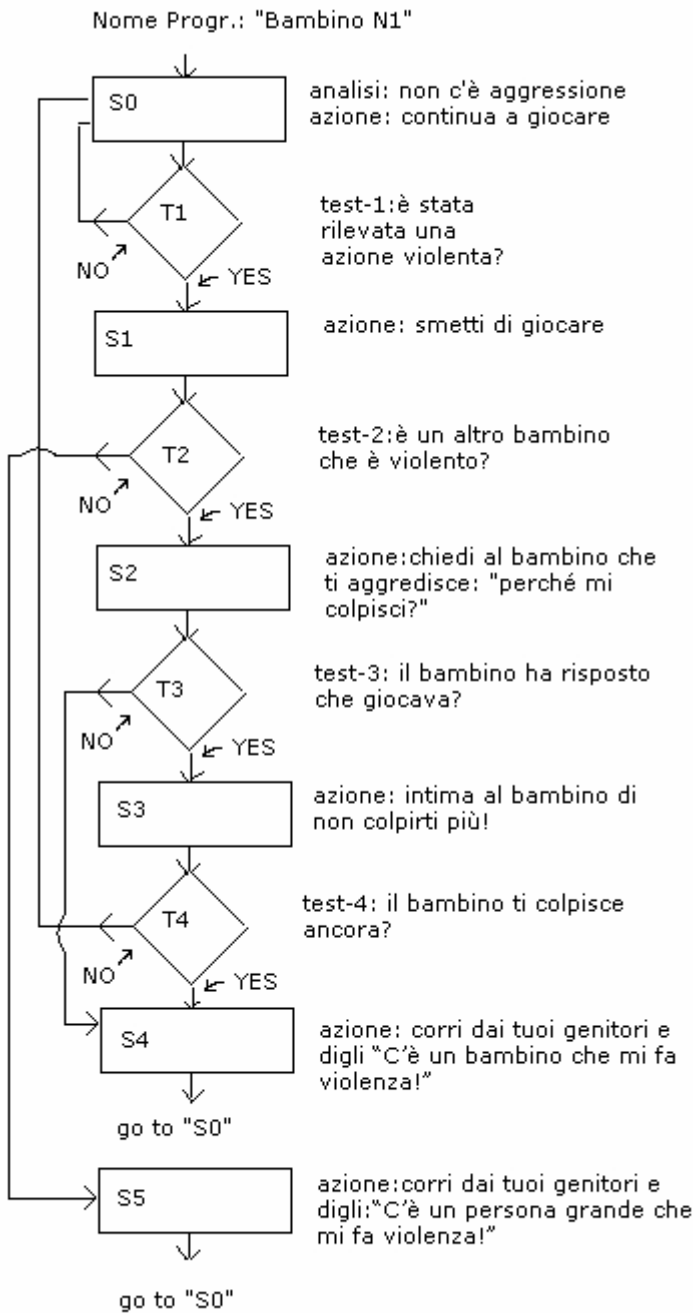
"C'è un persona grande che mi fa violenza!"

--

vai allo stato s0

++

Qui di seguito è mostrato lo schema precedente come è indicato secondo i metodi classici dei flowchart, (anche detto: diagramma di flusso "Bambino N1"), perfettamente equivalenti al formalismo da noi introdotto in "forma discorsiva" dell'\_Esempio N1: "Bambino che gioca".



Per la traduzione, per esempio in linguaggio Java, dell'\_Esempio N1: "Bambino che gioca" si veda la nota seguente:<sup>6</sup>

## § 2.1 / a questione dei Modelli

Nell'\_esempio N1: *Bambino che gioca*, che abbiamo appena esposto, abbiamo formalizzato delle cose di senso comune che ogni bambino sa una volta che ha uno sviluppo ordinario. Ma

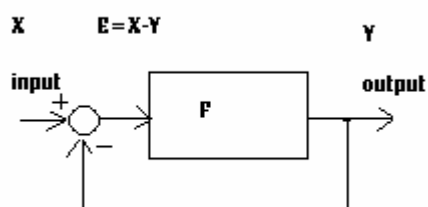
<sup>6</sup> <http://java.sun.com/docs/books/tutorial/getStarted/cupojava/win32.html#1>

l'estrema semplicità dell'esempio e della sua esposizione non ci tragga in inganno su alcuni fatti molto importanti:

1. esistono situazioni in cui si analizza: valutazione dell'acquisizione di dati (inputs)
2. esistono situazioni di processazione dei dati acquisiti: si confrontano i dati acquisiti con ciò che sia già stato appreso, quindi in memoria, e si elabora a secondo della tipologia (fase di elaborazione degli inputs & stato).
3. esistono situazioni di sintesi: produzione di azioni che tengono conto sia dello stato del sistema, sia degli input pervenuti.

Nella metodica dei sistemi analogici (dove il termine "sistema analogico" indica che non ci troviamo in presenza di un sistema digitale o digitalizzato, poiché i sistemi digitali sono considerati "logici", utilizzando la logica di Boole<sup>7</sup>) persino le stesse uscite del sistema (outputs) sono testate per verificarne l'evoluzione reale nel loro adattarsi alle situazioni reali e controeazionate, ossia rimesse in ingresso ai dati disponibili.

Si veda lo schema della figura seguente:



E' il concetto di loop, o feedback, detto in italiano, "controeazione", ossia di ritorno indietro costante delle azioni esterne, anche se con un ritardo causato sia dall'attuazione che dalla percezione delle risposte.

Tale concetto di loop -in un approccio digitale- o software, è già considerato tipico ed usuale, ma anche in questa tipologica digitale vanno tenuti in conto -per la stabilità del sistema al fine che si comporti in modo ordinario e senza malfunzionamenti- che si abbia un tempo sufficiente per le varie fasi di processazione consentendogli di stabilizzarsi.

Ecco quindi che anche la sola molto elementare esposizione degli elementi di base della ingegneria del software/hardware dei *sistemi artificiali* ... ci dice di come -sebbene i sistemi artificiali siano molto più semplici dei sistemi naturali- pur tuttavia devono prevedere una -la chiamerei- "fisiologia" del design, quindi di tutte le sue sottoparti (analisi, elaborazione, sintesi), che non possono essere ritenute scontate, ma da specificare.

Ciò in specie ritorna utile se si va o in un design che deve elettivizzare la "robustezza" della "risposta degli output" dalle "perturbazioni" rispetto a ciò che sia atteso (detta in letteratura tecnica affidabilità o *reliability*), o addirittura la tolleranza al guasto (possibile con tecniche di arbitraggio, ridondanza, riparazione, riconfigurazione, riprogrammazione, etc).

Familiarizzare con i concetti base della informatica/automatica consentirebbe a chi si interessi anche della *intelligenza naturale*, di mettere a frutto molte delle tecniche che risultano evidenti nelle situazioni della *intelligenza artificiale*.

E del resto l'ingegneria, nella sua storia, ha preso a piene mani dallo studio delle strutture naturali e ha cercato di utilizzare ciò che prendeva dalla natura travasandolo nel settore delle opere artificiali, tanto da necessitare del termine inglese *cybernetics* o il più antico termine greco *cibernao*, ad indicare l'arte di guidare -in specie una nave- come l'allusione al "sapersi

<sup>7</sup>George Boole, matematico inglese dell'University College di Cork, nella metà del XIX secolo ha definito i canoni di tale algebra.

regolare" anche nel tenere *il timone* di un oggetto artificiale, sapendo però prendere spunto dal guardare la natura (le nubi, il vento, le onde, etc).

Da quando le nuove scienze negli ultimi 50 anni, diciamo da circa la fine della seconda guerra mondiale, hanno impresso una accelerazione vi è stato uno *stress della mente* verso la sfida tra l'uomo e la macchina a chi spettasse la palma della vittoria nella *capacità dell'elaborare*.

- Sulla velocità di elaborazione su vaste quantità di dati -se eseguito in modo rigido- va riconosciuta *la vittoria della macchina sull'uomo*.
- Sulle *strategie di elaborazione* (come lo stesso Noam Chomsky, padre della linguistica artificiale, riconosce) va detto però che l'uomo è un generatore di regole non direttamente apprese e ciò porta alla capacità dell'uomo di governare non solo le macchine, ma *\*la novità\** in senso più ampio e adattativo grazie alla *flessibilità mentale*, ossia alla possibilità della mente di reimpostarsi per situazioni e/o impegni che erano prevedibili solo in parte. Come ci si prepara -però- a rendere una flessibilità mentale naturale che sia efficiente? A mio avviso -per esempio- tramite ciò che potrebbe essere una cibernetica che -anziché trasferire solo dalla natura alla astrazione dei modelli e quindi verso l'ambiente artificiale- si lascia anche una possibilità *modellistica simmetrica che andrebbe chiamata PsicoIngegneria*. Necessita però una cultura della teoria dei modelli che introduca una *capacità di organizzazione mentale non equiponderale* (organizzare ciò che apprendiamo e come lo riorganizziamo non considerando ogni cosa della stessa significatività e/o importanza, ovvero con lo stesso "peso"). Riassumendo:
  - Osservazione della natura -> cibernetica (cybernetics) -> modello artificiale.
  - Modello artificiale -> psico-ingegneria (psycho-engineering) -> applicazione all'organizzazione mentale.

Necessita -quindi- per gestire situazioni non ordinarie per la mente dell'uomo -> una sorta di travaso inverso in cui anziché portare solo dalla natura alle scienze, deve avvenire l'interesse di come le scienze facciano parlare e agire gli automi e di come ne regolino:

1. equilibrio
2. affidabilità
3. tolleranza al guasto

Ora farò l'esperimento di applicare la modellistica introdotta a uno esempio di schema di dissociazione mentale umana, e di come si possa entrare e permanere nella dissociazione. (Caso di stato maniacale fissativo fino a deriva in allucinazione).

Poi di come si possa uscire introducendo nel flowchart alcune modifiche che nel caso reale sono però "solo proposte" al soggetto che è responsabile del suo agire.

Una premessa breve ma importante: I livelli di elaborazione della mente non sono tutti allo stesso livello. Ciò risulta evidente nello studio delle architetture dei sistemi di calcolo artificiali e molto meno nello studio della elaborazione della mente umana. Proviamo a fare una prima macro differenziazione.

## § 2.2 / *livelli della mente*

- Vi è il livello di elaborazione della mente umana puramente percettivo che -di suo- non comporta obbligatoriamente una risposta elaborata. Ad esempio è il caso del respirare. O del formarsi di immagini mentali a causa del vedere o del sogno.
- Vi è il livello di elaborazione della mente umana puramente elaborativo che -di suo- non comporta obbligatoriamente l'introduzione di attuare delle azioni nuove. Ad esempio è il caso di non sentire odori sgradevoli e continuare nella respirazione. O del continuare a esaminare immagini mentali non sgradevoli a causa del vedere o del sogno.

- Vi è il livello di elaborazione della mente umana adattativo/repulsivo in cui i risultati della elaborazione -a seguito di una novità pervenuta- possono generare la conferma delle azioni in corso, oppure la reazione di respingere le azioni in corso. Ad esempio è il caso di sentire odore di gas entrando in cucina e decidere di non accedere al luce -che sarebbe il primo istinto- per vedere se la manopola del fornello è aperta, quindi respingere la prima congettura istintuale e richiedere al cervello una proposta alternativa, a meno di non volere saltare per aria per la scintilla causata dall'accendere la luce.
- Vi è il livello di elaborazione della mente umana detto strategico in cui i risultati della elaborazione -a seguito di una novità pervenuta- prima di essere attuati sul primo modello comportamentale elaborato -in risposta attuativa- sono valutati rispetto ad uno scenario non di sufficienza, ma di ricerca di una funzione/funzionale di ottimo.

La premessa ora accennata ci apre già alcuni scenari al concetto di meditazione e di elaborazione e di strategie di sintesi che -come ho detto nella prefazione- per un ingegnere sono un fatto interno alla sua professione, come abito mentale.

L'abc però di tali concetti risulta fare la differenza tra l'incapacità di dare delle risposte a problematiche non evidenti oppure no, e quindi -in una introduzione a tali concetti- ci si può avvalere di una migliore capacità di arbitraggio delle situazioni di deriva nel pilotare la nave che è la nostra mente.

### Esempio N2: "La foglia scarlatta"

Programma "Foglia scarlatta"

++

s0

--

Azione:

guardati intorno

++

|

V

Test: "tt1":

--

*vedi qualcosa di interessante?*

Risultato test = No

Azione:

Vai allo stato s0

Risultato test = yes, (una foglia scarlatta)

Azione:

Metti l'immagine della foglia in memoria

Azione:

Prosegui allo stato successivo

++

s1

Azione:

continua a guardare

++

|

V

Test: "tt2":

--

*è scaduto il tempo che ritenevi sufficiente all'esame?*

Risultato test = No

Azione:

Vai a s2

Risultato test = Yes

Azione:

Vai a s3

++

s2

++

|

V

Test: "tt3":

--

Vi sono segnali di altri inputs a priorità più alta da essere esaminati?

Risultato test = No

Vai ad s1

Risultato test = Yes

Proseguì allo stato successivo

++

s3

--

Azione:

Elabora gli input a priorità più alta

Azione:

Vai a s0

++

Ora lo schema precedente ha un punto debole, come capacità di arbitraggio: non pone un limite al tempo di osservazione della foglia scarlatta. (Potrebbe aversi di non giungere MAI allo stato s3).

Se ne potrebbe avere -infatti- il paradosso che, se *il tempo* "ritenuto sufficiente" sia posto come *indefinito (!)* ... e IL CICLO DI RIFARE IL TEST su "eventi a priorità maggiore" trovi la mente troppo lontana da una percezione generale (e già concentrata solo sulla foglia scarlatta), POSSA NON TERMINARE TEORICAMENTE MAI! (Innescando -in realtà- stati saturati che possono portare a destabilizzare lo stato relazionale).

Il lettore -per esercizio- potrebbe provare a proporre dove metterebbe un meccanismo di controllo per non mandare tale "sistema" alla deriva.

Può usare sia *la forma discorsiva*, sia (a secondo di come si trova meglio) *la forma flowchart*, sia se il programma "funziona" se scritto per esempio in linguaggio **Java**<sup>8</sup>.

Se invece siete un po' pigri o ancora non vi sentite pronti ancora a utilizzare gli strumenti della informatica, vi faccio -qui di seguito- una mia proposta di modifica alla foglia scarlatta che diverrà la foglia arancio ..

#### Programma "Foglia arancio"

Commento:

Le modiche introdotte sono in color arancio

++

s0

--

Azione:

guardati intorno

++

|

V

Test: "tt1":

--

*vedi qualcosa di interessante?*

Risultato test = No

Azione:

Vai allo stato s0

Risultato test = yes, (una foglia scarlatta)

Azione:

Metti l'immagine della foglia in memoria

Commento: uso la modalità "Ego / alterEgo"

D:

In base a cosa fissi il tempo ritenuto sufficiente all'esame?

R:

In base a cosa ne voglio fare.

D:

Che cosa ne vuoi fare?

R:

Non lo so

---

<sup>8</sup> vedi la nota 3

D:  
Intendi continuare a guardare senza avere deciso che cosa ne vuoi fare?  
R:  
Per ora sì

Azione:  
Prosegui allo stato successivo

++

s1

Azione:  
continua a guardare

++

|

V

Test: "tt2":

--

è scaduto il tempo che ritenevi sufficiente all'esame?

Risultato test = No

Azione:

Vai a s2

Risultato test = Yes

Azione:

Vai a s3

++

s2

++

|

V

Test: "tt3":

--

Vi sono segnali di altri inputs a priorità più alta da essere esaminati?

Risultato test = No

Vai ad s1

Risultato test = Yes

Prosegui allo stato successivo

++

s3

--

Azione:

Elabora gli input a priorità più alta

Azione:

Vai a s0

++

La modalità "Ego / alterEgo" -proposta nella "foglia arancio"- è simulabile sui computers ( o nell'intelligenza artificiale) in molti modi. Per esempio supponendo di usare 2 computer che si interrogano e si rispondono l'un l'altro. Oppure si può scomporre una tale struttura ad un livello più elementare come il singolo programma software che fa una chiamata ad un altro programma software che riceve dei parametri di ingresso e restituisce dei parametri di uscita.

Come esemplificazione di tale "traduzione del domanda e risposta" del dialogo -simulato nel programma detto *foglia arancio*- esaminiamo quanto segue:

*questo è il frammento del "dialogo" (lo ripetiamo per comodità di esame):*

Commento: uso la modalità "Ego / alterEgo"

D1:

In base a cosa fissi il tempo ritenuto sufficiente all'esame?

R1:

In base a cosa ne voglio fare.

D2:

Che cosa ne vuoi fare?

R2:

Non lo so

D3:

Intendi continuare a guardare senza avere deciso che cosa ne vuoi fare?

R3:

Per ora sì

Questa è una possibile traduzione software:

Siano  $D_i$  (i da 1 a 3) le domande del programma alterEgo ( o robot alterEgo)

Siano  $R_j$  (j da 1 a 3) le risposte del programma Ego (o robot Ego)

alterEgo(1):

In base a cosa fissi il tempo ritenuto sufficiente all'esame?

Ego(1):

In base a cosa ne voglio fare.

alterEgo(2):

Che cosa ne vuoi fare?

Ego(2):

Non lo so

alterEgo(3):

Intendi continuare a guardare senza avere deciso che cosa ne vuoi fare?

Ego(4):

Per ora sì

Nonostante le modifiche introdotte, quella che poteva sembrare una banale situazione su cui accentrare l'attenzione, si è mostrato non essere un fatto semplicemente di calcolare un intervallo di tempo, ma il rispetto a cosa calcolarlo e perché.

Rimane il fatto che il programma potrebbe anche *non terminare mai!* ... a meno di non avere una idea di come gestire tali situazioni ...

Se ciò per un progettista è una delle cause che può generare dei disastri -basta pensare a non progettare entro quanto debba avvenire la risposta di un sistema ad una precisa interrogazione- non di meno la questione è molto critica anche nel caso della intelligenza naturale.

A questa questione -seppure molto rilevante- se ne sovrappone un'altra a complicare ulteriormente la possibilità di una gestione ordinata del proprio fare: la chiamerò questione dell'alter ego.

## § 2.3 / a questione dell'alter Ego

La questione dell'alter Ego è una questione tutt'altro che banale. Proviamo ad inquadrarla nella teoria classica della Psicologia.

La Psicologia e le diverse scuole concordano -a tuttoggi- sul fatto che pensieri nella propria mente possono essere:

- Flessibilità mentale: quando il soggetto "si mette nei panni degli altri" e anzi essere un fatto di capacità positiva di stato relazionale. Sono infatti bene intese la ironia e sfumature del linguaggio, temperando -nel dialogo reale o immaginato- personalità anche diverse dalla propria.
- Dissociazione mentale: quando il soggetto "percepisce i dialoghi interni alla sua mente come non generati da una sua propria intenzione", anche detto il "sentire le voci".

Se non che la linea di confine tra "la prima idea che ci viene in mente" & quale potrebbero essere "le obiezioni che un terzo potrebbe farci" non da tutti è sentita come una produzione della nostra stessa mente.

In particolare, caricare un ente terzo della funzione di dialogo, può a volte risultare tanto più esasperatamente necessario .. quanto più ci sentiamo soli e indifesi. Si pensi ad esempio del caso narrato dal film *Cast Away* con *Tom Hanks*. La storia racconta che il protagonista naufraga su di un'isola deserta. E' talmente grande il dolore di non avere nessuno con cui parlare che -trovata una palla di gomma- dipinge su questa palla un volto con il nero fumo e comincia un dialogo. Rischierà persino la vita pur di salvare la palla di nome Wilson. (Il naufrago sapeva che la palla era una palla, ma decide di autoilludersi che sia un soggetto di nome Wilson, per avere qualcuno con cui parlare perché sente che in caso



contrario sarebbe impazzito, e nel momento che rischia la vita per salvare Wilson, sta difendendo una sua modalità espressiva che altrimenti sarebbe morta .. secondo lui).

Insomma avere un interlocutore, sia che l'indole della persona lo identifichi dentro la propria mente -che fuori- è un fatto che genera un tentativo di equilibrio mentale.

Persino lo sdoppiamento in *personalità multiple* -in questa ottica- non è una semplice difficoltà di identificazione, ma *un desiderio di poliedricità* che variamente può essere gestita.

Come la gestisce un attore? In modo ordinario, anzi ne trae una sorta di effetto terapeutico, spesso sperimentato anche nella psicoterapia.

Il problema si pone, come dicevo già dall'incipit della trattazione di questo argomento, quando siamo noi a essere gestiti da questa esigenza, fino a dissociarci nell'idea che non siamo noi l'autore del libro in rappresentazione (si veda: Luigi Pirandello in "Sei Personaggi In Cerca Di Autore") e -quindi- altri si insinuerebbero nella nostra mente (nei più vari modi per etero dirigerci: demoni, extraterrestri, fenomeni paranormali, etc).

Per evitare ciò, le varie scuole degli studiosi della Psiche si dividono:

- Secondo alcuni necessita respingere totalmente anche solo l'idea del parlottare con se stessi o anche solo parlare ad alta voce davanti allo specchio, magari la mattina facendosi la barba.
- Secondo altri, ed io tra questi, necessita educarsi a tale capacità della propria mente, e anzi non stupirsi della ordinaria capacità della nostra immaginazione nell'aspettarci di cosa ci potrebbe rispondere -per esempio- il capo ufficio "se gli chiedessimo un aumento di stipendio" ...

Come si è visto nell'esame di un particolare semplice come ad esempio una foglia, se alla difficoltà di -magari- non essere abituati di avere del tempo a disposizione, aggiungiamo la incapacità di una domanda e risposta *\_con noi stessi\_* e pretendiamo di avere sempre risposte tassative -> ciò può creare una *causa di stress aggiuntiva*.

Naturalmente vi è un altro fatto -non banale- da tenere in conto (già affrontato nel § 2.2 "I livelli della mente") che deve essere considerato concomitante: Il piano puramente ipotetico innescato, o afferenteci, non va inteso a livello attuativo .. perché semplicemente un pensiero ipotetico è stato formulato e sappiamo essere nostro (se stiamo parlando dei pensieri della nostra stessa mente).

Necessita quindi distinguere due Macro-livelli del pensiero naturale che possono riassumersi:

- Il piano analitico
- Il piano sintetico

Il piano analitico o anche detto contemplativo è un piano puramente teorico.

Il piano sintetico o anche detto attuativo è invece ciò che abbiamo associato alla dignità di esprimere la nostra identità, ciò con cui -e attraverso cui- essere riconosciuti.

Una volta che abbiamo bene inteso i nuovi strumenti di psico-ingegneria (dai modelli artificiali al caso naturale, sarebbe psico-cibernetica se fosse dalla natura -> al modello) che sono ora a nostra disposizione, sappiamo come uscire dalle situazioni di stallo che posso anche creare potenzialmente stati di fissazione e da stati di psicosi (se si è innescata la deriva di non riuscire più a gestire ciò che ci "circola" nella mente).

Riassumendo: si tratta di specificare una *strategia* che ci consenta di gestire l'azione che ci proponiamo di svolgere e non rinviare *sine die* (senza una data calcolabile) un processo e -nel

caso di non disporre di soluzione in via temporanea- aggiungere un monitoraggio che ci avvisi se una situazione è sospesa, a rischio, da trovare una conclusione.

Anche questo atteggiamento di non rinunciare a esaminare il reale e attuare delle proposte quando troviamo qualcosa di convincente -> non deve divenire un stress, poiché potremmo ricadere in una esasperazione opposta: quella di illuderci che la realtà possa essere completamente predeterminata e magari sotto il nostro controllo esclusivo.

Ma se ora esaminiamo il software della foglia e di quanto tempo volevamo dedicare a questa riflessione, ci sarà molto più semplice trovare qualcosa che potrebbe fare persino una stupida macchina e quindi -a fortiori- non dovremo temere di non esserne capaci noi!

Ecco allora la mia proposta del

*Programma "Foglia verde"*

Commento:

Le modifiche introdotte sono in color verde

++

s0

--

Azione:

guardati intorno

++

|

V

Test: "tt1":

--

*vedi qualcosa di interessante?*

Risultato test = No

Azione:

Vai allo stato s0

Risultato test = yes, (una foglia scarlatta)

Azione:

Metti l'immagine della foglia in memoria

Commento: uso la modalità "Ego / alterEgo"

++

D:

In base a cosa fissi il tempo ritenuto sufficiente all'esame?

R:

In base a cosa ne voglio fare.

D:

Che cosa ne vuoi fare?

R:

Vedere i dettagli della foglia

D:

Quanto tempo pensi sia sufficiente?

R:

1 minuto

++

Azione:

chiamare il programma che calcola il tempo e dargli input: "Delta t = 1 minuto"

Azione:

Aspettare l'output del programma che calcola il tempo cambi Flag = 0 in Flag = 1

Azione:

Prosegui allo stato successivo

++

s1

Azione:

continua a guardare

++

|

V

Test: "tt2":

--

*è scaduto il tempo che ritenevi sufficiente all'esame?*

(Flag = ?)

Risultato test = No (if Flag = 0)

Azione:

Vai a s2

Risultato test = Yes (if Flag = 1)

Azione:

Vai a s3

++

s2

++

|

V

Test: "tt3":

--

Vi sono segnali di altri inputs a priorità più alta da essere esaminati?

Risultato test = No

Vai ad s1

Risultato test = Yes

Prosegui allo stato successivo

++

s3

--

Azione:

Elabora gli input a priorità più alta

Azione:

Vai a s0

++

Come si è visto ora la versione software è realizzabile con semplicità e non vi è più il rischio di situazioni anomale. (In particolare abbiamo la *raggiungibilità dello stato s3*, dopo un tempo calcolabile, grazie a un criterio di convergenza e quindi non più una situazione di stallo).

### § 3.1 Primo teorema di Shannon

Ci necessita ora una disamina di alcuni concetti della teoria della informazione che ci torneranno indispensabili per le riflessioni successive:

Sia X una grandezza la cui misura è *a priori* aleatoria

Sia X codificata tramite la rappresentazione  $a(1), a(2), \dots, a(n)$

Dove  $a(i)$  è uno dei valori di X, X noto esplicitamente come  $a(i)$ , solo a posteriori dell'estrazione di una sorgente che emette X.

Tesi:

se  $P[a(i)] = P(i)$

allora

$$(1.1) H(X) = \text{Entropia di } X = \sum (\text{con } i \text{ da } 1 \text{ a } n) P(i) * \text{Log}_2[1/P(i)]$$

Dove  $\text{Log}_2$  [argomento] = logaritmo in base 2 della quantità in "argomento".

Dove dicesi entropia una "funzione di stato" associata ad una grandezza, ossia  $H(X)$ .

Dove  $P(i)$  è detta provabilità del verificarsi dell'estrazione di  $a(i)$ , in ipotesi di essere descritta con un numero che varia da zero a 1, indicante -se verso zero- minore probabilità di estrazione, indicante -se verso 1- maggiore probabilità di estrazione.

Ed in particolare:

Se  $a(i)$  appartiene ad una collezione di caratteri da  $a(1)$  fino ad  $a(n)$

Se si definisce "quantità di informazione" associata al simbolo  $a(i)$ :  $I[a(i)] = \text{Log}_2\{1/P[a(i)]\}$

Si vede che la (1.1) si può scrivere  $H(X) = \sum (\text{con } i \text{ da } 1 \text{ a } n) P(i) * I[a(i)]$

Ossia come una "media ponderale" (*quindi media pesata*) dalla probabilità di accadere di ciascun carattere, detta H: "valor medio della quantità di informazione associata alla sorgente dotata di rappresentazione X".

--

Note:

Del perché si sia posto  $I[a(i)] = \text{Log}_2[1/P[a(i)]]$ , non è un fatto banale.

Se infatti la  $P[a(i)] \rightarrow 1$ , ossia tendesse al valore max, posto = 1,  $\text{Log}_2[1]=0$ , e ciò consentirebbe che il valore certo sia ritenuto poco significativo come informazione (visto che era certo).

Se infatti la  $P[a(i)] \rightarrow 0$ , ossia tendesse al valore min, posto = 0,  $\text{Log}_2[1/0]=\text{Log}_2[\infty]=\infty$ , e ciò consentirebbe che il valore poco probabile sia ritenuto molto significativo come informazione.

Vediamo degli esempi:

Es. 1

Sia  $a(i)$  :  $a_1$ =testa,  $a_2$ =croce

Sia il modello di una moneta con lancio equiprobabile (per ipotesi)

Allora

$$P[a_1] = 0,5$$

$$P[a_2] = 0,5$$

$$\text{Log}_2[1/(1/2)] = \text{Log}_2[2]=1$$

$$H(X)=P[\text{croce}] * I[\text{croce}] + P[\text{testa}] * I[\text{testa}] = 0,5 * 1 + 0,5 * 1 = 1$$

Quindi in questo caso banale l'Entropia H della sorgente "moneta con estrazione equiprobabile tra l'uscita testa o croce" funziona, in quanto ci dice che la sorgente è molto imprevedibile, poiché molto disordinata (essendo l'entropia al suo valore max) (tenderebbe ad essere "ordinata" se fosse sbilanciata in favore di uno dei due valori).

Es. 2

Proviamo con 2 simboli, ma non equiprobabili:

Sia  $a(i)$  :  $a_1$ =testa,  $a_2$ =croce

Sia il modello di una moneta con lancio NON equiprobabile (per ipotesi)

Allora

$$P[a_1=\text{testa}] = 0,2$$

$$P[a_2=\text{croce}] = 0,8$$

$$I[\text{testa}] = \text{Log}_2[1/(0.2)] = \text{Log}_2[5] = g \rightarrow 2^g = 5 \rightarrow g = 2.32$$

$$I[\text{croce}] = \text{Log}_2[1/(0.8)] = \text{Log}_2[1.25] = f \rightarrow 2^f = 1.25 \rightarrow f = 0.32$$

$$H(X) = P[\text{croce}] * I[\text{croce}] + P[\text{testa}] * I[\text{testa}] = 0.2 * 2.32 + 0.8 * 0.32 = 0.46 + 0.25 = 0.71$$

Poiché se

aumento entropia = aumento disordine

diminuzione entropia = diminuzione disordine

Il fatto che la sorgente non sia equiprobabile (rispetto ai caratteri emettibili) è misurato con una diminuzione del *valor medio* della informazione.

Nell'esempio 1 vi era il max disordine

Nell'esempio 2 vi è un disordine minore rispetto all'esempio 1.

Da cui la seconda sorgente (sbilanciandosi) è più ordinata! Ossia ammette alcuni casi come "preferenziali", più facilmente possibili.

Inoltre

Il carattere croce, valore più provabile dell'altro, ci da una informazione scarsa (nell'esempio 2)  
Il carattere testa, valore meno atteso, ci da una maggiore informazione (nell'esempio 2)

Tutto ciò ha molta "assonanza" con la statistica: infatti se si definisce frequenza di accadimento di testa,  $f(\text{testa})$ , il rapporto tra i casi estratti di testa e le estrazioni totali, in ipotesi di 10 lanci, e analogamente per  $f(\text{croce})$ :

$$f(\text{testa}) = 2/10$$

$$f(\text{croce}) = 8/10$$

Una uscita del valore *croce* sbilancia poco il rapporto frequenziale assunto da croce [ $9/10=0.9$  ancora circa 80% su 100 casi]

Ma una uscita del valore *testa* sbilancia parecchio il rapporto frequenziale assunto da testa [se non esce testa due casi su dieci, ma solo 1 caso su dieci si passa dal 20% al 10%]

Quindi i casi più "rari" nel presentarsi *attirano l'attenzione maggiormente* della quantità di informazione trasmessa e misurabile con la media di insieme delle sorgenti aleatorie H.

Es. 3

Si abbia un dado con 6 facce.

In ipotesi di dado in modello equiponderale:

$$P(1)=1/6$$

$$P(2)=1/6$$

$$P(3)=1/6$$

$$P(4)=1/6$$

$$P(5)=1/6$$

$$P(6)=1/6$$

$$I(i)=\text{Log}_2[1/(1/6)]=\text{Log}_2[6]=2.58$$

$$H=1/6*2.58 + 1/6*2.58 + 1/6*2.58 + 1/6*2.58 + 1/6*2.58 + 1/6*2.58 =$$

$$H=6[P(1)*I(1)]=6*1/6*2.58 < = \text{Log}_2[\text{Alfa}]=\text{Log}_2[6]=2.58$$

Dove:

Alfa = numero dei valori estraibili.

Ora sbilanciamo la sorgente:

Es. 4

In ipotesi di dado sbilanciato come segue:

$$P(1)=0.5/6=1/12$$

$$P(2)=0.5/6=1/12$$

$$P(3)=0.5/6=1/12$$

$$P(4)=0.5/6=1/12$$

$$P(5)=0.5/6=1/12$$

$$P(6)=1/6=1-5/12=7/12$$

$$I(1)=\text{Log}_2[1/P(1)]=\text{Log}_2[12] = 3.58$$

$$I(2)=\text{Log}_2[1/P(2)]=\text{Log}_2[12] = 3.58$$

$$I(3)=\text{Log}_2[1/P(3)]=\text{Log}_2[1/2]=3.58$$

$$I(4)=\text{Log}_2[1/P(4)]=\text{Log}_2[1/2]=3.58$$

$$I(5)=\text{Log}_2[1/P(5)]=\text{Log}_2[1/2]=3.58$$

$$I(6)=\text{Log}_2[1/P(6)]=\text{Log}_2[12/7]=0.77$$

$$H = 5*(1/12)*3.58 + 7/12*0.77 = 1.49 + 0.44 = 1.93 < 2.58$$

La sorgente anche qui si è "sbilanciata" cessando di essere equiprobabile, e la informazione max è estraibile quando accadono i valori che capitano meno frequentemente nelle estrazioni e cioè

I(1) fino a I(5)

Dove al solito max informazione va inteso come informazione utile a sapere che il valore estratto è dissimile dal valore che invece è estratto più frequentemente.

### § 3.2 // suonatore di chitarra

Possiamo quindi già fare un primo bilancio degli strumenti esaminati. Ci dicono che le *anomalie* nell'informazione non sono nel confermarsi dell'ordinario, ma del fare attenzione allo straordinario. Analogamente alla situazione della foglia che da scarlatta abbiamo cercato di portare a condizioni ordinarie, cercando quindi di esaminarla quale verde, è usuale immaginare un'attenzione sia per i test artificiali che per quelli naturali, da impostare per gli eventi atipici.

Se ciò è trascurato, è come pensare *un suonatore di chitarra* che tenga sempre le dita premute sulla tastiera: velocemente non sarà più in grado di sviluppare una forza efficiente. Mentre se premerà sulla tastiera solo in corrispondenza alla vibrazione impressa, potrà fare riposare le dita ... dall'applicare sempre una pressione.

Necessita quindi un *equilibrio* che non pretenda di essere equiponderale, o con la smania di strafare cercando di esaurire le forze su troppe cose, come se tutte fossero con la stessa importanza.

In genere, infatti, tale iper-attivismo denota una insicurezza e un timore di non essere accolti o un non ritenersi abbastanza importanti da avere il diritto di essere accolti, e quindi si cerca di sopperire alla disistima -che si ha nei propri mezzi- portandosi a situazioni di saturazione, quando non addirittura di esasperazione.

La stessa propensione a esaminare di matematica -che pure ho voluto introdurre non in appendice, ma nel testo con pieno diritto- non potrebbe esser fatto senza pretendere di capire tutto alla prima lettura?

La perdita di fiducia in se stessi, nel non capire subito le notazioni, può prendere il solco del dire:

".. non è il mio campo di interesse .. perché dovrei dedicarvi del tempo? .. se ci sono cose significative attinenti alla psicologia .. che si dicano in chiaro! .. e si eviti di chiedermi del tempo .. che non sono disposto a dedicarvi! .."

oppure

".. è materia di esame nel mio corso! .. userò lo stratagemma di ricordare un riassunto a memoria! .. non sono mica *\*matto\** a leggere e fare esercizi con tutto il tempo che ci vuole!.."

Eppure, l'educarsi ad una lettura senza nevrosi di rendere efficiente tutto e costantemente al massimo valore, può portare a maggior fatica e a minore flessibilità mentale.

Se infatti in una prima lettura si esamina il materiale proposto, senza pretendere di capire completamente, ma solo esaminare il materiale proposto. Magari -alla seconda lettura- si scopre che nella notazione adottata le specificazioni erano a seguire una formula, e non in testa alla formula stessa, nel castello delle ipotesi introduttive!

E' quasi un *diritto di parola* che si riconosce all'interlocutore che espone espressioni astratte, essendo matematiche, e poi -in bottom up- prova a spiegarcele ricorrendo a esempi, che dal particolare si espandono, verso casi sempre più generali.

Se ci si sclerotizza in una sorta di *autismo*, in cui il reale o ci rassomiglia o va rigettato, cosa ne sarà della nostra capacità di assorbire dalla meraviglia e -con ciò- ridare spazio a ciò che è vivo?

Quindi a me sembra che discutere a livelli di astrazione -anche molto formali- è attività che da fiducia a molte potenzialità della mente, e se si rinuncia ad avere crisi di sudditanza psicologica alle cripto-trattazioni, quale quelle di matematica (che come nel nostro caso mostravano come è possibile codificare una sorgente di informazione aleatoria sia su modelli assiomatici, sia raccordando tali modelli come astrazione di modelli empirici dedotti su base statistica), siamo al livello di capire che spesso il formalismo può persino essere un *tentativo di mascheramento* di una incapacità di dire che un modello non è il reale e vi somiglia soltanto, (quando si è capaci di parlare solo per formalismi o in recinti di competenza monotematica).

E' un risultato da poco?

Per nulla. E' uno scoprire che non necessita ierattizzare i modelli, come se solo internamente alla astrazione possa essere il massimo spazio di espressione.

E' ridare alla capacità di astrazione lo spazio congeniale che le dovrebbe competere: quello di darci una direzione di cosa ci dicono i strumenti avvocati -> affinché si imposti la rotta sulla figurata barca che è sotto la nostra responsabilità di cibernaio.

Se l'arte di guidare la nave (la cibernetica) fosse solo quella di stare alla larga dalle secche e uscire in mare solo se il tempo è bello .. staremmo parlando del range complessivo delle possibilità simmetricizzabili (dall'artificiale al naturale) per la mente?

Dice Santiago nel vecchio e il mare (vado a memoria):

"per un marinaio non parlare è una virtù .. che i pesci .. se sentono chiacchierare .. scappano .. ma da quando *il ragazzo* non è più con me .. mi trovo spesso a parlare da solo .. certo se qualcuno mi sentisse .. mi prenderebbe per matto! .. ma per fortuna .. chi mi sente?"

L'amore ad essere accolti -nel fare propri i sensi comuni dei più- è una spinta potente.

Che dice la tradizione popolare?

Che chi parla da solo è matto?

Strana situazione quella di perdere il controllo della barca che è la nostra mente! .. si vorrebbe sapere leggere da cose minime -come le nubi- quando sia il caso di andare per mare anche lontano dalla costa .. così come perché mai anche persone molto intelligenti come il matematico Nash<sup>9</sup> possano poi "perdere la bussola e non riuscire a rientrare in porto" ..

---

<sup>9</sup> **John Forbes Nash Jr.** nasce il 13 giugno 1928 a Bluefield: tra i matematici più brillanti e originali del '900, sarà diagnosticato essere affetto da schizofrenia per i suoi deliri e allucinazioni e disturbi mentali con fasi altalenanti di lucidità e disabilità.

Sono quindi notevoli i pregiudizi e i luoghi comuni -il più delle volte infondati- che la tradizione popolare attribuisce alle cose più disparate.

La ragione di ciò è semplice: i meccanismi della mente si ritengono "equilibri delicati da non disturbare" e spesso anche persone geniali come Nash -> arrivano a delle scoperte notevoli non per una strategia pianificata, ma per un *elettivismo* lasciato a un *personalismo* su cui -è tipico- non si debba mettere il naso.

Egli stesso, Nash, dichiarerà (più tardi) che l'impegno messo allo studio della *meccanica quantistica* fu causa -secondo lui- dei suoi primi disturbi mentali.

E qui, invece, interviene la possibilità di controbattere -grazie alla ricerca fin qui svolta- che sia di fronte a problemi di *strategia*.

Prendiamo l'infanzia di Nash:

Egli aveva problemi di relazione, né gli era facile giocare con gli altri bambini. In specie il padre lo considerava e lo trattava da adulto e pretendeva da lui un interlocutore che fosse di più che un bambino.

Come risolve Nash il suo *desiderio mancato di giocare* e contemporaneamente di non deludere il padre?

Con una strategia (implicita dalla sua mente, ossia non completamente a livello coscienziale) di dedicarsi dopo gli anni del liceo ad allontanarsi dal materialismo della chimica ed astrarsi con la matematica fino a dedicarsi alla "teoria dei giochi" -che il nome non ci tragga in inganno- è una delle branche della matematica più notevoli (anche in studi di economia in cui nel 1994 riceve il Nobel) ma che pur sempre denuncia un *vortice di attenzione* non risolto in gioventù.

Questa *Beautiful Mind*<sup>10</sup> il cui nome è Nash, infatti, pagherà molto cara la sua corsa verso il suo diritto di esistere.

Trascriviamo -per onore al merito- la citazione di un suo collega Ordeshook:

*"Il concetto di "Equilibrio di Nash" è sicuramente l'idea più importante nella teoria dei giochi, per quel che riguarda i giochi non cooperativi. Se analizziamo le strategie di elezione dei candidati, le cause della guerra, la manipolazione degli ordini del giorno nelle legislature, o le azioni delle lobby, le previsioni circa gli eventi si riducono ad una ricerca di o ad una descrizione degli equilibri. Detto in altri termini e banalizzando, le strategie di equilibrio sono tentativi di predizione circa il comportamento della gente."*

Ora c'è un assurdo: Come una persona così geniale ed in particolare dedita allo studio di strategie, pur che siano di \*gioco\*, non è in grado di capire di stare perdendo la bussola, ossia di una strategia di gestione della sua propria mente?

Se si trascurano quale sia le spinte che muovono la nave (la mente) che stiamo esaminando, oltre chi c'è al timone, nessuno potrà capire il perché.

C'era una spinta maggiore al poter perdere la propria capacità relazionale: quella di deludere chi aveva aspettativa su di noi, e noi stessi, se ci sentissimo in diritto di essere amati solo per eventuali risultati conseguiti.

Il cocktail è spesso molto banale:

---

<sup>10</sup> "A Beautiful Mind" è il nome del film -del 2001- diretto da Ron Howard, dedicato a Nash.



- Attivismo non pianificato (valgano i concetti già espressi nelle modiche al software dei capitoli precedenti).
- Assenza o scarsità di contatti umani (e quindi esercizio al pensare immedesimandosi anche nel pensiero diverso dal nostro: in ciò Nash è il prototipo di un efficientismo che si struttura ricavando un tempo a dismisura grazie alla asocialità)
- Disturbi del sonno e del sogno (argomento non ancora trattato approfonditamente sul testo attuale, ma meriterà uno studio specifico nel proseguo<sup>11</sup>).
- Scarsità o assenza di tecniche di rilassamento e di recupero dello stato di relazione.
- Problemi a confrontarsi con i problemi fondamentali della filosofia: il senso che contiamo di dare al nostro vivere, che tipo di valore dare e perché a ciò che scegliamo ... quindi l'uomo come singolo e come parte di un collettivo in un insieme di valori non scelti per gioco, ma come realtà, certo in parte modificabile .. ma anche con delle responsabilità.

Quindi Nash attraversa l'infanzia senza "studiare il gioco" come simulazione del reale e sperimentazione da cui emanciparsi per cominciare a fare sul serio.

Una traccia di ciò la ritroviamo nel non riconoscere il figlio, anche se saltuariamente si interesserà di aiutare economicamente la madre, e poi il figlio stesso.

Ma i fenomeni che possono turbare un equilibrato sviluppo psichico -in generale- possono essere i più vari, anche se poco hanno a che vedere con il "parlare a se stessi" e l'esercizio di "mettersi nei panni degli altri (metarappresentazione<sup>12</sup>).

Caso mai vale il contrario!

Converrà quindi esplorare l'equilibrio mentale come *\*questione naturale\**, specie tramite il gioco, già nei primi anni di vita, e -nel simulare dei personaggi- adattarsi alla questione che ci sono più modi di pensare senza che questi \_nella realtà non simulata\_ debbano necessariamente farsi atto accolto a proprio processo di id-entificazione.

Ed ora -tanto per non usare solo il livello colloquiale- ritorniamo allo studio di un problema che avevamo lasciato in sospeso: la questione del *canale di trasmissione/comunicazione*, essendoci già interessati di una sorgente di informazione.

### § 3.3 *Canali di trasmissione*

La questione del canale di comunicazione -nella teoria della informazione- è formalizzato anch'esso da Shannon che ce lo espone in un suo teorema che riporto (adattando le notazioni).

Anche questo studio, vedremo, ci sarà molto utile per sapere quali siano i meccanismi di equilibrio e di dissociazione in uno stato mentale relazionato in modo equilibrato, oppure no.

### § 3.4 *Shannon e la comunicazione*

Cosa dice il teorema di Shannon sui canali di trasmissione?

Necessita una premessa per rendere intellegibile quanto sarà riportato nella formulazione:

Def. 3.3.1

Sia un canale di trasmissione lo spazio utilizzato da una sorgente di informazione per raggiungere il ricevitore di informazione.

---

<sup>11</sup> Vedi § 4.11 "A B C sui sogni".

<sup>12</sup> Introduce tale neologismo in riferimento alla psicologia Frith nel suo testo "Neuropsicologia cognitiva della schizofrenia" Raffaello Ed., nella versione italiana.

Def. 3.3.2

Sia un canale di trasmissione ideale un canale in grado di dare al ricevitore lo stesso segnale trasmesso dalla sorgente.

Sia tau l'intervallo di tempo di un "di codifica elementare" (ad esempio un onda salente discendente completa)

Sia un "carattere alfabetico" costituito attraverso una composizione di più codifiche elementari.

ad esempio  $5 \cdot (\text{tau})$  nel caso del codice di Baudot:

sia 1 onda sopra un valor medio

sia 0 onda sotto un valor medio

A=11000

B=10011

C=01110

[...]

Avremo che il tempo di trasmissione di un carattere (o simbolo),  $t_c$ , è  $5 \cdot \text{tau}$ , se  $\text{tau} = 0.01$  sec,

$t_c = 0.05$  sec

La frequenza,  $f$ , è definita come  $f = 1/(\text{delta tempo dell'evento})$

Da cui

$$F = 1/(t_c) = 1/(5 \cdot \text{tau}) = 1/(5 \cdot 0.01 \text{ sec})$$

$$F = (1/0.05) \text{ hz} = 1/(5/100) \text{ hz} = 20 \text{ hz} , \text{ che dice: ogni sec vedremo scorrere } \underline{20 \text{ caratteri}}$$

Verifica: se in 0.05 sec vedo 1 carattere, quanti secondi serviranno per vedere 20 caratteri?

$$0.05:1 = x:20$$

$$\text{da cui } x = 0.05 \cdot 20 = (5/100) \cdot 20 = [5/(5 \cdot 20)] \cdot 20 = 1 \text{ sec}$$

Quindi per sapere quanti caratteri scorrono ogni secondo -in generale- basterà fare l'inverso del tempo di osservazione dell'evento "carattere"(o simbolo) come tempo necessario all'evento (Delta t) sia che si voglia scomporre nelle forme elementari, sia che si conosca solo la durata complessiva del macro evento.

In letteratura tale grandezza, di frequenza, se riferita al tempo di emissione di un carattere, è indicata come

$$F_c = \text{frequenza di carattere ( o simbolo) [in Hz]}$$

e ci dice "quanti caratteri" sono emessi ogni sec (da una sorgente di segnale).

E si può "calcolare" noto che sia  $D_{tc}$  = intervallo di tempo di emissione di un carattere, come

$$F_c = 1/(D_{tc}) \text{ [Hz]}$$

Nel caso ideale, nel caso cioè che il canale non impedisca o alteri le potenzialità della trasmissione, la "capacità di canale" viene a essere tutta la potenzialità di emissione teorica, in genere indicata tramite la frequenza  $F_c$ . Si ha quindi

$$C = F_c \text{ [canale ideale, con capacità di canale = frequenza massima di canale emettibile]}$$

Def. 3.3.3

Sia un canale perfetto che restituisce il segnale introducendo solo amplificazione e ritardo temporale.

Def. 3.3.4

Sia un canale lineare e permanente se soddisfa le condizioni di sovrapposizione degli effetti.

Ossia

Ip1:

Ho la sorgente che emette  $x_1(t)$  ed ho in uscita  $y_1(t)=a*x_1(t-tr_1)$  -> soddisfo la def 3.3.3

Ho la sorgente che emette  $x_2(t)$  ed ho in uscita  $y_2(t)=b*x_2(t-tr_2)$  -> soddisfo la def 3.3.3

Ho la sorgente che emette  $x_1(t)+x_2(t)$  ed ho in uscita  $y=y_1(t)+y_2(t)= a*x_1+b*x_2$

Allora

### § 3.5 Secondo Teorema di Shannon

Tesi:

*esistono codici che potrebbero consentirci, aumentando la estensione della codifica, di avvicinarci arbitrariamente alla capacità ideale possibile al canale*

(che -come abbiamo visto- è quella della sorgente, con frequenza  $F_c^{13}$ , in ipotesi di non essere degradata dal canale).

Come è possibile ciò?

Per il fatto che -anche se con un tempo di osservazione maggiore imposto al ricevitore- si può estendere la codificazione e essere in grado di "recuperare l'informazione potenzialmente degradata grazie a codifiche tolleranti la perturbazione".

Per esempio con il

- riconoscimento di errore (ma senza essere in grado di dire quale sia la codifica più probabilmente corretta)
- riconoscimento + correzione d'errore (indicando quale sia la codifica più probabilmente corretta).

Se quindi nell'esaminare le questioni delle sorgenti di segnale ci siamo accorti che è da privilegiare l'essenzialismo, ossia di prestare attenzione agli eventi rari, atipici, per estrarre maggiore quantità di informazione

ora

ci accorgiamo che necessita introdurre "ridondanze" laddove una informazione sia preziosa al fine di avere maggiore sicurezza di recuperarla.

Non è forse questo che facciamo scrivendo gli appuntamenti importanti sull'agenda, sui foglietti gialli incollati sul personal computer, etc?

Ebbene questo si può fare anche nella codificazione formale e entrare negli studi di *Hamming*<sup>14</sup>, et altri.

Facciamo un esempio (particolarmente semplice) per mostrare tali tipologie di codifiche.

---

<sup>13</sup> I simbolismi qui seguiti seguono "Comunicazioni Elettriche" di Bruno Peroni Ed. Siderea.

<sup>14</sup> Richard Hamming (1915-98), nato a Chicago, Illinois, USA, tra i maggiori scienziati nel computer design.

Si voglia recuperare almeno un errore su due simboli (a & b)

Si ipotizzi che il riconoscimento sia in grado di accorgersi di un errore prima che ne intervengano di ulteriori.

sia allora codificato:

a = 000

b = 111

quali altre codifiche potrebbero occorrere?

Vediamole tutte:

etichettiamo i tre bit

$x_2-x_1-x_0$

Allora

000 = a

001 = a (un errore sul bit  $x_0$ ) -> dopo correzione 000

010 = a (un errore sul bit  $x_1$ ) -> dopo correzione 000

011 = b (un errore sul bit  $x_2$ ) -> dopo correzione 111

100 = a (un errore sul bit  $x_2$ ) -> dopo correzione 000

101 = b (un errore sul bit  $x_1$ ) -> dopo correzione 111

110 = b (un errore sul bit  $x_0$ ) -> dopo correzione 111

111 = b

Come si vede sarebbe bastata la codifica

a = 0

b = 1

... per segnalare "a" oppure "b".

Ma avendo utilizzato una codifica più estesa, (a=000, b=111), siamo in grado di accorgerci delle "deformazioni" che cominciano ad intervenire sul codice e prima che questo si deteriori ulteriormente si può recuperarlo nella sua "purezza" incontaminata originale.

Ciò è possibile, come appena mostrato, grazie a maggiore spazio di rappresentazione e - sfruttando tale maggior spazio- associando a configurazioni base (il più dissimili tra loro) i codici considerati corretti. Si avrà allora un concetto di "distanza" tra le varie codifiche che potrebbe essere definito come la *quantità di bit dissimili tra le codifiche base*.

*In generale la correzione di un numero "e" di errori sarà possibile se la distanza tra due codifiche detta  $D(c, c') \geq 2 \cdot e + 1$*

*Nel nostro caso siamo in grado di accorgerci di  $e = 1$  (un errore) se la distanza (di Hamming) tra le codifiche è almeno  $2 \cdot (1) + 1 = 3$ .*

*Ed infatti necessita una stringa di almeno 3 bit come nella tabella precedente.*

Cosa ne facciamo di questo risultato della teoria dell'informazione nell'ambito della psicologia?

Un concetto tutt'altro che banale:

*La memoria di ciò che accade oltre a permetterci di richiamare alla mente dei fatti già occorsi, ci può permettere -su un intervallo di tempo più esteso di una analisi solo locale- di accorgerci di ciò che non potevamo sapere da un primo esame troppo specifico, per darci informazioni che invece dovevano essere più estese.*

*La ricostruzione di fatti di notevole interesse, quindi, può portare a poter disporre persino di una interpretazione evolutiva, ossia successiva ad una correzione, purché si dedichi abbastanza memoria e tempo all'esame.*

### § 3.6 Concetti e forme della Probabilità condizionata

Da un punto di vista psicologico (oltre che per le implicazioni logico/matematiche e dei susseguenti strumenti di sintesi) è molto interessante quanto stiamo andando a trattare:

Infatti se è un concetto di ordine comune il concetto di (1)"provabilità" o (2)"probabilità", (già sui due termini si potrebbe approfondire:

il primo allude alla prova,

ripetuta, quindi statistica, nell'apriori, (riassumendo: prova-abilità),

il secondo allude alla aleatorietà aprioristica,

che non si può pronunciare sul risultato del lancio prima del lancio stesso, alla apparente illogicità tra una sorgente emittente di un evento e le cause che generano l'evento, quindi al babelismo, al pro-babel, alla incomunicazione)

viceversa

è tutt'altro che evidente il concetto di "probabilità condizionata"<sup>15</sup>.

### § 3.7 La teoria classica della Probabilità

Si dice che un evento è aleatorio, ossia non predicibile in modo certo, se non sono noti i motivi o le leggi per cui l'accadere di un evento sia conoscibile a priori.

Se quindi io accendo il fuoco sotto una pentola, con acqua a temperatura ambiente, l'evento "acqua che bolle", è un evento deterministico, ed anzi si può calcolare dopo quanto tempo bollerà l'acqua a secondo della quantità dell'acqua, della quantità di calore fornita etc (si veda lo studio della macchina di Carnot<sup>16</sup>)

viceversa

l'evento "risultato del numero offerto da una faccia di un dado", o dell'estrazione di un numero da una urna è considerato -in genere- aleatorio.

Non così sarebbe se facessimo lanciare il dado da un robot di cui potessimo controllare microscopicamente la traiettoria e la forza imposta (grazie allo studio della balistica).

Quando vi è alea (o aleatorietà) si intende -in genere- quindi una carenza di quantità di informazione che \_nel caso equiponderale\_ abbina a tutte le facce la stessa probabilità di accadere, poiché -nel reale-ordinariamente (se il sistema non è truccato e/o sbilanciato) tutte le configurazioni tendono a entropia massima, ossia al massimo disordine (in ipotesi che non vi sia un'azione cognita di ordinamento), e quindi "prima o poi" su un \_sufficiente numero di lanci\_ anche nella sperimentazione statistica di un dado non truccato -> il numero di volte che sarà accaduta ciascuna faccia sarà pressoché equidistribuito.

Un dettaglio ancora di come si "gestisca" ordinariamente la teoria probabilistica: Va tenuto presente che -senza fare processi alle intenzioni- per verificare che il dado sia non truccato, va lanciato per un numero sufficientemente alto di prove, (in relazione alla oscillazione

---

<sup>15</sup> Lascio il termine *probabilità* alla teoria aleatoria, e quello *provabilità* alla teoria statistica (per quanto appena detto).

<sup>16</sup> Carnot (1796-1832) se  $T_2 < T_1$ ;  $[Q_1 - Q_2]/Q_1 = [T_1 - T_2]/T_1 = \eta = \text{rendimento}$

considerata ammissibile tra un modello teorico perfettamente equiponderale e gli errori rilevabili -considerabili poter essere trascurati- sulle estrazioni effettive).

Siamo ad introdurre quindi il concetto di "condizione" (pregiudiziale) ad un evento aleatorio.

Dire ciò -*imporre una condizione*- significa dire che si impone sui risultati ritenuti "significativi" una condizione imposta dall'osservatore, che consenta di collezionare i valori estratti dentro o fuori il cesto di quelli avvenuti.

Vediamo con un esempio<sup>17</sup>:

Caso a:

1° ipotesi: di un dado a 6 facce

2° ipotesi: di modello equiponderale

Sia "E" = spazio degli eventi = {1,2,3,4,5,6}

Sia "E1" = sottospazio di omega = {numeri dispari} = {1,3,5}

Tesi:

allora la probabilità di uscita (dei numeri dispari su tutto omega, ossia su tutto lo spazio degli eventi) in riferimento alla estrazione del numero "1" oppure del numero "3" oppure del numero "5" è la somma delle probabilità=1/6+1/6+1/6=3/6, quindi 3 casi favorevoli su 6.

Formalmente:

$$\Pr\{E1\} = 3/6$$

Caso b:

1° ipotesi: di dado a 6 facce.

2° ipotesi: di modello equiponderale.

Sia "E" = spazio degli eventi = {1,2,3,4,5,6}.

Sia "E1" = sottospazio di omega (detto E1) = {numeri dispari} = {1,3,5}

Sia "Γ" = sottospazio di omega (detto Γ) = {numeri "inferiori o uguali" (<, =) a 3} = {1,2,3}

Sia "E2" = sottospazio di omega (detto E2) = {numeri dispari "inferiori o uguali" a 3} = {1,3}

3° ipotesi: di volere considerare come avvenuti solo i lanci che vedano estratti i seguenti numeri: i numeri "inferiori o uguali" al numero 3, ossia in Γ.

Tesi: allora la provabilità di uscita dei numeri dispari "condizionata" al sottospazio Γ è indicata da

$$\Pr\{E2|\Gamma\} = 2/3$$

Poiché potendo essere estratti solo: 1, 2, 3, i dispari sono solo 2 casi su 3 casi totali ammissibili.

Inoltre esiste una relazione che "lega" lo spazio degli eventi esteso, omega, al sottospazio Γ (lamda) (dovuta al matematico Thomas Bayes<sup>18</sup>)

$$\Pr\{E2|\Gamma\} = \Pr\{E2 * \Gamma\} / \Pr\{\Gamma\} = \{2/6\} / \{3/6\} = 2/3 = 4/6$$

Dove "\*" indica l'intersezione tra gli insiemi E2 & Γ

$$\Pr (E2=\text{dispari su omega} = \text{collezione 1} = [1, 3, 5] )=3/6$$

$$\Pr (\Gamma=\text{inferiori o uguali a 3 su omega} = \text{collezione 2} = [1, 2, 3] )=3/6$$

$$\Pr (E2*\Gamma) = (\text{appartenti a collezione 1 "e" collezione 2 su omega} = [1, 3]) = 2/6$$

<sup>17</sup> Ulteriori informazioni su "Teoria dei Segnali" di Paolo Mandarini, Ed. La Goliardica.

<sup>18</sup> Thomas Bayes (Londra, 1702 – Tunbridge Wells, 17 aprile 1761) è stato un matematico e ministro presbiteriano britannico. Ha compiuto studi nel campo della matematica e della filosofia; è noto nella statistica per il suo teorema sulla probabilità condizionata, pubblicato postumo nel 1763.

Quindi -come si vede- la provabilità dello stesso evento ipotizzato sia nel "caso a" che nel "caso b" ha mutato il valore di provabilità a causa del restringimento di omega ad un sottospazio detto lamda ( $\Gamma$ ).

Poiché era:

$\Pr\{E1=\text{evento estrazione di un dispari su omega}\} = 3/6$  (nel caso a sopra illustrato)

Ed ora

$\Pr\{E2|\Gamma\} = \Pr\{E2 * \Gamma\} / \Pr\{\Gamma\} = \{2/6\} / \{3/6\} = 2/3 = 4/6$

□

Cosa dice -in generale- tale approccio, ossia il teorema di Bayes?

Che se si eseguono partizioni complete di omega (ossia la cui unione ricostruisce omega) dette ad esempio:

$E1$  fino ad  $E_m$  (disgiunte, per cui la intersezione tra due diverse  $E_i * E_j$  sia un insieme vuoto)

&

$L1$  fino ad  $L_m$  (disgiunte, per cui la intersezione tra due diverse  $L_i * L_j$  sia un insieme vuoto)

Allora

Si può dimostrare che

(0)  $\Pr\{L_k|E_j\} = \Pr\{E_j|L_k\} \Pr\{L_k\} / \Pr\{E_j\}$

Infatti

(a)  $\Pr\{L_k|E_j\} = \Pr\{L_k * E_j\} / \Pr\{E_j\}$

(b)  $\Pr\{E_j|L_k\} = \Pr\{E_j * L_k\} / \Pr\{L_k\}$

(c)  $\Pr\{E_j * L_k\} = \Pr\{L_k * E_j\}$

Dalla (a) con la (b) e (c):

$\Pr\{L_k|E_j\} = \Pr\{E_j|L_k\} \Pr\{L_k\} / \Pr\{E_j\}$ .

□

Ed inoltre:

Se

(3)  $\Pr\{E_j\} = \sum (h \text{ da } 1 \text{ a } N) \Pr\{E_j|L_h\} \Pr\{L_h\}$

E ciò può essere dimostrato notando che

(1)  $\Pr\{E_j\} = \sum (h \text{ da } 1 \text{ a } N) \Pr\{E_j * L_h\}$

Sostituendo nella (1) con la seguente:

(2)  $\Pr\{E_j * L_h\} = \Pr\{E_j|L_h\} \Pr\{L_h\}$

si ottiene la (3).

□



La "Tesi di Bayes" -in forma generale- è allora:

$$\Pr\{L_k|E_j\} = \frac{\Pr\{E_j|L_k\} \Pr\{L_k\}}{\sum_{h \text{ da } 1 \text{ a } N} \Pr\{E_j|L_h\} \Pr\{L_h\}}$$

Dim:

Poiché (tesi di Bayes tra due soli insiemi) vede:

$$\Pr\{L_k|E_j\} = \frac{\Pr\{L_k^*E_j\}}{\Pr\{E_j\}} \quad \& \quad \Pr\{E_j^*L_k\} = \Pr\{E_j|L_k\} \Pr\{L_k\} \quad \& \quad \Pr\{E_j^*L_k\} = \Pr\{L_k^*E_j\}$$

Dalla (0) [o sostituendo  $\Pr\{L_k^*E_j\} = \Pr\{E_j|L_k\} \Pr\{L_k\}$  nella parte in grigio del rigo precedente]:

$$\Pr\{L_k|E_j\} = \frac{\Pr\{E_j|L_k\} \Pr\{L_k\}}{\Pr\{E_j\}} = \text{sostituendo } \Pr\{E_j\} \text{ con la (1) =}$$

$$\frac{\Pr\{E_j|L_k\} \Pr\{L_k\}}{\sum_{h \text{ da } 1 \text{ a } N} \Pr\{E_j^*L_h\}} = \text{sostituendo con la (2) =}$$

$$\frac{\Pr\{E_j|L_k\} \Pr\{L_k\}}{\sum_{h \text{ da } 1 \text{ a } N} \Pr\{E_j|L_h\} \Pr\{L_h\}} =$$

$$\Pr\{E_j|L_k\} \Pr\{L_k\} / \sum_{h \text{ da } 1 \text{ a } N} \Pr\{E_j|L_h\} \Pr\{L_h\}$$

Dove le espressioni in verde sono la (3).

Dove le espressioni -in celeste- confermano la tesi.

□

A quali applicazioni si presta il discorso precedente?

Nell'ambito della teoria della informazione si ha la possibilità di una espressione della entropia di una sorgente aleatoria quando gli eventi vogliono essere espressi nella forma di probabilità condizionate:

$$H\{s(t_j)\} = \sum_{i \text{ da } 1 \text{ a } n} P(i) * \text{Log}_2[1/P(i)]$$

$$H\{s(t_j)|s(t_{j-1})\} = \sum_{i \text{ da } 1 \text{ a } n} \sum_{k \text{ da } 1 \text{ a } n} P(i,k) * \text{Log}_2[1/P(i|k)]$$

Dove

$$P(i,k) = P(a_i|a_k)P(a_k) = P(s_j=a_i, s_{j-1}=a_k)P(s_{j-1}=a_k)$$

$$P(i|k) = P(a_i|a_k)$$

Si deve al matematico Markov<sup>19</sup>, la formalizzazione matriciale che esprime tale teoria nei casi multidimensionali, ossia nelle generalizzazioni che un "sistema":

- non conservi memoria
- o sia condizionato dal solo stato precedente,
- o da più stati precedenti o da più condizioni.

Per quello che qui è il focus già avevamo rilevato che una sorgente in ipotesi di poter essere considerata aleatoria -pur tuttavia-, dal punto di vista dell'osservatore, forniva più informazione nei casi inattesi che per quelli maggiormente frequenti e non si era ancora valutato un approccio statistico, ma si era in una sorta di impostazione assiomatica, magari legittimata -nelle sue ipotesi- da una preventiva indagine statistica.

Cosa se ne può fare -di ciò che è già successo nelle estrazioni precedenti- un osservatore, ipotizzato che si sia che comunque le estrazioni future continueranno a essere aleatorie? Si può valutare di poter utilizzare (se disponibili) non probabilità incondizionate, ma condizionate dalla pregressa storia in cui si sia fatta una statistica di come si comportava il sistema con una memoria pur sempre limitata.

<sup>19</sup> Andrey Markov

Born: 14 June 1856 in Ryazan, Russia

Died: 20 July 1922 in Petrograd (now St Petersburg), Russia

Prendiamo un esempio:

$S(t_i) = 0$ , oppure 1

$S(t_{i-1}) =$  stato precedente = 0, oppure 1

Tabella prob. condizionate	$S(t_j=i-1) = 0$	$S(t_j=i-1) = 1$
$S(t_i) = 0$	$P_{ij} = \Pr\{ S(t_i)=0   S(t_j=i-1)=0\} = 5/6 = p_{00}$	$\Pr\{ S(t_i)=0   S(t_j)=1\} = 1/2 = p_{01}$
$S(t_i) = 1$	$\Pr\{ S(t_i)=1   S(t_j=i-1)=0\} = 1/6 = p_{10}$	$\Pr\{ S(t_i)=1   S(t_j)=1\} = 1/2 = p_{11}$

Ipotesi che

$\Pr(0) = 3/4$

$\Pr(1) = 1/4$

$\Pr(s_j, s_{j-1}) = \Pr(s_j | s_{j-1}) \Pr(s_{j-1})$

$\Pr(0,0) = \{\Pr\{0|0\}=5/6\} \Pr(0) = 5/6 * 3/4 = 15/24 = 5/8$

$\Pr(0,1) = 1/8$

$\Pr(1,0) = 1/8$

$\Pr(1,1) = 1/8$

Sorgente di tipo 1 (senza memoria)

$H\{s(t_j)\} = \sum (\text{con } i \text{ da } 1 \text{ a } n) P(i) * \text{Log}_2[1/P(i)]$

$= P(i) * I[a(i)] = P(i) * \text{Log}_2\{1/P[a(i)]\}$

$= P(0) * \text{Log}_2[1/P(0)] + P(1) * \text{Log}_2[1/P(1)] = 3/4 * \text{Log}_2[4/3] + 1/4 * \text{Log}_2[4] =$

$3/4 * (0.41) + 1/4 * (2.00) = 0.30 + 0.50 = 0.80$

Sorgente di tipo 2 (con memoria)

$H\{s(t_j) | s(t_{j-1})\} = \sum (\text{con } i \text{ da } 1 \text{ a } n) \sum (\text{con } k \text{ da } 1 \text{ a } n) P(i,k) * \text{Log}_2[1/P(i|k)]$

$= \Pr(0,0) * I(0,0) + \Pr(0,1) * I(0,1) + \Pr(1,0) * I(1,0) + \Pr(1,1) * I(1,1) =$

$5/8 * 0.26 + 1/8 * 1 + 1/8 * 2.58 + 1/8 * 1 = 0.16 + 0.125 + 0.32 + 0.125 = 0.73$

Essendo:

$I(0,0) = \text{Log}_2[1/P(i|k)] = \text{Log}_2[1/\Pr(0|0)] = \text{Log}_2[6/5] = 0.26$

$I(0,1) = \text{Log}_2[1/\Pr(0|1)] = \text{Log}_2[2] = 1$

$I(1,0) = \text{Log}_2[1/\Pr(1|0)] = \text{Log}_2[6] = 2.58$

$I(1,1) = \text{Log}_2[1/\Pr(1|1)] = \text{Log}_2[2] = 1$

Commento:

Poiché l'entropia si può anche leggere come la informazione media erogata da una sorgente, si vede -nel confronto tra la sorgente di tipo 1 e quella di tipo 2, che la memoria dei fenomeni precedenti *diminuisce* la informazione estraibile mediamente.

Perché l'informazione media estraibile diminuisce?

Perché la sorgente diviene più *prevedibile* grazie alla memorizzazione introdotta.

Perché la sorgente è meno disordinata (ossia più ordinata).

Al solito l'evento estrazione dello zero -essendo molto frequente- da poca informazione rispetto all'evento meno frequente:

$I(0) = \text{Log}_2[1/P(0)] = \text{Log}_2[1/(3/4)] = \text{Log}_2[4/3] = 0.41$

$I(1) = \text{Log}_2[1/P(1)] = \text{Log}_2[1/(1/4)] = \text{Log}_2[4] = 2$

Inoltre -anche nella sorgente con memoria- la massima informazione si estrae tramite l'evento più inatteso:  $I(1,0) = 2,58$  associata a  $\Pr(1|0) = 1/6$  (min provabilità di evento).

### § 3.8 Matematica di Andrey Markov

Pochi rapidi cenni sulla notazione di Markov che riveste significati molto interessanti sul piano psicologico:

Se anziché fare una sommatoria di prodotti -come indica la formula con cui si deduce la probabilità di passare da uno stato precedente ad uno stato successivo tramite le probabilità condizionate del tipo-

$$Pr\{E_j\} = \sum (h \text{ da } 1 \text{ a } N) Pr\{E_j * L_h\} = \sum (h \text{ da } 1 \text{ a } N) Pr\{E_j | L_h\} * Pr\{L_h\}$$

... si usasse la notazione matriciale, nel caso di dimensione 2, la formula precedente diverrebbe:

$$\begin{matrix} P'(0) & P(0|0) & P(0|1) & P(0) \\ = & & * & \\ P'(1) & P(1|0) & P(1|1) & P(1) \end{matrix}$$

Vediamone il significato:

La rappresentazione dice che

$$P'(0) = \sum (h \text{ da } 1 \text{ a } 2) Pr\{E_j * L_h\} = \sum (h \text{ da } 1 \text{ a } 2) Pr\{E_j | L_h\} * Pr\{L_h\} =$$

$$\begin{aligned} P'(0) &= P(0|0) * P(0) + P(0|1) * P(1) \\ P'(1) &= P(1|0) * P(0) + P(1|1) * P(1) \end{aligned}$$

$P(\text{stato } j | \text{stato } i) = p_{ij}$  = probabilità di passare dallo stato  $i$  a quello  $j$

Ora se ho

$P(0)$  = la probabilità di avere domani meno di 50 kg di mele (dipende dalla fornitura/vendita)  
 $P(1)$  = la probabilità di avere domani più di 50 Kg di mele (dipende dal fornitura/vendita)

E mi domando dopo un giorno di vendita (quindi dopo-domani) quante mele potrei avere ... (dipende dalla fornitura/vendita) ...

... lo stato finale dopo un giorno, (il processo è quindi con una interrogazione a cicli, detta a tempo discreto, o a stati finiti) potrebbe essere ugualmente schematizzata con la condizione di avere meno di 50 kg o più di 50 Kg di mele, ma per indicare che l'evento è successivo si userà un apice  $P'(0)$ ,  $P'(1)$ .

Se allora mettiamo dei numeri nelle formule, ci accorgeremo che la probabilità iniziale per lo stesso tipo di evento, dopo la transizione sarà mutata.

Ad esempio poniamo:

$P(0) = 3/4 = 0.750$  = probabilità di avere meno di 50 Kg di mele  
 $P(1) = 1/4 = 0.250$  = probabilità di avere più di 50 Kg di mele  
 $P_{00} = 9/10$  = prob. di passare dallo stato zero (meno di 50Kg) allo stato zero (meno di 50 Kg)  
 $P_{10} = 1/10$  = prob. di passare dallo stato zero (meno di 50Kg) allo stato uno (tra 50 & 100kg)  
 $P_{01} = 2/10$  = prob. di passare dallo stato uno (tra 50 & 100kg) allo stato zero (meno di 50Kg)  
 $P_{11} = 8/10$  = prob. di passare dallo stato uno (tra 50 & 100kg) allo stato uno (tra 50 & 100kg)

$$\begin{aligned} P'(0) &= 9/10 * 3/4 + 2/10 * 1/4 = 27/40 + 2/40 = 29/40 = 0.725 \\ P'(1) &= 1/10 * 3/4 + 8/10 * 1/4 = 3/40 + 8/40 = 11/40 = 0.275 \end{aligned}$$

Quindi avevamo iniziato con una alta possibilità (prob. maggiore del 50%) di avere più di 50 kg di mele e dopo un ciclo di un giorno di vendita lo stato successivo sarà verso avere meno probabilità di avere meno di 50 Kg di mele (le mele tendono ad aumentare).

Se ora sostituissimo lo stato finale nello stato iniziale e cercassimo un nuovo stato finale, vedremmo che la linea di tendenza progredisce, ossia che i nuovi stati finali con più di 50 Kg aumentano di probabilità di verificarsi.

Anzi potremmo fare un software che raggiunto un certo livello metta un "campanello" per fare delle verifiche sulla giacenza (e decidere se comprare più o meno mele).

Tale metodologia è allora del tipo lasciare un processo in automatico *finché la legge di evoluzione sia approssimativamente emulabile & intervenire con un monitoring (verifica) solo quando il tempo di latenza del processo sia superiore a un tempo critico o a un livello di verifica.*

Nella gestione della informazione tale metodo è molto importante in quanto i processi di supervisione non sempre sono progettati per un monitoraggio in continuum e nella stessa mente umana vi sono più tecniche ordinarie di attenzione.

Nel continuo della attuale trattazione, come si vede dall'indice, si entrerà nello specifico del tema che stiamo esaminando ed in particolare della gestione della analisi/sintesi della ricostruzione di un fare che tende a slegarsi dalla logica per come si manifesta, quindi di superficie.

I fili che legano le cause e gli effetti, infatti, possono inabissarsi sotto la superficie di ciò che ci appare.

Non per questo tali fili di collegamento tra ciò che vediamo e il perché un sintomo sembra schizoide, ossia scorrelato tra manifestazione e causa della manifestazione non esiste.

Perché questa lontananza dalla ovvietà? Perché questa impossibilità di dialogo o di convergenza in un fare esplicito o esplicitabile?

In parte abbiamo già posto le basi di come ricostruire tali legami, ma necessita ora che abbiamo gli strumenti, scendere nel dettaglio.

### § 3.9 Strategie di analisi/sintesi sui casi di dissociazione mentale

In tutto l'esame precedente si è quindi sondato quali siano gli elementi dirimenti per potersi esprimere sull'arte di cibernetica, magari con degli elementi di ingegneria dell'informazione o automatica, per l'occasione detta PsicoIngegneria (per chi legge a "salti" veda i capitoli precedenti a quello attuale, per sapere di cosa sto parlando).

Si è citata l'analisi, ossia l'attività di mettere i fatti in esame e di scomporli tramite le parti componenti, e poi la sintesi, ossia l'attività di assemblare dalle parti componenti una nuova configurazione già oggi e poi -in estrapolazione- per il domani.

Ma se smontare un giocattolo (che implementa una modalità analitica), cioè fare analisi delle parti componenti, per un bambino già con il pollice verde dell'ingegneria è una istanza quasi banale e del resto facilmente comprensibile nei suoi meccanismi (dello scomporre), e anche comprensibile ai più alle varie età della vita ... non così è per la sintesi!

Io che mi sono molto interessato di *strategie di analisi/sintesi* nei processi dell'informatica e dell'automatica affinché una macchina, un robot, un sistema di computers sotto uno stato di supervisione ed arbitraggio, etc, possa godere di una sintesi di design ... mi rendo conto che non c'è cosa più complessa che pretendere di sapere cosa sarebbe da consigliare ad una persona, ossia che strategia di sintesi proporre.

Sarebbe -in un processo in cui si dovesse attuare senza modifiche un pensiero di un terzo- un processo di disumanizzazione -se si trasferisse il metodo pedissequamente dalla macchina all'uomo- che spersonalizzerebbe, anziché dare un aiuto, un consiglio ...

Quindi l'argomento è molto delicato e ne è prova il fatto della grande cautela con cui tutti gli orientamenti psicologici si cimentano su ciò, quando lo fanno esplicitamente.

Ho già trattato già dai paragrafi 1.1 fino all'1.3 alcuni cenni sull'argomento, quando dicevo che la dissociazione mentale può essere considerata uno stato saturato.

In Psicologia si considera infatti "psicotico" un soggetto che non abbia solo stress di cui è possibile dialogare (con il soggetto stesso) e trovare dei rimedi, ma qualcuno che può avere deliri, allucinazioni, dire di sentire voci che gli parlano, etc. (Un completo elenco delle manifestazioni in specie per la schizofrenia è reperibile a pagina 5 nel "§ 1.2 La necessità di un metodo scientifico").

Il punto dirimente è la difficoltà di potersi relazionare con tali casi in cui la dissociazione abbia raggiunto valori così estremi ... tali che si disperdi che vi sia un percorso con cui fare giungere informazioni a chi ne avrebbe bisogno.

C'è da dire che in anni recenti -grazie all'azione farmacologica- l'azione acuta di tali situazioni sotto l'aspetto sintomatologico è rapidamente recuperabile, agendo sulla chimica dei neurotrasmettitori.

Scompaiono quindi rapidamente i fenomeni di stati di delirio, allucinazione, sentire le voci e psicosi analoghe.

Se però si riducesse l'azione farmacologica ci si troverebbe di nuovo all'incirca alle condizioni di partenza, a testimoniare che l'azione farmacologica è di tipo sintomatologico, e non rimuove le cause di innesco dei sintomi osservati.

Da ciò la possibilità che la dissociazione mentale sia un sistema di *\*equilibrio preferenziale\** innescato -a livello inconscio- come estrema difesa contro *\*altro\** ritenuto più temibile.

[\*1] Quale sarebbe questo \*altro\* (ritenuto più temibile)?

[\*2] Come impedire che si attui una devianza già consolidata o solo in nuce?

Alla domanda “\*1” -qui sopra esposta- si può dire che il desiderio di fuga o irraggiungibilità tipica della dinamica onirica è sempre innescata -nell’immaginario- laddove non si riesce a ottenere secondo i nostri desideri.

Ciò che ci impedisce di entrare nella \*nostra stanza del tesoro\* -se si è in uno stato onirico- è sempre un *mostro orrendo*.

Analogamente, se la mente ha utilizzato un meccanismo di difesa psicotica di tipo onirico -> allora -> il *mostruoso* -tipico anche dello stato delirante/allucinativo- lo è -**mostruoso**- proprio a indicare la difficoltà del raggiungimento dell’oggetto del desiderio.

Quello che -a nostro avviso- rende la questione ingestibile è la rinuncia ad un approccio flessibile nell’ambito delle strategie di sintesi.

Ci si può impantanare -infatti- in una sorta di \*stallo\* in cui non vi è capacità di riorganizzare il target (l’oggetto del desiderio), e anche rispetto ai fallimenti di una coazione a ripetere -> non si introducono elementiolutivi, lasciando ai meccanismi inconsci di agire verso stati saturati.

Sono dinamiche che in genere possono creare anche desiderio di suicidio, azioni distruttive, stati di esaltazione in cui si cerca di  
- o concludere ciò che non è accolto,  
- o cercare di fare sì che sia accolto anche con atti di forza o di disperazione.

Stiamo sempre parlando di sindromi in cui vi è un deficit di flessibilità mentale, che consenta una riorganizzazione di una questione che sia ritenuta vitale.  
Disgraziatamente -nei caso di psicosi- tali dinamiche possono non evolvere a livello coscienziale, ma prevalentemente inconscio, spesso anche per disturbi di stati di relazione (isolamento, mortificanti condizioni sociali, squilibrata alimentazione, esercizio fisico anomalo, “equilibrata gestione del sonno e del sogno, spazi espressivi -> non idonei”).

Arriviamo quindi alla

“\*2” “Come impedire che si attui una devianza già consolidata o solo in nuce?”

Un’azione totalmente dall’esterno non sarebbe comunque possibile, visto che la cibernaio della persona risiede nella dignità che la persona sia autonoma (come ultima istanza di decisione su ciò che dipende dal proprio orientamento).

*Quello che si può fare è ricostruire la patogenesi, lo stato onirico, la psicologia. Ma anziché esplicitare ciò che potrebbero essere i risultati dell’esame -> NON vanno date le risultanze in “pasto” al soggetto in difficoltà. Necessita una fase di “preparazione” prima di lasciare che la persona che ha dei problemi li metabolizzi da sé. Ciò conclude una fase 1, in cui si è fatta una psicoanalisi non di tipo usuale, altrimenti la presentazione dei problemi senza che vi siano delle soluzioni potrebbe \*peggiore\* il quadro clinico. Necessita quindi una fase 2: la fase di studiare delle sintesi alternative ai modi comportamentali usuali del soggetto che desideri modificare il suo fare per non avere dei disturbi già esaminati. Tali sintesi sono un lavoro a 4 mani (di chi guida e di chi è guidato) in cui la persona guidata è però quella che dice l’ultima parola nel ritenere “convincente” ciò che lo riguarda.*

Come si vede un lavoro apparentemente banale, la cui proficuità è dovuta però alla usualità nell’esercizio della flessibilità mentale. Ecco perché il volume attuale continua con casi vari di tale esercizio e la mente diviene un “oggetto” che è bene tenere in esercizio facendone un “soggetto” della attività detta \*pensiero\*.

### 3.4 Altre Strategie

Potrà risultare interessante avere informazioni su casi meno gravi della completa dissociazione mentale.

Ragion per cui ho collezionato qui di seguito altre strategie di sintesi per casi con maggiore stato di relazione, scegliendoli tra quelli pubblici su un gruppo di discussione del web.

Prenderò ora spunto da una lettera pubblica nel gruppo di discussione it.discussioni psicologia pubblicata da un certo (nick name) f111p, il 17 luglio 2007, ore 5:15, e quindi di due risposte dei partecipanti al gruppo di discussione: quella dello psicoterapeuta clinico Vincenzo del Piano, co-moderatore del gruppo di discussione, poi della mia (nick name: L o Lino), ed infine di alcuni sviluppi della discussione.

Quindi ora dopo questo breve prologo la prova sul campo, ossia la serie di lettere pubblicate su it.discussioni.psicologia che riassumono le dinamiche di una proposta di analisi/sintesi "calata" in un caso pratico:

#### **Il nodo "radice" la lettera di f111p (lo chiamerò Filippo):**

Subject:

La mia storia..

Date:

Mon, 16 Jul 2007 05:15:57 -0700

From:

f111p\_7@gmx.net

Organization:

<http://groups.google.com>

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

Scrivo qui, perche' voglio finalmente raccontare a qualcuno (anche se non mi conosce) la mia storia e parlare del periodo di merda che sto attraversando..

Ho 23 anni e' sono studente del primo anno di economia, ho sostenuto 4 esami, e uno lo do' a settembre se tutto va' bene, con una media decorosa (27,44).. Vivo in casa circondato da persone che se ne sbattono di me, a cui non interessa niente dei miei studi e del mio impegno, e che fanno di tutto per sbattermi fuori di casa, o meglio, e il nuovo marito di mia madre (un'idiota, mi permetto di aggiungere) che mi vuole sbattere fuori.. Ogni giorno la stessa storia, "devi andare via", "trovati un lavoro come tutti e vattene" etc etc etc.. come se fosse facile lavorare e dover seguire lezioni e studiare tutti i giorni anche per 5 ore (saro' poco portato per lo studio, ma per e questo il tempo che decido ai libri).. Parentesi, ho iniziato a lavorare a 13 anni come meccanico per 20 mila lire a settimana, poi ho lavorato per anni come operaio (trascinavo lavatrici e frigoriferi per piani e piani) e adesso faccio la guardia notturna in nero, per uno ricco sfondato.. Ma forse chiedo troppo se pretendo qualcosa di meglio dalla mia vita per il futuro, chiedo troppo se voglio studiare per passare i prossimi 20 anni nella merda fini alle ginocchai piuttosto che fino al collo...

Le continue pressioni di mia madre e suo marito mi stanno esaurendo, penso da mesi di suicidarmi l'unica cosa che mi trattiene e il piacere immenso che potrei provare nel laurearmi alla faccia di tutti quelli stronzi che non ci credono e che se ne fottono di me.. Pero' non ce la faccio piu'... la notte dormo poche ore, ci metto due ore ad addormentarmi, o comincio a bere per evadere da questa merda.. Da settembre mia madre mi caccia dalla cameretta e dovrò dormire su un

divano in salotto, che diventera' la mia camera, ma a sta stronza col cazzo che la do' vinta non li lascio li studi.. questa storia di dover lasciare la camera mi deprime, perche' finira' che non riusciro' piu a dormire e che per studiare dovrò andare in garage o che ne so dove, e gia', perche lei sta a casa e fa' sempre rumore.. Piccola parentesi, vivo in un paese a 40 km roma, con forse 10 mila abitanti, ho una macchina pericolante, senza assicurazione, bollo o altro, con 4 ruote di diverse dimensioni e tutte rovinate, traballa in curva e fa' strani rumori (vibra il volante in modo pauroso a 60km) e la uso per lavorare come guardia notturna.. Io ci ho provato ad andarmene ma costa troppo, dovrei mettere da parte gli studi e io non lo voglio fare, se non prendo la breve in 2 anni mi sparo giuro su dio..

Non ce la faccio piu', sono esaurito, sono giorni ormai che mi chiudo nel cesso a piangere, cosa che non ho mai fatto in vita mia, neanche quando quella merda di mio padre picchiava mia madre.. Ah, ho dei soldi da parte, poche centinaia di euro che mi tengo stretti per pagarmi i libri a settembre o i mezzi per raggiungere l'uni, loro non lo sanno e non lo devono sapere mi servono per studiare.. Ah.. pago l'affitto, 150 euro al mese, in piu i soldi per il telefono che pago con mio fratello hce fa' la quinta superiore, anche lui se la passa male, dorme a casa di amici perche' qui e un tormento.. Anche ora sono di nuovo depresso di brutto, poco fa' mia madre (mentre stavo studiando diritto pubblico, per l'esame che devo dare a settembre) ha pensato bene di ricordarmi che devo andare a lavorare e che devo dargli i soldi e che non gli frega niente se ho problemi a trovare un lavoro adatto (come se non lavorassi da 10 anni) che non e' un problema suo, mi ha detto che non mi va di fare un cazzo e che perdo tempo, eh gia' non faccio un cazzo io, sto solo lavorando per non fare la sua fine, ribadisco che non sono una cima, e per poter aspirare a un 28 per questo esame devo studiare fin da subito, anche perche' ad agosto non avro tempo perche' dovrò lavorare full time come guardiano..

L'altro giorno torno a casa e vedo una bici in salotto (la mia futura camera), mi chiedo e chiedo a mia madre di chi sia, e scopro che e' uno sfizio che si e' tolto il marito 40enne.. la che mi viene l'angoscia, ma porca puttana devo lavorare per darti i soldi perche mi dici che ne avete bisogno, mi tormento tutto il giorno e la notte per pensare a come far finire questo schifo e quando potro' avere un po di pace, e poi vengo a sapere che tuo marito si e' pagato "lo sfizio" (parole sue) con quei soldi?.. Ma va be, sono io lo stronzo tanto.... Eh poi qualche giorno prima mi viene a dire che non ci sono i soldi per comprare i giochi per il figlio (nato da due mesi).. Che poi camera loro e piena di sfizi, tre computer, dvd, portatile telefono con vivavoce e telecamera etc etc.. Mia madre raramente si rende conto di quanto e scemo il marito, li sento litigare e lei gli da dell'immaturato, del bambino viziato.. Ma poi non succede altro, lei torna a non pensare a niente...

Qualche giorno i miei compagni di uni (le uniche persone che conosco della mia eta, oltre mio fratello) mi chiedono di andare al mare con loro, mi sono dovuto inventare che andavo con la mia famiglia in montagna per giustificare il mio no.. e gia', mi sarei vergognato a dire che non ho soldi e non so' come raggiungerli da questo villaggio sperduto.. Come del resto non ho piu il coraggio di farmi vedere in giro con la mia fiesta, che sembra uscita da uno sfascio, mi hanno rubato pure l'autoradio e la ruota sx non sterza piu non so' perche'.. Avevo detto che gli avrei fatto sapere se esco con loro, per un'altra giornata al mare domani, dovrò inventarmi un'altra scusa.. Anche perche se oso uscire di casa non voglio immaginare cosa mi dovrò sorbire al mio ritorno, e gia' perche se vado al mare sono uno scansafatiche.. Mio fratello sono 3 giorni che non rientra, dorme a casa di amici perche' qui non ci vuole stare, mi dispiace per lui, se potessi fare qualcosa per farlo stare meglio lo farei, ma gia' non riesco a badare a me...

Sono 23 anni che non ho pace, e da bambino i miei si picchiavano, e da pre adolescente andavo male a scuola perche i miei avevano divorziato e mi sentivo solo, ma non gliene fregava un cazzo a nessuno..mi bocciano 2 volte... da adolescente in 2 superiore scopro che mi piace studiare, e per due anni sono tra i migliori del mio istituto, in 5 mi



fidanzo (passo un sacco di tempo con lei, l'unica ragazza che ho avuto) e passo solo con 98/100, e già che risultato di merda, col cazzo che qualcuno mi ha fatto i complimenti.. Poi mia madre anche lei poveretta non ce la fa' piu, e si sposa con questo tipo che conosce da neanche un anno, lui e' uno stronzo la maltratta psicologicamente, la minaccia di andarsene e di lasciarla, e lei si sfoga su di noi (come al solito sono gli altri che pagano per le proprie frustrazioni).. Mi ricordo vividamente scene come "Se non mandate via il cane, me ne vado io" e mia madre disperata.. e lei poveretta ormai obbedisce e non osa contraddirlo, e cerca di cacciare di casa me cosi' il marito e' contento.. Ah non l'ho scritto, quando mi sono iscritto all'uni e dovevo fare i primi esami nessuno mi ha incoraggiato minimamente, il marito di mia madre mi diceva "non lo passi", "tanto non lo dai".. Grazie.. Eh giu' io disparato.. pero' gli ho passati alla faccia sua e passerò anche gli altri... Eh poi mi ricordo quando era convinto che non avevo dato un'esame ad un'appello, viene da me compiaciuto e mi fa: "come' andata?", io gli rispondo che ho preso 29.. neanche mi risponde si gira e se ne va incazzato.. come ho goduto..

Non vedo l'ora che torni settembre, per rivedere i compagni di corso e per immedesimarmi nella normalita' altrui, tornerò a raccontare le solite balle, che e' tutto ok che ha casa mia madre e' contenta e non vede l'ora che io mi laurei, che la macchina la parcheggio lontano perche vicino all'uni non ce mai posto, che non posso uscire il sabato perche ho una cena con parenti a casa, oppure perche' devo andare la domenica dai nonni, oppure perche' ho mal di testa.. Non voglio che sappiano che ho dei problemi, perche' altrimenti il nostro rapporto sarebbe basato sul "povero X, che e' tanto sfortunato, portiamolo con noi", vaffanculo, mi ricordo alle medie inferiori, la prof che raccontava in classe davanti a tutti di aver parlato con mia madre e che ero un bambino con difficolta'..

Ho un hobby, la palestra che frequento la sera da un paio di anni, li mi sfogo e scarico la tensione, e' una mano santa se non ci fosse chissa' che casini avrei già combiato..

Non mi viene piu altro da scrivere adesso, mi sono fatto un bel pianto ed ora sto meglio, o quasi, avevo proprio bisogno di raccontare a qualcuno qualcosa della mia vita...  
"Homo quisque faber ipse fortunae suae".. spero sia cosi'..

### Gli risponde Vincenzo del Piano:

Subject:

Re: La mia storia..

Date:

Mon, 16 Jul 2007 17:52:44 +0200

From:

"Vincenzo Del Piano" <vincenzo@hyle.it>

Organization:

ComputerVille

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1

<f11p\_7@gmx.net> ha scritto nel messaggio  
news:1184588157.212499.280450@n60g2000hse.googlegroups.com...

> Scrivo qui, perche' voglio finalmente raccontare a qualcuno (anche se  
> non mi conosce) la mia storia e parlare del periodo di merda che sto  
> attraversando.. [cut]

Io (che sono uno dei co-moderatori ...) ho approvato questo tuo post.  
Ciò, anche se "di regola" non avrei dovuto, perchè sono approvabili solo  
post che abbiano contenuti o proposte di discussione di psicologia. Non  
comunicazioni personali o "storie", insomma.

Tuttavia ... :-)))

Nel merito della "tua storia", io credo che tu "debba" farti una ragione della tua condizione, e fare come s'è sempre fatto. Che è "anche" come fanno tutti.

Trovati un lavoro ... o tieniti quello che hai ... e vai avanti.

Resta "in famiglia" come puoi ... e vai avanti.

Coltiva come puoi il tuo interesse per lo studio, e vai avanti.

Io "temo" che non ci siano alternative.

E "temo" anche che tu non abbia problemi psicologici (per i quali altri possono esserti d'aiuto o di consiglio o di sostegno), ma solo di adattamento a una situazione obiettivamente difficile, ma nella quale sei solo tu che puoi/"devi" trovare il modo di \*andare avanti\*.

Infine ... porta alla demolizione la tua "automobile", e usa i mezzi pubblici.

... in bocca al lupo. :-))

--

Vincenzo

Gli rispondo io (nick name: L o Lino) con una proposta di sintesi che non sia solo \*andare avanti\*

Subject:

Re: La mia storia..

Date:

Mon, 16 Jul 2007 16:45:49 GMT

From:

L <parmenide\_2002@yahoo.it>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1

f11p\_7@gmx.net wrote:

> Non mi viene piu altro da scrivere adesso, mi sono fatto un bel pianto  
> ed ora sto meglio, o quasi, avevo proprio bisogno di raccontare a  
> qualcuno qualcosa della mia vita...  
> "Homo quisque faber ipse fortunae suae".. spero sia cosi'..

Provo a fare una astrazione ..

Giustamente -come tu scrivi- il piangere è uno sfogo, ed è meglio di niente.

Però può essere utile sentire di voler motivare i perché.

Spesso si dice:

-serve un lavoro

-serve una ragazza

-serve questo

-serve quello

[...]

Quasi che fossimo delle macchine che basti metter dentro la benzina, controllare l'olio, fare attenzione a tutte quelle lucette sul cruscotto che forse dicono che il freno a mano è tirato! .. che questo .. che quello ..

Quindi serve, certo che serve(!), considerare lo status di un sistema, compresa quella strana "macchina" che è l'uomo.

Ma necessita qualcosa di più.

Tu già lo fai di considerare importante quello che fai, ma devi smetterla di non sentirti in diritto di amare e di essere amato per come sei già ora.

In caso contrario aspetterai sempre Godot, qualcosa di altro e futuro che \_poi\_ ti darà quei diritti che sposti -mi sembra- in un domani.

Il paradosso sarebbe se tu, o qualcuno, prendesse alla lettera quel che ti dico e smettessi/smettesse di lottare!

Non è certo il lottare per il proprio spazio esistenziale che io propongo .. sto solo dicendo che il bello è già ora!

Naturalmente(!) qualora cominciassi a vivere anche l'oggi(!) ..nessuno si riuscirà a spiegare "quel tuo strano sorriso sornione" che cominci ad ostentare!

Penserà che trami qualcosa!

Penserà, magari ti interrogherà del "che cosa ci trovi da ridere o da sorridere" in una vita in cui si progetta se la merda deve arrivare alle caviglie o alle ginocchia!

: - )

Rispondigli -per esempio- così:

"Io finalmente vedo ciò che voi non potete vedere perché scegliete di non interessarvene .."

"Io vedo la bellezza di un fiore!"

"Io vedo il camminare di una formica su uno stelo e ne studio l'armonia"

"Io vedo l'ordinario e per me è straordinario!"

"Forse un giorno -se scoprirete cosa significa amare- potrete vedere anche voi .."

Ciao, grazie di averci raccontato e grazie a Vincenzo che ha capito che parlarci è importante,

e che quel che si può fare su un Ng è poco, ma meglio di niente ..

Lino

Replica di Filippo: a me e a Vincenzo del Piano:

Subject:

Re: La mia storia..

Date:

Mon, 16 Jul 2007 12:54:19 -0700

From:

f11p\_7@gmx.net

Organization:

<http://groups.google.com>

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2

Intanto volevo ringraziarvi per aver pubblicato il post, benché non fosse del tutto lecito farlo, quando ho trovato il ng devo confessare di non aver badato molto ad eventuali regolamenti, ho cominciato a scrivere e via..

Ti assicuro Vincenzo, che io ce la metterò tutta per andare avanti, costi quel che costi, ormai sento il bisogno di raggiungere un traguardo importante, e le continue ostilità da chi mi dovrebbe incoraggiare mi stanno dando la spinta invece che affossarmi, non lascerò condizionare la mia vita dagli altri, voglio costruire qualcosa anche perché non ho altra scelta, se non eventualmente lasciarmi sopraffare dalle circostanze, e fare (e brutto dirlo) la fine di mio padre..

Per quel che riguarda il messaggio di "L", penso che tu abbia ragione e che dovrei imparare ad apprezzarmi, questa è una cosa che ho già capito da un po', ma a volte quando nessuno ti fa mai notare che potresti fare meglio nella vita, nessuno che ti supporta nei momenti difficili (se salto un appello per ripassare meglio, mi aspetterei da mia madre qualche parola di conforto e incitazione a prepararmi, invece qui ti sviscerano come se non contassi niente e come se fosse tutto inutile), nessuno che ti fa sentire apprezzato, semplicemente non ce la fai e ti butti giù..

Peraltro con preoccupazione sto scoprendo che quello che ritenevo uno strumento di tutela della mia persona, la mia indifferenza per gli altri, si sta rivelando un'arma contro di me.. Non provo niente per nessuno, non mi sembra di essere affezionato a nessuno, neanche a mio fratello che è l'unica persona che mi abbia mai capito (per lui provo più compassione penso, empatia..) .. Non provo nessun sentimento per amici di università, per nessuna ragazza, per nessun parente, indifferenza totale..Non si tratta di paura di rapportarsi o che so' io, no, è proprio totale indifferenza, se incontro una ragazza che percepisco carina magari ci parlo la conosco, ma non in fondo non mi interessa minimamente e dopo un po' mi giro e me ne vado..

Pensavo fosse la mia forza, ma ora comincia a farmi un po' paura.. Però non capisco perché, mi commuovo come una femminuccia quando guardo film tristi, canzoni toccanti o rileggo i miei post; la sera spesso mi sento solo, e sento il bisogno di qualcuno accanto, abbraccio il cuscino e fantastico, ma dura solo un attimo fuggente, e poi torno indifferente come sempre..

La replica al post precedente di Vincenzo del Piano:

Subject:

Re: La mia storia..

Date:

Mon, 16 Jul 2007 23:29:17 +0200

From:

"Vincenzo Del Piano" <vincenzo@hyle.it>

Organization:

ComputerVille

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3

<f11p\_7@gmx.net> ha scritto nel messaggio  
news:1184615659.215995.36310@o61g2000hsh.googlegroups.com...

> io ce la metterò tutta per andare avanti,  
> costi quel che costi, ormai sento il bisogno di raggiungere un  
> traguardo importante, e le continue ostilità da chi mi dovrebbe  
> incoraggiare mi stanno dando la spinta invece che affossarmi

... :-)) ... va bene, ma \*imho\* consideri ancora troppo importanti (e

incidenti!) le cose fatte dagli altri.

Se "concluderai l'opera di autonomia" già ben intrapresa, e riuscirai a \*svincolarti\* dalle (fantastiche!) interferenze degli altri ... risparmierai un sacco di energia preziosa. Che ti potrà essere utile, per raggiungere \*tanti\* traguardi importanti.

- > Peraltro con preoccupazione sto scoprendo che quello che ritenevo uno strumento di tutela della mia persona, la mia indifferenza per gli
- > altri, si sta rivelando un'arma contro di me..
- > Pensavo fosse la mia forza, ma ora comincia a farmi un po' paura..

Va bene così: nel senso che \*è bene\* che tu ti accorga che l'indifferenza (la troppa indifferenza ...) non ti giova.

Se posso permettermi uno smaccato consiglio ... :-)) ... non è necessario isolarsi emotivamente per potersene "stare nel proprio": basta e avanza che uno si accorga di poter \*decidere selettivamente\* a chi dar ascolto e retta, e a chi no; a chi voler bene ... e di chi strafregarsene.

E ... se si prova a farlo, ci si accorge che è insospettabilmente \*facile\*.

Ciao! :-))

--

Vincenzo

Un mio commento finale che lascio solo al testo attuale e non sul gruppo di discussione di it.discussioni.psicologia:

Dopo che io ho introdotto il tema dell' emotivamente volendo usare il termine di Vincenzo in questa ultima risposta qui sopra (in realtà: della capacità o del tentativo di *amare*) anche Vincenzo del Piano lo considera un tema su cui il terapeuta potrebbe tentare "uno smaccato \_consiglio\_".

Cosa sarebbe l'emotivamente se non una proposta di "*strategia di sintesi*" se pur mitigata, non volendo usare la parola *amore*, ammesso e concesso che *ciascuno* abbia il diritto di farvi corrispondere al termine *amore* ciò che possa significare per la sua propria sensibilità ed interesse ?

Quindi stiamo parlando di un esempio di proposta di strategie di sintesi.

Ascoltando le più disparate persone l'interessato a dover prendere una decisione, Filippo, potrà poi decidere se introdurre anche il "menefreghismo" come gli consiglia Vincenzo, oppure una *sensibilità minuta* anche nel saper guardare un fiore ... o il camminare di una formica su uno stelo e studiarne l'armonia ...

## § 4.2 EROS & TANATOS

Nella più ampia panoramica delle strategie di sintesi sarebbe una grave omissione non interessarsi delle due pulsioni centrali nella storia della psicologia: Eros & Tanatos.

Ripetiamo -di seguito- un frammento già nella conclusione della TEP-1 (pagina 39/45 versione 19-05-08) che poi ci servirà per alcuni sviluppi indicati anche essi, subito dopo il corsivo<sup>20</sup>:

*Come è noto la tematica di cosa sia "il principio della vita" (o del simmetrico connotato di : "il termine della vita"), è talmente ancestrale, che lo ritroviamo in tutte le culture ed epoche umane.*

*Per esempio in epoca precristiana la mitologia greca lo considera nei seguenti miti:  
Il dio Eros che fa nascere l'Amore, e da esso la vita.  
Il dio Tantos che si presentava alla fine della vita, e quindi apre alla morte.*

*Interessante citare come Eros sia stato, secondo la mitologia greca, vittima di se stesso:  
Eros vittima di se stesso si innamorò di Psiche, giovinetta bellissima e gentile.  
Eros teneva però nascosta Psiche nel fondo di una selva dove andava a trovarla solo di notte, senza farsi vedere nel suo vero aspetto neppure da lei.  
(Simbolo del contatto con l'<Idea Pura> solo durante il sonno grazie all'inconscio, e della deformazione dei sogni che schermano il trasporto con l'<Idea Pura>, per salvare dalla ingestibilità con la stessa che porterebbe alla follia).*

*Eros aveva ammonito Psiche a non voler sapere chi egli fosse, né di vederlo mai, altrimenti il loro amore sarebbe finito. (Impossibilità dello stato coscienziale durante il sogno, e dell'accoppiamento coscienziale completo con la divinità).*

*Psiche, una notte, non resisté alla tentazione, e al lume di una lucerna sostò a lungo ad ammirarlo mentre dormiva, ma una goccia di olio cadde dalla lucerna sulla spalla del dio che svegliandosi sparì.  
(Tentativo dello stato coscienziale durante il sonno che genera se completato il risveglio e la scomparsa del sogno, l'impossibilità della materialità di racchiudere ontologicamente la mistica).*

*Psiche chiese ad Afrodite (madre di Eros e dea della Bellezza, Venere per i Latini), di rendergli Eros, ma Afrodite gelosa della bellezza di Psiche le impose delle prove difficili finché la vide spossata e solo alla fine le restituì Eros.  
(Ritorno dello stato di sogno solo dopo lo stato di sonno indotto dalla stanchezza. Costatabilità che il trasporto di Eros è sotto il dominio della Bellezza.  
Amplexo della mente (Psiche) e del divino come principio creatore di vita (Eros), solo in forma indiretta nel sogno o in uno stato di non controllo diretto (rinviante a un principio primo non possedibile).*

*Nota Bene la sola analisi freudiana porterebbe alle seguenti conclusioni:  
Venere, la parte sessuale femminile, ha fagocitato Eros dopo il versamento della goccia di olio (sperma).*

*La nuova vita che nascerà passerà attraverso l'apparente scomparsa (morte) di Eros (fine erezione maschile).*

*In realtà Psiche scoprirà che non di confine si trattava, ma di linea di passaggio in un processo di metamorphosis in cui se si rinuncia all'adorazione di un idolo in perenne erezione, la rinuncia al feticismo genererà una nuova vita.*

*Evidentemente sono parallele e ugualmente interessanti:*

---

<sup>20</sup> Vedi il successivo paragrafo § 4.3

- *l'analisi psichica nel paradigma stato inconscio e cosciente.*
- *l'analisi cognitiva nel paradigma idea e oggetto descritto dall'idea, quindi astrazione e realtà.*
- *l'analisi mitologica nel paradigma Principio Vitale come essenza divina (Eros), e sua incarnazione in/con Psiche, se relazionata dalla passione che si fida dell'amore anziché della ragione solamente.*
- *l'analisi mistica nel paradigma per cui L'Alfa e L'Omega si "toccano" quando si studia il Principio e La Fine. Per cui secondo i mistici, non si può raccontare Dio, (quindi impossibilità del possesso coscienziale solo mentale della sfera spirituale), ma si può donare "un altro Cielo ai Cieli", accedendo a uno stato considerato di "nirvana" nel buddhismo, di "contemplazione" nella tradizione occidentale.*

*In Oriente troviamo peraltro:*

*Nell'Induismo, Bhagavad Gita:*

*Qui il divino per eccellenza è Brahman,*

*"Il Supremo Brahman senza principio, né essere né non essere".*

*Viceversa la azione (traduzione etimologica del termine Karman) che genera la realtà che si mostra, è detta Karman.*

*La molteplicità dei modi di percepire è infine frutto di Maya (illusione, apparenza).*

*Nel Buddhismo, nome che diede Siddharta Gautama, per indicare il proprio risveglio alla verità: il rapporto non è tanto con la divinità o con un principio eziologico, quanto con un percorso di illuminazione, detto nirvana fino alla buddhità (risveglio).*

*Nel Taoismo, si ipotizza <ciò che appare> generato con la lotta degli opposti, Yin associato a femminile, buio, potere ricettivo, terra, materialità, sotto immobile, quiete del saggio, la luna, etimologicamente fianco in ombra del monte.*

*Yang associato a maschile, luminoso, potere espressivo, cielo, spiritualità, sopra in movimento, creatività del re, il sole, etimologicamente fianco in luce del monte.*

*Non c'è il concetto del momento creativo di una entità superiore, bensì il concetto della ciclicità di due entità opposte la cui interazione produce ciò che si manifesta, e che non sono concepibili come entità pure, bensì in cui ciascuna contiene il suo simmetrico, che non rimanendo mai estinto anche nell'apparente dominanza di uno dei due elementi, è in grado di riespandersi nel ciclo di alternanza degli opposti. (Ricorda per le implicazioni matematiche la teoria dei frattali, in cui ogni dettaglio rappresentativo, ha microstrutture la cui ripetizione crea macrostrutture la cui simmetria è ciclica.*

*La breve analisi delle mitologie orientali ed occidentali può considerarsi completata, in quanto abbiamo già sia l'approccio di una entità unica, secondo l'impostazione Induista e Semitico-Ebraico-Cristiana, sia una coppia di entità complementari e simmetriche secondo l'impostazione Greco-Latina e Taoista.*

*Rimane da tenere conto per il quadro storico (nell'esame del materiale religioso, antropologico, mitologico, etc), che oltre l'impostazione monistica (un solo ente creatore), o dualistica (realtà origine della lotta di due o più forze antagoniste), c'è anche il caso di negazione del concetto di creazione e di eziologia, contrapponendo ad esso il concetto di Eterno Ciclo, o Eterna Metamorphosis, che peraltro sposta solo la domanda, che anziché situarsi nell'origine dei tempi, si situa nel perché la realtà muti in ogni istante considerabile.*

*Questa ultima cosmologia, mentre apparentemente raggiunge l'esame della inutilità del concetto di divinità creatrice, offre, viceversa, alla riflessione non superficiale, una nuova dimensione di investigazione della "potenza creatrice in progressione" relativamente, almeno, alla apparenza fenomenica ... anziché della sola "potenza creatrice in origine".*

### § 4.3 Esplicitazioni sulle pulsioni primarie (Complementi e Sviluppi su alcune pulsioni primarie)

Vediamo ora cosa se ne può dedurre, dall'analisi appena completata, su un piano più esplicito da un punto di vista di teoria dei modelli:

Eros è certamente la forza che in un primo esame risulta quasi la pulsione esclusiva, e taluni attribuiscono l'istinto di morte a solo una deformazione o malattia del carattere "ben formato" di correttamente risentire degli istinti vitali.

Del resto si ha -però- che:

- nel regno animale e vegetale .. se c'è qualcuno che mangia vi sono altri che sono "mangiati",
- nella metamorfosi, -anche per la materia inanimata- ossia in continuo mutare, per cui nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma, rimane il concetto che non è possibile accedere al concetto di vita -> nel senso di "composizione" se non insieme al concetto di "perdita (morte)", nel senso di de-composizione.

Quindi rimane indissolubile poter parlare -con completezza- di vita senza sapere (o almeno formarsi una idea approssimativa) di cosa sarebbe la morte.

Naturalmente, già dall'infanzia, l'erudizione sulla scomparsa del cane o del gatto o del nonno o altri amici e parenti avviene ed è mediato dalla figura dei genitori.

I genitori peraltro si trovano molto in difficoltà a trovare le parole di come spiegare che l'animale o il parente o l'amico non sarà più possibile vederlo, parlarci, incontrarlo.

Sono in difficoltà perché loro stessi, e ciascuno, non riesce ad avere una risposta soddisfacente di fronte alla questione della vita e della morte. Difatti, per sua stessa natura la vita è ancora un progetto aperto, e la morte è un problema che non dovremo vivere visto che se ci sarà la morte, non ci saremo noi ..

Ma l'uomo, come entità pensante, non può -in genere- dissociarsi dall'idea di considerare che risposte abbia al fatto che "intuisce" avere un tempo di vita, almeno nella forma corporea, limitato.

Se rimuove -come è istintivo fare- completamente tale esame, non sarà in grado né di vivere tale fatto con se stesso, né sarà in grado di parlarne con altri.

Per converso se vi dedica una attenzione morbosa, al fatto di dover morire, non riesce neanche a vivere l'oggi e a progettare il domani .. ed anzi incorre in numerose e varie patologie di esaltazione e/o di sfida fino a devianze quali la necrofilia, la depressione, e persino quella che Fromm chiama "sindrome di decadenza" (concomitanza di necrofilia, incesto, narcisismo).

Per mostrare -in modo dialogico- come si possano incastellare tali problematiche fino a cercare di dissociarsene o cercare di navigarvi con equilibrio, sarà allora da seguire il contributo seguente -tratto dal gruppo di discussione *it.discussioni.psicologia*- che parte dalla domanda di come spiegare ai figli la morte, e poi ci offre la possibilità di vedere come .. sia una concezione atea che teista, cercano di risolvere un progetto che sia presentabile.

Ecco il nodo radice:

Subject:

"la morte" come spiegarla a un bambino

Date:

Wed, 18 Jul 2007 09:47:56 +0200



From:  
paola3269@libero.it (cioccolatina)  
Organization:  
<http://www.newsland.it/>  
Newsgroups:  
it.discussioni.psicologia

Ciao a tutti, un paio di gg fa mio figlio con quel visino triste e preoccupato a bruciapelo mi fa': "mamma io non voglio morire", io, cercando di non pesare troppo le sue parole ho gli ho risposto "dai non preoccuparti di queste cose, hai tutta la vita da vivere, sei ancora un bambino"... credevo di aver smorzato la sua tristezza e invece lui continua, "mamma ma in cielo cosa si fa? e io rispondo "amore non lo so, nessuno lo ha mai raccontato, credo che si stia bene, magari si gioca per tutto il tempo...".... e lui sempre piu' preoccupato mi ha detto:" mamma io ho paura di morire, non voglio andare in cielo da solo, promettimi di aspettarmi e rimanere sempre con me" li' mi è preso un forte nodo alla gola, che ho cercato di trattenere, l'ho abbracciato e l'unica cosa che sono riuscita a dire è stato" stai tranquillo che non ti lascerò mai, io e te staremo sempre insieme"...

Vi ho raccontato questa mia breve esperienza per capire "come si fa a parlare della morte ad un bambino di 7 anni"?... le sue domande mi hanno messo in difficoltà, anche perchè come faccio a spiegare il mistero della morte a lui se ancora non me lo spiego nemmeno io? quali parole si devono usare per non incutere paura su una cosa che purtroppo accade inevitabilmente?... Io stessa ho sempre avuto paura della morte, forse perchè quando io ho fatto quelle stesse domande non mi è stato risposto in modo adeguato, o magari anche lo avessero fatto le cose non sarebbero cambiate non lo so... resta il fatto che a pensarci ancora adesso mi si stringe il cuore...

Grazie a chi vorrà rispondermi...  
Paola

### Il discorso si sposta sulle persone adulte ..

Subject:  
Re: "la morte" come spiegarla a un bambino  
Date:  
Thu, 19 Jul 2007 20:18:33 GMT  
From:  
"Davide Pioggia" <duca\_d\_auge@yahoo.com>  
Organization:  
[Infostrada]  
Newsgroups:  
it.discussioni.psicologia  
References:  
1 , 2

BaT@\_- ha scritto:

> In effetti se si pensa in modo scientifico, la morte non è che una  
> trasformazione chimica...

Se è così, allora il giorno in cui Giulio Cesare è morto ha subito una trasformazione chimica. Ma allora Giulio Cesare c'è ancora, solo che prima era vivo, e adesso - dopo aver subito una certa trasformazione chimica - è morto. Un po' come il limone che prima è verde, poi subisce una certa trasformazione chimica, e diventa giallo. Ma per essere giallo bisogna che il limone ci sia ancora: non avrebbe senso dire che una cosa che non c'è ha subito una trasformazione ed ora è diventato giallo. Insomma, se un oggetto X subisce una trasformazione da uno stato A a uno stato B, bisogna che X continui ad esistere mentre "diventa" B da che era A. Analogamente Giulio Cesare sarebbe "diventato" morto (da che era vivo) continuando ovviamente ad

esserci, sennò non avrebbe potuto trasformarsi. Ma è vero che Giulio Cesare c'è ancora? È un ragionamento "scientifico" questo?

> ...ma vai a spiegarlo a una bambina! non se puede; non con precision.

Ho l'impressione che anche gli adulti non abbiano poi le idee tanto chiare :-)

--  
Saluti.  
D.

Molto interessante la posizione materialista -qui sopra esposta- dell'ateo Davide Pioggia. E' interessante perché già introduce un tema che poi sarà subito dopo esposto più per esteso: il tema del doversi -in apparenza- confrontare con un mero problema di epifenomenologia, cioè dell'apparire nella sua scorza esterna, sia che esso -problema- sia l'esame di un limone che da verde si fa giallo, sia di un corpo che da presente a se stesso ci appaia INANIMATO.

Per mostrare quanto sottile sia il confine ed il recinto di tali paure, riporto qui di seguito la mia risposta che accetta di potersi confrontare sul mero piano della materia e di come ciò, per lo stesso Davide Pioggia, che poco prima si era fatto baldanzoso di poter accusare "BaT@\_" (che era il suo interlocutore sul gruppo di discussione) di "Ho l'impressione che anche gli adulti non abbiano poi le idee tanto chiare" .. subito dopo:

1. Non risponde alla mia lettera
2. Scrive un post sul mascheramento

### Seguiamo lo sviluppo:

Subject:  
Re: "la morte" come spiegarla a un bambino  
Date:  
Fri, 20 Jul 2007 04:33:00 -0700  
From:  
"BaT@Work" <batweb@email.it>  
Organization:  
<http://groups.google.com>  
Newsgroups:  
it.discussioni.psicologia  
References:  
1 , 2 , 3

On 19 Lug, 22:18, "Davide Pioggia" <duca\_d\_a...@yahoo.com> wrote:

BaT@\_:

> > In effetti se si pensa in modo scientifico, la morte non è che una  
> > trasformazione chimica...

Davide Pioggia:

> Se è così, allora il giorno in cui Giulio Cesare è morto ha subito una  
> trasformazione chimica. Ma allora Giulio Cesare c'è ancora, solo che prima  
Davide Pioggia:

> era vivo, e adesso - dopo aver subito una certa trasformazione chimica - è  
> morto.

[cut]

Davide Pioggia:

>[...] Ma è vero che Giulio Cesare  
> c'è ancora? È un ragionamento "scientifico" questo?

BaT@\_:

Moolto semplificato, ma si: in fondo lo è. Nel senso che "nulla si crea e nulla si distrugge" per cui ogni singola persona morta esiste ancora sottoforma di altre sostanze sparse per il mondo. Probabilmente ora sto bevendo uno yogurt fatto con il latte di una vacca che ha mangiato erba cresciuta grazie a sostanze presenti nella terra a causa della decomposizione di una persona morta, uccisa da un blocco intestinale.  
(Brrrr.. che sckifo!)

BaT@\_:

> > ...ma vai a spiegarlo a una bambina! non se puede; non con precision.

Davide Pioggia:

> Ho l'impressione che anche gli adulti non abbiano poi le idee tanto chiare  
> :-)  
>  
> --  
> Saluti.  
> D.

BaT@\_:

In effetti no, altrimenti non si sarebbe nemmeno qui a "scribble, scribble...!"

### **Ecco la replica di Davide Pioggia:**

Subject:

Re: "la morte" come spiegarla a un bambino

Date:

Fri, 20 Jul 2007 16:33:39 GMT

From:

"Davide Pioggia" <duca\_d\_auge@yahoo.com>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3 , 4

Davide Pioggia:

>> Ma è vero che Giulio Cesare c'è ancora? È un ragionamento "scientifico"  
>> questo?

BaT@\_:

> Moolto semplificato, ma si: in fondo lo è. Nel senso che "nulla si crea e nulla si distrugge" per cui ogni singola persona morta esiste ancora sottoforma di altre sostanze sparse per il mondo.

Davide Pioggia:

C'è ancora qualcosa che non mi quadra.

Prendiamo il computer che tu stai usando, sul quale gira il programma che usi per leggere e scrivere i post (newsreader, come dicono gli anglofili). Ora, in tutto questo non c'è niente di metafisico o di miracoloso: circuiti elettrici e supporti magnetici, tutti perfettamente calcolabili. Tuttavia bisogna che tu ti decida: o descrivi quella cosa come un insieme di circuiti che si trovano in un certo stato elettrico e magnetico, oppure parli di un programma che gestisce delle informazioni. Entrambe quelle due descrizioni sono "complete", e pertanto non si possono "mescolare" fra di loro.

Ad esempio se tu muovi il mouse, poi clicchi il pulsante e dalla tua stampante esce un foglio, noi quello stesso fenomeno lo possiamo descrivere in due modi diversi:

1) Un ingegnere elettronico o un fisico diranno che il mouse ha trasformato il movimento della rotellina in un segnale elettrico, il quale si è trasmesso lungo un collegamento elettrico, ha prodotto un flusso di correnti che hanno azionato la stampante la quale ha spruzzato dell'inchiostro su un foglio componendo un certo disegno. Qui abbiamo solo circuiti, correnti, oggetti fisici, e la descrizione è completa perché se avessimo gli strumenti per calcolare tutti gli stati fisici di tutti i componenti del computer noi potremmo portare il calcolo fino in fondo, ricavando dal moto della mano qual è esattamente il disegno che verrà stampato sul foglio. Siccome bastano i dati fisici per fare tutti i calcoli, la descrizione fisica è completa e determinata, e non abbiamo bisogno di altro: non accade nulla che non sia incluso in modo esauriente nella descrizione fisica.

2) Tuttavia quello stesso fenomeno potrebbe essere descritto in modo altrettanto completo da un altro punto di vista molto più "sintetico", che sarebbe il punto di vista dell'ingegnere informatico, il quale si occupa solo del flusso di informazioni, e per quello che lo riguarda può ignorare del tutto quale sia lo stato fisico del computer, perché lo stesso identico programma (con lo stesso diagramma di flusso eccetera) potrebbe essere implementato su macchine anche profondamente diverse fra di loro (elettroniche o fotoniche o positroniche, a transistor o a valvola o meccaniche, eccetera). Così l'ingegnere informatico dirà che l'utente ha scelto una certa opzione da un certo menu, dopodiché il programma ha trasmesso certi dati al sistema operativo affinché venissero stampati, e il sistema operativo ha passato questi dati al driver della stampante, che si è interfacciato con la stampante per ottenere la stampa di quei dati. Anche questa è una descrizione perfettamente completa di quello stesso fenomeno, ma si parla solo di flussi di informazioni, e non di stati fisici di oggetti fisici.

Supponiamo ora che arrivi io con un martello in mano, e mentre sei lì che usi il computer mollo una bella martellata al processore, provocando una bella ammaccatura e - presumibilmente - la rottura di diversi circuiti. A questo punto il monitor diventa nero e il computer si spegne. Ora, che cosa sia accaduto al computer lo abbiamo già detto: ha subito una \*trasformazione fisica\* che possiamo definire "ammaccatura" o "rottura". Il computer c'è ancora, ma è in uno stato diverso da prima. Ed è chiaro che c'è ancora, perché ad esempio tu potresti arrabbiarti e tirarmelo in testa, e mi farebbe un bel male, tanto quanto me ne avrebbe fatto se tu me lo avessi tirato quando ancora funzionava.

Ma se invece volessimo descrivere la cosa dal punto di vista informatico? Che ne è del programma quando lo schermo diventa nero e il computer cessa di funzionare? Diremmo forse che il programma ha subito una \*trasformazione fisica\*? Che razza di trasformazione fisica? Qual era lo "stato fisico" del programma prima e dopo? Visto che la trasformazione fisica ha prodotto una "ammaccatura", tu diresti che il programma c'è ancora, è ancora lì che gira, solo che ora è "ammaccato"? Qual è lo stato fisico di un programma "ammaccato"? E come è fatta, esattamente, una "ammaccatura" di un programma?

=====

Adesso mettiamo da parte questi discorsi sulle macchine, e proviamo a tornare al limone, il quale subisce una trasformazione chimica, e da che era verde diventa giallo.

Tu dici che «niente si crea e niente si distrugge». Ma siamo sicuri?

Se parliamo del limone, effettivamente esso c'è ancora, solo che ha subito una trasformazione chimica e ora riflette la luce gialla anziché riflettere la luce verde. Ma se invece parliamo del colore verde del limone, le cose cambiano:

1) Innanzi tutto dobbiamo sottolineare che è stato il limone e subire una trasformazione chimica, e non il colore verde del limone, perché il colore verde è una qualità della luce, e la luce non subisce trasformazioni chimiche. È il limone che, avendo subito delle trasformazioni chimiche,

prima rifletteva della luce di colore verde, e ora riflette luce di colore giallo.

2) Non solo il colore verde del limone non ha subito una trasformazione chimica, ma non si può nemmeno dire che il colore verde del limone abbia subito una trasformazione. Infatti noi vediamo che il colore del limone da che era verde è diventato giallo, ma questa cosa non può essere descritta dicendo che il colore verde del limone è diventato giallo. Il colore verde è verde, e non possiamo dire che il colore verde è diventato giallo, così come se al posto di un 2 metto un 3, non dico che il numero 2 ha subito una trasformazione ed è diventato dispari. Il numero 2 è pari, e basta, e non si trasforma in un numero dispari.

Dunque che ne è stato del colore verde del limone? Che gli è accaduto, poverino? A me verrebbe da dire che «non c'è più». E questa bisogna dire che è una "trasformazione" del tutto singolare. Anzi da quel che abbiamo detto appare chiaro che non è una vera e propria "trasformazione", perché non si tratta di qualcosa che continua ad esserci cambiando di stato, ma si passa dal "c'è" al "non c'è". E il "non esserci" non è uno stato di qualcosa, perché quel qualcosa per essere in un certo stato dovrebbe "esserci", mentre stiamo cercando di dire che "non c'è".

=====

Questo è uno di quei casi in cui il linguaggio sembra inadeguato per esprimere certi concetti. Noi abbiamo un linguaggio strutturato in soggetti e verbi, con il verbo che di solito descrive una azione o una condizione del soggetto. Quelli che hanno studiato dicono che il verbo è un "predicato", perché afferma qualcosa sul soggetto, qualcosa che descrive un fatto. Ad esempio se dico «la mela cade», il verbo "cade" descrive una azione del soggetto "mela", e nell'insieme sto descrivendo un fatto che accade.

Ora, dal momento che il linguaggio è fatto così, cioè ci sono sempre dei soggetti e dei verbi, noi possiamo avere l'impressione che tutti i verbi siano dei "predicati", facendo coincidere la grammatica con la ragione. Se però facciamo coincidere la grammatica con la ragione, e affermiamo che tutto ciò che è uguale per la grammatica è uguale per la ragione, allora anche "esistere" dovrebbe essere un predicato come tutti gli altri verbi. Ma se noi ipotizziamo che "esistere" sia un predicato, arriviamo sempre a delle assurdità, cioè a negare ciò che stiamo affermando, e viceversa. Infatti se dico «non esistono le montagne di panna» e quel "non esistono" lo intendo come predicato, cioè come verbo che descrive lo stato di qualche cosa, e questo qualche cosa per essere in un certo stato deve pur esistere in qualche modo (se non altro per poter avere un significato), mentre io stavo dicendo esattamente il contrario. Quindi il "non esistere" non descrive una condizione, uno stato, una azione. Come dicevo, non è un predicato, per quanto il verbo "esistere" possa sembrare un verbo come tutti gli altri.

A questo punto abbiamo due possibilità:

1) Se decidiamo di credere fermamente alla ragione e al principio di non contraddizione, allora dobbiamo ammettere che in certi casi il linguaggio sia inadeguato, e che la grammatica non esaurisca la ragione né si sovrapponga perfettamente ad essa. Ci sarebbero aspetti della ragione che la grammatica non coglie, e quando diciamo che «Giulio Cesare è morto» stiamo affermando qualcosa di radicalmente diverso di ciò che affermeremmo dicendo, che so, «Giulio Cesare è calvo», anche se in entrambi i casi abbiamo un soggetto - che è lo stesso - e un verbo.

2) Se invece pensiamo di non potere andare oltre al linguaggio, o comunque di non poter andare oltre il linguaggio con la ragione, allora dobbiamo ammettere che ci sono dei casi in cui la ragione si mostra inadeguata, e produce contraddizioni, sicché in quei casi non ha senso pretendere di arrivare a delle conclusioni certe "ragionando".

=====

Tornando al nostro caso, quando dici:

> Probabilmente ora sto bevendo uno yogurt fatto con il latte di una  
> vacca che ha mangiato erba cresciuta grazie a sostanze presenti nella  
> terra a causa della decomposizione di una persona morta, uccisa da un

> blocco intestinale.

stai parlando della "decomposizione di una persona morta".

Ma pensiamoci bene. Quando noi parliamo di Giulio Cesare, stiamo pensando a qualche cosa che millenni fa diceva "Io", e scriveva le parole del *\_De bello gallico\_*, una dopo l'altra, a mano a mano che gli venivano in mente.

Ora, secondo te, quella cosa che diceva "Io" e che scriveva quelle parole, proprio quella cosa lì, è una cosa che può "decomporsi"? Come è fatta una "mente decomposta"? Come è fatto un "programma ammaccato"? E come è fatto un "giallo diventato verde"?

Sei sicuro che sia stato Giulio Cesare a "decomporsi"?

--

Saluti.

D.

**Ecco allora la mia risposta a Davide Pioggia:**

Subject:

Re: "la morte" come spiegarla a un bambino

Date:

Fri, 20 Jul 2007 18:40:09 GMT

From:

L <parmenide\_2002@yahoo.it>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3 , 4 , 5

Davide Pioggia wrote:

>

> Sei sicuro che sia stato Giulio Cesare a "decomporsi"?

>

Sono sicuro che a decomporsi sia stata la materia di cui era composto l'amico Giulio Cesare.

Una volta che si è decomposto non era più composto delle sue parti componenti.

Spero sia apprezzata la brevità, ma ho letto con interesse la tua disamina.

--

Saluti.

L.

: - )

*Si noti come abbia cambiato leggermente la mia firma e accolto la modalità di chiusura dei saluti uniformandola a quella di Davide Pioggia per cercare di indurlo a rispondermi!*

**Ecco la risposta di Davide a me (Lino, L [parmenide\\_2002@yahoo.it](mailto:parmenide_2002@yahoo.it)):**

Subject:

Re: "la morte" come spiegarla a un bambino

Date:

Fri, 20 Jul 2007 19:29:29 GMT

From:

"Davide Pioggia" <duca\_d\_auge@yahoo.com>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3 , 4 , 5 , 6

Davide Pioggia:

>> Sei sicuro che sia stato Giulio Cesare a "decomporsi"?

L:

> Sono sicuro che a decomporsi sia stata la materia di cui era composto  
> l'amico Giulio Cesare.

Davide Pioggia:

Quindi se ti chiedo di cosa è composto il programma che usi per scrivere e leggere i post, tu mi rispondi che è composto di piastrine di silicio e collegamenti metallici?

Cosa intendono gli informatici quando parlano di "portabilità" di un programma?

Se un programma è "composto" di piastrine di silicio e collegamenti metallici, modificando uno solo di quegli elementi non potremmo più dire di avere lo "stesso programma". Ad esempio se il tuo computer usa della RAM realizzata con una tecnologia diversa da quella con cui è stata realizzata la RAM montata sul mio computer, noi due non potremmo mai dire di avere installato lo "stesso programma", perché i "componenti" di quei due programmi sarebbero comunque diversi.

Quando tu dici che un cane "sente dolore", usi lo stesso termine che usi per descrivere una tua sensazione, sebbene il cervello del cane sia molto diverso dal tuo. Ebbene, se i componenti di uno stato mentale fossero i tessuti cerebrali, allora le sensazioni del cane non sarebbero nemmeno vagamente confrontabili con quelle dell'uomo. Invece chiunque sia affezionato a degli animali si rende conto benissimo - per empatia - quando i suoi animali stanno male, e basta un minimo indizio per percepire una loro condizione di sofferenza. Nessuno di noi parla di "dolore canino" e "dolore felino": il dolore è dolore, visto che siamo in grado di percepirlo perfettamente per empatia.

Se non ammettiamo una forma di "portabilità" non si esce da questi paradossi. Ma se ammettiamo la "portabilità" (se non altro in linea di principio, ché realizzarla è un altro paio di maniche, visto che copiare milioni di miliardi di sinapsi non è certo come copiare un disco rigido), allora non possiamo dire che Giulio Cesare era una cosa "composta" da tessuti organici, così come non diciamo che un programma è una cosa "composta" da piastrine di silicio e collegamenti metallici.

L:

> Una volta che si è decomposto non era più composto delle sue parti  
> componenti.

Davide Pioggia:

Giulio Cesare, cioè quell'"Io" (anzi, quell'"Ego") che ha pensato e scritto il *\_De bello gallico\_* non si è sicuramente "decomposto", così come un programma non si "ammacca", per quante martellate tu possa dare al computer.

Lo diceva già il vecchio Epicuro: quando la morte è noi non siamo. E se non siamo, non siamo né ammaccati, né decomposti, né soli nella cassa, né altro. A te un milione di anni fa dispiaceva di non esserci? Ne soffrivi? Ti trovavi forse in una condizione di "incomposizione" perché gli atomi che ora costituiscono il tuo corpo erano tutti sparsi qua e là?

--

Saluti.

D.

Ed infine il mio post di chiusura a cui Davide non risponde ed invece inizia un altro messaggio che metterò a seguire sul mascheramento:

Subject:

Re: "la morte" come spiegarla a un bambino

Date:

Sat, 21 Jul 2007 08:18:00 GMT

From:

L <parmenide\_2002@yahoo.it>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3 , 4 , 5 , 6 , 7

Davide Pioggia:

> >> Sei sicuro che sia stato Giulio Cesare a "decomporsi"?

L:

> > Sono sicuro che a decomporsi sia stata la materia di cui era composto

> > l'amico Giulio Cesare.

Davide:

> Quindi se ti chiedo di cosa è composto il programma che usi per scrivere

> e leggere i post, tu mi rispondi che è composto di piastrine di silicio e

> collegamenti metallici?

L:

Della materia abbiamo:

-descrizioni di fisica dello stato

-descrizioni di chimica dello stato

-descrizioni di analisi funzionale (software) dello stato

[..]

Ora però lo stato, detta in matematica -funzione di stato- sappiamo che è funzione di t.

Ossia è una  $s(t)$

Quando -nella teoria dei sistemi- si cerca di scrivere una  $s(t)$

domandandosi da cosa dipenda,

si scrive:

$s$  (nel futuro) = "funzione di"  $s$ (nel passato) a partire dallo stato di origine, tramite le "trasformazioni intervenute"

In formule matematiche:

Utilizzando la notazione nel continuo:

$s(t) = \text{Integrale} [ \text{da } t=-\infty \text{ a } t=+\infty \text{ di } H(t,\tau) * x(\tau) * d(\tau) ]$

Utilizzando la notazione quantizzata (a tempo discreto):

$s(n * \Delta t) = s(n)$  "normalizzando  $\Delta t = 1$ "

$s(n) = \text{Sommatoria con } k \text{ che va da } -\infty \text{ (secondo numeri interi) a } +\infty \text{ di } [x(k) * h(n-k)]$

dove  $x(t)$  o  $x(k)$  è l'interfaccia che acquisisce rispetto all'ambiente gli "inputs"

dove  $H(t,\tau)$  o  $h(n-k)$  è la "trasformazione" che subisce ciò che è



applicato prima di ripresentarsi all'apparire di  $s(t)$  o  $s(n)$

Ossia nella forma più elementare e linearizzata (a cui si può sempre risalire per i contributi elementari), l'apparire è un "assommarsi" di contributi ottenuti da una "composizione/(scomposizione, se si perdono dei pezzi)" in cui interagivano (tramite il moltiplicarsi) sia gli inputs, che le "trasformazioni".

Quindi stiamo esaminando modelli di somme di prodotti di contributi elementari.

Per esempio:

Sia  $s(n=0) = 0$  se  $n$  è minore di zero (sistema a riposo, prima dell'origine  $t_0$  dell'esame)

Allora

Se tabuliamo qualche passaggio:

$$s(n=0) = x(k=0)*h(n-k=0-0) = x(0)*h(0)$$

$$s(n=1) = x(k=0)*h(n-k=1-0=1) + x(k=1)*h(n-k=1-1=0) = x(0)*h(1) + x(1)*h(0)$$

$$s(n=2) = x(k=0)*h(n-k=2-0=2) + x(k=1)*h(n-k=2-1=1) + x(k=2)*h(n-k=2-2) = x(0)*h(2) + x(1)*h(1) + x(2)*h(0)$$

[...]

Vi sono altre espressioni che privilegiano il mettere in evidenza la conservazione degli stati precedenti, come ad esempio:

somma di  $a_k*s(n-k) =$  somma di  $b_r*x(n-r)$ ;  $[k,r:$  sono indici interi]

da cui si può esplicitare

$s(n) =$  somma della trasformazione degli stati precedenti e somma della trasformazione degli ingressi precedenti

ossia (estraendo  $s(n)$  dalla sommatoria suddetta):

$$s(n) = -\text{somma}[ a_k*s(n-k) ] + \text{somma}[ b_r*x(n-r) ]^{21}$$

Ma il concetto rimane sempre lo stesso: ogni stato futuro è ottenibile per "trasformazione" (elaborazione) degli stati precedenti così come sono elaborabili dal che cosa vi abbia agito (gli inputs).

Davide:

>

> Cosa intendono gli informatici quando parlano di "portabilità" di un programma?

Il fatto che il programma non funziona su una sola macchina, ma anche su altre macchine, purché si soddisfino alcune specifiche relative al passaggio dei parametri.

[...]

Davide:

> Se non ammettiamo una forma di "portabilità" non si esce da questi paradossi. Ma se ammettiamo la "portabilità" (se non altro in linea di principio, ché realizzarla è un altro paio di maniche, visto che copiare

---

<sup>21</sup> vedi pag 35 di Elaborazione Numerica dei Segnali di A.V. Oppenheim Ed. Franco Angeli (titolo originale: Digital Signal Processing Ed. Prentice-Hall USA)

> milioni di miliardi di sinapsi non è certo come copiare un disco rigido),  
> allora non possiamo dire che Giulio Cesare era una cosa "composta" da  
> tessuti organici, così come non diciamo che un programma è una cosa  
> "composta" da piastrine di silicio e collegamenti metallici.  
>

Sono d'accordo con te in merito all'introdurre il concetto di  
"astrazione", che tu -in particolare- chiami di "portabilità".

E' uno dei capisaldi del potere utilizzare la teoria dei modelli.

Infatti se un modello potesse essere utilizzato una volta sola ->  
perderebbe la sua funzione di utilizzabilità ripetuta.

Del resto "nella teoria della criptazione" si utilizza proprio il  
concetto di generazione one shot, un colpo solo, di una key, per  
impedire la replicabilità di una procedura. (E' attualmente una delle  
opzioni -a pagamento- della "carta sì": ti viene dato un codice che  
varrà per un solo acquisto e poi ne dovrai richiederne un altro, il  
"vecchio codice" è (materialmente) morto(!), non più trasformabile e/o  
utilizzabile).

: - )

L:

> > Una volta che si è decomposto non era più composto delle sue parti  
> > componenti.

Davide:

> Giulio Cesare, cioè quell'"Io" (anzi, quell'"Ego") che ha pensato e scritto  
> il *De bello gallico* non si è sicuramente "decomposto", così come un  
> programma non si "ammacca", per quante martellate tu possa dare al computer.  
>  
> Lo diceva già il vecchio Epicuro: quando la morte è noi non siamo. E se non  
> siamo, non siamo né ammaccati, né decomposti, né soli nella cassa, né altro.  
> A te un milione di anni fa dispiaceva di non esserci? Ne soffrivi?

L:

Io un milione di anni fa già ero, ecco perché non mi dispiaceva di non  
esserci ..

: - )

> Ti trovavi forse in una condizione di "incomposizione" perché gli atomi che  
> ora costituiscono il tuo corpo erano tutti sparsi qua e là?  
>  
> --  
> Saluti.  
> D.

Materalmente ero diversamente organizzato, ti do perfettamente ragione

...  
materalmente ero morto ..

--

Saluti.

L.

: - )

*Perché Davide non ha risposto?*

*Perché mi sono limitato al confronto sul mero piano della analisi materialistica e si è visto -lì- il fatto che la morte -la decomposizione- è reale.*

*Inoltre ho lasciato al puro piano dell'ironia delle risposte surreali su un eventuale piano di cui egli non ambisce ad una indagine: quello in cui la materia sia solo la parte emersa dell'iceberg di Kant!*

*Però ciò lo ha portato a reinterrogarsi se non dovessimo spostare il piano di indagine sul piano del mascheramento e dell'apparire, visto che solo la parte emersa dell'iceberg di Kant ci appare ...*

**Ed ecco quindi il nuovo nodo radice della discussione:**

Subject: ti conosco, smascherina?  
Date: Sat, 21 Jul 2007 17:59:37 GMT  
From: "Davide Poggia" <duca\_d\_auge@yahoo.com>  
Organization: [Infostrada]  
Newsgroups: it.discussioni.psicologia

Molti antropologi ritengono che l'origine della loro disciplina si possa far risalire alla scoperta dell'etnocentrismo, cioè la scoperta della tendenza umana a considerare del tutto naturali, evidenti, sane e giuste le proprie consuetudini, quelle alle quali si è stati educati. Così l'uomo prima viene faticosamente e lungamente educato a tenere una certa condotta e fare proprie certe credenze che la giustificano, dopodiché tende sistematicamente a dimenticare (o forse dovremmo dire rimuovere) tutta la fatica che i suoi educatori hanno impresso nella sua educazione, e tutta la resistenza che egli ha opposto a quella educazione, per convincersi che la condotta a cui è stato educato è l'unica condotta che una mente sana, saggia, razionale consapevole e e retta può adottare quando sia posta di fronte alla realtà.

Ovviamente agli uomini non sfugge che ci sono altre comunità, diverse dalla propria, che adottano altre consuetudini e altre norme di condotta che risultano del tutto incompatibili con le proprie. Ma di fronte a questo fenomeno anziché ricordarsi di tutta la fatica fatta dai propri educatori e di tutta la resistenza che si è opposta ad essi per anni, si preferisce pensare che coloro che adottano consuetudini e condotte incompatibili con la propria appartengono ad una umanità degenerata, oppure - nella più benevola delle ipotesi - che essi siano vittime di condizionamenti culturali che li distolgono da ciò che è naturale, ragionevole e giusto.

Fra coloro che ci hanno lasciato una documentazione scritta delle loro riflessioni, il primo a rendersi conto chiaramente di questo fenomeno è stato probabilmente Erodoto, che nel libro III delle sue *Storie* accusa Cambise di essere un folle, per aver compiuto una serie di atti considerati sacrileghi dai Persiani o dai loro alleati, con un atteggiamento di disprezzo e di irrisione nei confronti di quelle che egli considerava delle assurde e ridicole superstizioni. Ora, dal momento che Erodoto accusa Cambise di essere un folle per aver compiuto certi atti considerati sacrileghi secondo certe tradizioni, si potrebbe avere l'impressione che Erodoto stia dalla parte di coloro che consideravano del tutto naturali, evidenti, sane e giuste quelle tradizioni. Infatti se noi diciamo che qualcuno si comporta in modo folle, stiamo affermando che la sua mente non è in grado di vedere l'evidenza delle cose e di trarre da quella evidenza delle ragionevoli conseguenze. Tuttavia Erodoto non accusa di follia Cambise per non essersi reso conto della evidenza della fondatezza di quelle tradizioni, ma lo accusa di essere folle per non essersi reso conto che ogni uomo tende a sacralizzare le proprie tradizioni, a rappresentarsele come assolutamente naturali e ragionevoli ed a reagire rabbiosamente contro chiunque tenti di declassarle al rango di semplici usanze acquisite, che avrebbero potuto essere anche completamente diverse se si fosse ricevuta una diversa educazione.

Ecco, per Erodoto la follia di Cambise non sta nel non rendersi conto che ciò che è ritenuto sacro è effettivamente tale, e come tale non deve essere violato da un comportamento sacrilego, ma sta nel non rendersi conto che se le usanze e le tradizioni, pur essendo faticosamente apprese e impartite, vengono sistematicamente sacralizzate e protette rabbiosamente da qualunque cosa possa minacciare la loro sacralità, si vede che gli uomini hanno

bisogno di fare questo, cioè di dire a se stessi che la condotta che essi adottano non la adottano perché sono stati addestrati a farlo, ma perché quella è la condotta più naturale, sana e ragionevole fra tutte quelle possibili. Il passo in questione si può trovare facilmente in rete, ad esempio qui:

<http://dariosoldani.interfree.it/erodoto/storieIII.html>

«38) Per me è del tutto evidente che Cambise divenne completamente pazzo, altrimenti non si sarebbe messo a dileggiare le cose sacre e le tradizioni religiose. Se si chiedesse a tutti gli uomini di scegliere fra tutte le usanze le migliori, ciascuno, dopo aver ben riflettuto, indicherebbe le proprie: tanto sarebbe convinto che i propri costumi siano i migliori in assoluto; perciò non è naturale deridere simili cose, a meno di essere in preda alla follia. Da molte prove si può valutare che tutti gli uomini la pensano così circa le tradizioni, ma da una in particolare. Una volta Dario, durante il suo regno, convocò i Greci del suo seguito e chiese loro per quale somma avrebbero accettato di cibarsi dei cadaveri dei loro padri morti; ed essi risposero che non lo avrebbero fatto mai, per nessuna somma. Subito dopo Dario chiamò degli Indiani, della tribù dei Callati, tribù in cui si usa cibarsi dei propri genitori, e domandò loro, in presenza dei Greci (che potevano seguire i discorsi grazie a un interprete), per quale somma avrebbero acconsentito a cremare sul rogo i loro padri; ed essi protestarono a gran voce invitando Dario a non dire empietà. Le usanze sono usanze, c'è poco da fare, e a me sembra che Pindaro l'abbia espresso molto bene dicendo: "La tradizione è regina del mondo".»

=====

A questo punto, ammesso che anche noi - seguendo Erodoto - abbiamo deciso di aver scoperto qualcosa che esiste veramente, cioè questa tendenza universale dell'uomo che abbiamo definito etnocentrismo, ammesso questo, ci si pone un bel problema: se è vero che questa tendenza è universale, come mai Erodoto, e dietro di lui tutta l'antropologia occidentale fino ad arrivare a noi, anziché fare tutto il possibile per sacralizzare o naturalizzare o razionalizzare le proprie consuetudini o la propria condotta, ha deciso di prendere atto che ogni uomo tende a sacralizzare o naturalizzare o razionalizzare le proprie consuetudini, alle quali si viene semplicemente addestrati? Se è vero che questa è una tendenza universale dell'uomo, riscontrabile in tutte le culture e in tutte le epoche, come mai la cultura occidentale non tenta di difendersi dalla consapevolezza che la propria condotta è solo l'esito di un addestramento? Se l'uomo ha universalmente bisogno di proteggersi da quella cosa, come mai Erodoto e gli antropologi non ne hanno bisogno?

Osservato alla luce di questo dubbio, l'antropologo sembra quasi un ginecologo che abbia dedicato tutta la vita a dimostrare a tutti che i bambini non li portano le cicogne ma nascono dalla pancia della mamma, anche se poi se ne dimenticano; fino al giorno in cui qualcuno chiede al ginecologo per quale motivo lui non se ne è dimenticato, e si sente rispondere che lui non aveva nulla di cui dimenticarsi, perché lui è nato sotto un cavolo!

Ora, se anche noi non vogliamo ridurci come il ginecologo convinto di essere nato sotto un cavolo, bisogna che in qualche modo questo problema della nostra presunta unicità ce lo poniamo. Infatti se pretendiamo di dire di essere gli unici ad essersi resi conto di come stanno veramente le cose, mentre tutti gli altri sarebbero accecati da qualche errore (scientifico, psicologico o morale) siamo noi ad essere le prime vittime dell'etnocentrismo.

Una prima ipotesi che potremmo adottare è che esista veramente questo fenomeno, l'antropocentrismo, di cui una mente lucida e ragionevole sia in grado di rendersi conto, rinunciando all'ipotesi che la sacralizzazione, la naturalizzazione e la razionalizzazione dei propri usi e costumi sia un fenomeno del tutto universale. Dovremmo ammettere, cioè, che per quanto la maggioranza degli uomini siano portati all'antropocentrismo, ogni tanto - in opportune condizioni - qualcuno possa sollevare il mascheramento e vedere lucidamente la realtà delle cose. Questa ipotesi però ci pone subito due problemi:

1)

Se è vero che in opportune condizioni certi uomini possono sollevare il velo, come mai quelli che lo fanno sono così pochi? Perché la stragrande maggioranza della popolazione mondiale protegge l'educazione ricevuta per mezzo di una difesa etnocentrica, mentre in mezzo a tutti questi miliardi di uomini, tutti vittime di un mascheramento, gira liberamente uno sparuto gruppo di antropologi che di quel mascheramento si sono liberati?

Se è vero che si tratta di un mascheramento, a mano a mano che qualcuno se ne libera poi egli dovrebbe essere in grado di liberare altri (se non altro i propri figli, evitando di impartire loro una educazione etnocentrica), e siccome si tratta di uno smascheramento il processo dovrebbe essere irreversibile, sicché una persona che lo subisce dovrebbe essere capace di liberarsene, mentre una persona che ne è libera o se ne è liberata non dovrebbe subirlo. Dunque quelli liberi da quel mascheramento, d'ora e d'adesso, dovrebbero essere diventati la stragrande maggioranza del genere umano, così come sono la maggioranza del genere umano coloro che ormai si sono convinti che la Terra è effettivamente tonda. E invece no: restano una sparuta minoranza, spesso trattati da tutti gli altri come persone strane o addirittura irrispettose e malevole.

2)

Amesso che quello etnocentrico sia effettivamente un mascheramento, allora esso viene utilizzato per difendersi da una certa consapevolezza, e se da quella consapevolezza si ha bisogno di difendersi è perché essa è dolorosa. Facendo un po' di psicologia spicciola, non ci vuole molto a comprendere che cosa ci sia di tanto doloroso in quella consapevolezza, infatti la consapevolezza che la propria condotta sia solo l'esito un addestramento ricevuto, è un modo per squalificare quella condotta e tutti gli sforzi che si sono fatti per tutta la vita per attenersi ad essa, sicché si subisce una ferita al proprio sé, alla propria identità.

Insomma, quella consapevolezza produce una ferita narcisistica. È la stessa ferita che hanno prodotto Copernico, Galileo e altri quando hanno spiegato agli uomini che la Terra non era affatto posta al centro dell'universo, ma era solo un microscopico frammento di esso alla deriva nello spazio; è la stessa ferita che ha prodotto Darwin quando ha spiegato agli uomini che l'uomo non era affatto il fine ultimo di tutto il creato, ma era solo un animale fra i tanti, in perenne evoluzione come tutte le altre specie; ed è la stessa ferita che ha prodotto Freud quando ha spiegato agli uomini che essi non solo non erano i padroni né dell'Universo né della Terra, ma non erano nemmeno padroni di sé, essendo le loro azioni e i loro ragionamenti determinate da processi mentali di cui essi sono in gran parte inconsapevoli.

Che tutti questi discorsi abbiano prodotto ferite simili lo dimostra il fatto che esiste un certo tipo di persona (una certa struttura caratteriale) che prova una profonda avversione per tutti questi discorsi. Certo, sono ben pochi coloro che avversano risolutamente sia l'astronomia postcopernicana, sia l'evoluzionismo darwiniano, sia l'antropologia culturale, sia la psicanalisi freudiana. Su qualche cosa queste persone hanno dovuto cedere, anche perché col passare del tempo si riesce progressivamente a neutralizzare la portata di un certo discorso, rendendolo inoffensivo o trovando un modo rimarginare le ferite da esso prodotte, facendoci, per così dire, il callo. Così - come dicevo poco fa - oggi quasi nessuno sente il bisogno di respingere l'astronomia postcopernicana, anche fra coloro che avversano l'evoluzionismo darwiniano, l'antropologia culturale e la psicanalisi freudiana. Facendo un ulteriore lavoro di neutralizzazione, si trovano alcuni che accettano l'astronomia postcopernicana (purché la scienza non pretenda di ergersi a "scientismo") e magari pure l'evoluzionismo darwiniano (purché la descrizione dello sviluppo dell'uomo non pretenda di dire qualcosa della "essenza" dell'uomo), ma che poi rifiutano sia l'antropologia culturale (per lo meno nei suoi aspetti "relativistici", e non si capisce quali aspetti non lo siano) sia - a maggior ragione - la psicanalisi freudiana. Tuttavia non è difficile rendersi conto che esiste un certo tipo d'uomo che nel XVII secolo avrebbe avversato Galileo, nel XIX secolo avrebbe avversato Darwin, e nel XX secolo avrebbe provato una forte antipatia per Freud e Lévi-Strauss.

Viceversa, esiste un tipo d'uomo che ogni qualvolta salta fuori l'occasione di inferire una bella ferita narcisistica a una certa presunta superiorità (sia essa umana in generale o etnica in particolare) ci va a

nozze, e dispiega in campo tutte le sue facoltà intellettive (che spesso non sono nemmeno scarse) per dimostrare con la massima evidenza che il colpo non può essere parato, e bisogna rassegnarsi a incassarlo. Magari nello spiegare quella ineluttabile necessità egli aggiunge "purtroppo", ma mentre lo dice spesso gli scappa da ridere :-). Si trovano pure certi disgraziati che proprio non si accontentano, e magari prima hanno studiato fisica considerandosi eredi di Galileo, poi hanno applicato la fisica dei sistemi allo schema darwiniano per dimostrarne la fondatezza, e infine si sono messi a studiare Freud e Lévi-Strauss per apprendere e divulgare con entusiasmo il loro pensiero. Non sono in molti ad essere così "puri", ma un mio amico mi assicura che ce ne sono, anche qui fra di noi: stiamo attenti! :-)

E qui si pone appunto il secondo dei nostri problemi: se è vero che la stragrande maggioranza degli uomini tentano faticosamente e spesso pure rabbiosamente di proteggersi dalle ferite narcisistiche, come mai ce ne sono alcuni che sembrano quasi goderne?

Se uno va in analisi da un analista freudiano, dopo un po' salta fuori che egli è pieno zeppo di strati e strati di "difese dell'Io" che si sono accumulate fin dalla più tenera infanzia, e che sono appunto l'esito dei disperati tentativi dell'"Io" di proteggersi da certe sofferenze prodotte da certe spiacevoli realtà, le quali vengono negate, ribaltate, rimosse, annullate, isolate, razionalizzate, e chi più ne ha più ne metta. Ora, se noi prendiamo uno di questi campioni dello smascheramento (faccio un nome a caso: Nietzsche) e lo mandiamo dallo psicanalista, ci aspettiamo che dopo un po' lo psicanalista rediga una bella perizia affermando che per la prima volta in vita sua si è imbattuto in un paziente che non aveva bisogno di mettere in atto delle "difese dell'Io", e che sopportava le ferite narcisistiche come se gli fossero state spruzzate addosso delle goccioline di acqua fresca? È così che ci immaginiamo la faccenda? O non sarà invece che il bisogno di "smascherare", nel momento in cui si manifesta proprio come un bisogno, quasi una urgenza, rientra in qualche modo - che magari può apparire paradossale - nelle "difese dell'Io"?

Insomma, il secondo problema che si pone è questo: lo "smascheramento" è una forma di "mascheramento"?

Se sì, allora che cosa ha voluto mascherare tutta quella tradizione culturale occidentale che va sotto il nome di "antropologia culturale", e che ha fatto dello smascheramento dell'etnocentrismo (con il conseguente "relativismo culturale") il suo pilastro fondatore? E che cosa ha voluto mascherare la psicanalisi stessa, quando molti dei suoi cultori hanno cominciato a imperversare nella cultura occidentale (e nella vita di tutti coloro che gli sono capitati a tiro) con varie forme di "psicanalisi selvaggia", che magari oggi viene rinnegata, ma che ha sempre prodotto grande godimento a tutti coloro che si sono prodigati ad analizzare gli altri (evitando spesso di analizzare se stessi)? Certo, il bravo psicanalista spesso è "guarito" dalla pratica "selvaggia" (e come tale anche un po' "sadica") della sua disciplina. Eppure si ha come l'impressione che la maturazione del bravo professionista si ponga sempre come "guarigione" da quella prima tendenza. Sembra quasi che l'energia psichica necessaria a compiere lo sforzo iniziale, a decidere di voler fare quel mestiere e poi a passare anni e anni sui libri, non possa venire che da qualcosa da cui poi bisogna "guarire" se si vuole diventare capaci non solo di smascherare gli altri, ma anche di aiutarli a trovare nuove difese più idonee e meno fragili e puntellate. Dunque, senza voler mettere in dubbio la dottrina e la professionalità dei professionisti maturi e consapevoli, la domanda che mi pongo può essere retrodatata: che cosa sta mascherando il bambino che decide che da grande vuol fare lo smascheratore?

=====

Sia chiaro che nel porre questi problemi non intendo necessariamente discutere della fondatezza delle varie posizioni. Noi possiamo tranquillamente pensare che effettivamente le cose stanno così come dicono i grandi smascheratori: la Terra è "solo" un granellino microscopico lanciato nello spazio; l'uomo è "solo" un animale fra i tanti, destinato a estinguersi o a mutare come tutti gli altri animali; le tradizioni sono "solo" l'esito di un addestramento; la coscienza è "solo" la superficie della psiche e la parte più debole (meno "energetica") di essa.

Ecco, tutto ciò può essere "vero". Però è pure vero che coloro che hanno

scoperto queste verità sono pur sempre degli uomini, per cui essi - tanto per cominciare - non possono dire che è tendenza universale degli uomini negare tutti quei "solo". Ce ne sono alcuni, loro stessi, che sembrano essere capaci di accettare quei "solo". Ecco: come mai? Perché sono pochi e non sono tanti? E perché l'accettazione di quei "solo" sembra essere un modo di rifiutare qualcos'altro? Che cosa viene rifiutato?

--  
Saluti.  
D.

**La risposta di Nicke62, che riassume il lungo post di Davide Pioggia e coglie bene il punto della situazione:**

Subject: Re: ti conosco, smascherina?  
Date: Sat, 21 Jul 2007 21:35:24 +0200  
From: "Nike62" <nike.62@virgilio.it>  
Organization: TIN.IT (<http://www.tin.it>)  
Newsgroups: it.discussioni.psicologia  
References: 1

"Davide Pioggia" <[duca\\_d\\_auge@yahoo.com](mailto:duca_d_auge@yahoo.com)> ha scritto nel messaggio news:dQroi.70812\$%k.210580@twister2.libero.it...

> Perché sono pochi e non sono tanti? E perché l'accettazione  
> di quei "solo" sembra essere un modo di rifiutare qualcos'altro?  
> Che cosa viene rifiutato?

Nike62:

In primo luogo, vorrei aggiungere che, oltre alle "ferite narcisistiche", vi sono quelle inferte alla propria "visione della realtà" (dissonanza cognitiva).

Per quanto riguarda le motivazioni di quella minoranza di cui si diceva, credo che il campo delle possibili spiegazioni sia alquanto vasto...

Tra quelle da porre in primo piano, vedrei senz'altro l'amore per la verità, ovvero il rifiuto di menzogne o ipocrisie.

Infine, perchè una così esigua minoranza? la risposta è persino banale... perchè codesta attitudine non è una caratteristica favorevole per l'individuo, e viene pertanto sfavorita dalla selezione naturale.

**La mia risposta a Nicke62, ed -indirettamente- a Davide Pioggia:**

Subject: Re: ti conosco, smascherina?  
Date: Sun, 22 Jul 2007 08:07:31 +0200  
From: L <[parmenide\\_2002@yahoo.it](mailto:parmenide_2002@yahoo.it)>  
Newsgroups: it.discussioni.psicologia  
References: 1, 2

Davide Pioggia:

- > > Perché sono pochi e non sono tanti? E perché l'accettazione
- > > di quei "solo" sembra essere un modo di rifiutare qualcos'altro?
- > > Che cosa viene rifiutato?

Nicke62:

- > In primo luogo, vorrei aggiungere che, oltre alle "ferite narcisistiche",
- > vi sono quelle inferte alla propria "visione della realtà" (dissonanza
- > cognitiva).
- >
- > Per quanto riguarda le motivazioni di quella minoranza di cui si
- > diceva, credo che il campo delle possibili spiegazioni sia alquanto
- > vasto...
- >
- > Tra quelle da porre in primo piano, vedrei senz'altro l'amore per
- > la verità, ovvero il rifiuto di menzogne o ipocrisie.
- >
- > Infine, perché una così esigua minoranza? la risposta è persino
- > banale... perchè codesta attitudine non è una caratteristica
- > favorevole per l'individuo, e viene pertanto sfavorita dalla
- > selezione naturale.

L:

Premetto un fatto.

Io faccio fatica a parlare sui Ngs.

Perché? (nota bene c'entra con il tema sollevato).

La motivazione che me ne faccio io .. è che non ho l'interlocutore davanti a me.

Quindi non perché non mi voglia "aprire" .. ma perché tale apertura .. è troppo esigua ..

Quando tu dici che è "l'amore alla verità" \_una\_ delle motivazioni che creano il più vasto zoo di approcci di cui anche Davide si interroga, io \_invece\_ dico che basta come motivazione \_unica\_ -> "l'amore alla verità".

Lo stesso Narcisismo che cosa sarebbe se non una modalità di "amare il vero"?

Si sta amando \_la propria singola realtà\_, con il Narcisismo, il vero sarebbe solo lì.

Non si è \_quasi\_ in grado di amare altro.

Se fosse un "Narcisismo perfetto" sarebbe già morte, come bene intuisce Fromm nel suo libro "The Heart of Man"(tradotto come "L'arte di Amare").

In un Narcisismo perfetto, infatti, non vi è più posto per "l'altro".

Si è già -de facto- in un autismo impermeabile a poter considerare ogni percezione che afferisca da fuori di noi!

Persino "il respiro" ci sarebbe superfluo e l'affogamento nel "solo noi" sarebbe ineluttabile, come dice il mito di Narciso.

Ma vorrei aggiungere poche righe sul concetto di "multilivello al vero", ossia le modalità di amare il vero, che non ha una sola modalità.

Così come nell'amore stupirebbe che due persone si amino allo stesso modo, come comportamento più complessivo e non semplicemente materiale di trovare un vuoto e cercare di colmarlo con un "pieno" .. così è per l'amore alla verità ..

Manca conoscenza?



C'è desiderio di capire?

E' un vuoto che sentiamo, una spinta potente a colmare con un pieno che stavolta è "la soluzione".

Se non ché la verità è ben più inafferrabile dell'araba fenice, ed è stato -per esempio- più semplice per l'approccio scientifico costruire una "teoria degli errori" .. che per Popper una "logica della scoperta scientifica" .. stante il fatto che con nessuna delle due teorie si può -oggi- disporre di una verità "purissima" -> in quanto non affetta da errori.

E' "l'arte di cercare il vero" un \*lavoro stoico\* dietro a cui la quasi totalità degli umani desistono.

Ecco la risposta a Davide e di cui tu Nick62 mi dai l'incipit.

Perché desistono?

Proprio per le ragioni che già intuisce (sono direi \_quasi\_ sicuro) Davide, eppure usa il nascondimento (tramite una domanda) per vedere se noi arriviamo alle stesse conclusioni ..

Perché la realtà è \_sempre\_ con una mask!

Sia che noi si cerchi di s-mask-erarla sia che ci si accontenti -più o meno presto- di cercare di piegarla ai nostri fini, così come è!

Inoltre chi porta delle innovazioni è per antonomasia il pazzo!

La persona che rischia di essere messo al rogo, oppure \*solo\* emarginato dal parere dei più, se non di "tutti", tranne di chi sia entrato in "dissonanza" con la massa.

Lo stesso Davide, che leggo sempre con piacere, alcuni post fa, su [it.cultura.filosofia.moderato](http://it.cultura.filosofia.moderato) si era posto un problema che c'entra molto con il tema attuale: il tema della "autorevolezza" in particolare delle riviste scientifiche.

In tal ambito sembrerebbe che non sia più il concetto di quantità, ma di qualità, che faccia la differenza nel poter esprimere un parere innovativo, dissonante.

Mi sembra che -però- concludesse che tale autorevolezza non era un atto di autoipoiesi, ma addirittura verificabile con criteri di economia, ossia dal livello del prezzo e del numero di copie vendute, quindi -in definitiva- sempre una delega -a pochi- di tutta una massa.

C'è da eccepire che quando una quota parte del vero "scintilla" con sufficiente potenza "dietro i veli del nascondimento" che ne mascherano la potenza (alcuni dicono per proteggerne il volgo dalla forza non guardabile del vero e quindi per misericordia e non per ferire) non necessita dell'\*erga omnes\*, ossia della forza che si acquisisca dal valere in quanto accolti.

I più grandi filosofi (e scienziati, si direbbe oggi), del passato erano delle persone isolate, ammirate, ma delegate alle loro stranezze che forse un giorno sarebbero servite a qualcosa, forse.

Così a Diogene era lasciato il vivere in una botte.

Così ad Einstein, che chiedeva come compenso per lavorare negli USA lo stipendio di un usciere, lo sostituiva la moglie nel trattare di economia.

Gente non dotata di senso pratico!

: - )

Gente che perdeva il proprio carattere di "animale uomo" che dovrebbe

dedicarsi -in teoria darwinistica applicata- solo al problema del cibo, della riproduzione, come gli altri animali.

Che io alluda quindi al fatto che vi sono più veli da smascherare e che che i contorni del vero -però- si leggono meglio -cercando- che sotto un burka, mi sembra che si sia capito.

Inoltre se anche solo potessimo leggere i pensieri della gente -solo guardando in viso- noi desidereremmo tale verità?

L'amore alla verità è un amore difficile, e non tutti coloro che dicono di amare il vero -> poi sono pronti a mostrare le proprie nudità.

In genere l'amore per il vero è commistionato con l'amore per il falso .. per un altro valore da mettere sull'altare della storia: il potere.

E quindi la strada non è ineluttabile e neanche una sola, perché una sola .. è solo la verità (secondo me) .. ma si accettano pareri contrari che siano pronti a sottoporsi a verifica ..

Grazie dell'occasione,

Lino

Devo però ora tornare sull'argomento Eros Tanatos per mostrare quanto sia consolatorio l'approccio della "cultura popolare". Cioè di tutto quel mondo che vive il "mistero" con la tradizione e una sensibilità positiva. In caso contrario usciremmo dal tema con un intellettualismo che non prende nota che la maggior parte delle persone \*non\* ha un atteggiamento intellettuale, ossia ragionato/investigatorio, ma \*emotivo\*, che si lascia guidare -quindi- dalle emozioni, e dalla propria sensibilità:

**Ecco allora due vera "perle" la risposta di Amelia al famoso argomento "la morte" come spiegarla a un bambino ..**

Subject:

Re: "la morte" come spiegarla a un bambino

Date:

Sun, 22 Jul 2007 10:13:58 +0200

From:

"Amelia" <amloret@tin.it>

Organization:

linuxfan.it News Server

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3 , 4 , 5 , 6 , 7

"cioccolatina" <paola3269@libero.it> ha scritto nel messaggio news:f7sf53\$kg\$1@news.newslan.it...

> Aspetta un attimo..... qui c'è qualcosa che non mi quadra... se mi poni  
> sta domanda presuppongo che una volta morti non si stia piu' la dentro...  
> invece io credo di si,  
(....)

> eppure io all'anima pensavo di crederci...mah :-(

Amelia:

mettendo insieme i due 'credo' che esprimi ... sembra quasi che l'anima sia incatenata al corpo ... e non possa liberarsene neppure quando quest'ultimo va in disfacimento.

e' piuttosto macabro come concetto ... ma il corpo, 1 istante dopo che il cuore smette di battere, comincia a disfarsi. viene attaccato dai microorganismi e, nel giro di pochi anni, si rifa' polvere.

l'anima allora ... \*a cosa\* rimarrebbe incatenata?  
alla polvere? agli atomi di gas? ai microorganismi ?

imho ha ragione Vincenzo: o si crede che l'anima \*non\* esiste ... ed allora si e' certi che dentro la cassa da morto non c'e' piu' nessuno, ma solo molecole in trasformazione organica; o si crede che l'anima esiste ... ed allora si e' certi che \*non puo' trovarsi\* dentro la cassa da morto, poiche' non ha piu' nulla a che fare con quel corpo ormai in disfacimento.

e' certamente terrorizzante l'idea di finire sotto terra o dentro una cassa e non poter piu' uscire.

ma e' un terrore "da vivi".

da morti ... per quanto possa essere difficile da accettare/comprendere ... \*non si e' piu'\* cio' che si era prima. le connessioni neuronali che ci fanno percepire il caldo, il freddo, il senso di soffocamento o altro ... non ci sono piu'.  
'la macchina' \*non\* puo' funzionare.

e quindi la grande scelta e' : si crede/accetta che sopravviva 'qualcosa' che va altrove, oppure si crede/accetta che non sopravviva nulla.

in entrambi i casi: perche' ci si dovrebbe spaventare? :-))

> ma almeno cosa???? ma almeno consola??? il fatto di sapere di non restare  
> la ma di non sapere che fine facciamo a me non mi sembra consolante....

a me ... veramente ... si :-)))

sara' che sono una gran curiosa ... ma, per certi versi, non vedo l'ora di vedere/sapere come andra' a finire :-))

non che mi metta fretta nell'arrivarci ... ma certo vivo ogni giorno pensando che \*se\* questa e' una fase di preparazione ... sara' bene che mi prepari "bene", per arrivarci 'completa', pronta, con esperienze abbastanza da non trovarmi spreparata.

e non credo che questo modo di vivere possa trovare delusione ... neppure se non ci fosse un "di la".

in fondo ... sarebbe solo la storia del "sabato del villaggio" ... :-)) con la donzelletta che vien dalla campagna in sul calar del sole e porta seco un mazzolin di rose e di viole, onde siccome suole, ornare ella si appresta, dimani, il di' di festa, il petto ed il crine.

potrebbe anche essere che 'la festa' sia il sabato pomeriggio.

ma intanto l'attesa rende quei momenti 'festa' :-))

> te pena ieri sera a tavola  
> mio figlio mi ha chiesto di nuovo conferma su cosa si fa in cielo da  
> morti...

mi associo a MrAlfa: hai chiesto a tuo figlio \*perche'\* pensa a queste cose?  
e' morto di recente qualcuno e ha voglia di parlarci?

a me, da bambina, mia nonna parlava spesso della morte di sua nonna, avvenuta quando mia nonna aveva la mia eta' di allora.  
e mi raccontava, molto serenamente, che \*non sapeva\* cosa c'era dopo ... perche', pur avendolo chiesto a sua nonna, questa ... quando era tornata (in sogno, dopo morta) ... le aveva detto che non poteva dirle nulla... perche' 'di la' .. le avevano dato la consegna del silenzio.

e cosi' io dicevo a mia nonna <<e' vero che tu pero', PER ME, tornerai e me lo dirai anche se ti diranno di non dirmelo?>>

qualche mese dopo che e' morta l'ho sognata.  
dormivo e mi svegliava sedendosi sulla sponda del letto ... e mi raccontava.  
poi, alla fine di un discorso lungo-lungo, mi guardava e mi diceva <<io te lo avevo promesso e sono tornata a dirtelo. tu pero' ...adesso ... devi

dimenticare tutto quello che ti ho detto (per via della consegna del silenzio)>>

e io, ;-) ligia agli ordini, di quel sogno ricordo esclusivamente quest'ultima frase.

non ho mai chiesto a mia mamma di tornare per venirmi a raccontare.

ma e' evidente che, essendo mia nonna la mamma di mia mamma, la nostra era una catena-familiare ... legata a questo discorso.

cosi' non mi ha stupita il fatto di sognare mia mamma, qualche mese dopo la sua scomparsa, che ... felice, emozionata e trillante ... mi diceva che aveva finalmente scoperto 'cosa' era Dio .... e che Dio era Amore.

quando mi sono svegliata quella mattina ... ho pensato che era tipico di mia mamma-da-giovane il fregarsene delle consegne del silenzio ... e andare a spifferare a chi amava quello che aveva scoperto :-))

certamente e' del tutto plausibile che la 'catena-familiare' abbia prodotto, in me, un vissuto in tema di morte ... e che la rielaborazione di anni ed anni di informazione si sia trasfusa nelle mie connessioni neuronali, producendo una rappresentazione emotivamente coerente e sanante il dispiacere delle perdite subite.

pero' ... credo che a mio figlio, se/quando mi chiedera', racconterò la storia della sua bisnonna che chiedeva, da bambina, a sua nonna ... come io ho chiesto a mia nonna.

l'unica cosa che mi dispiace (e mi dispiace \*tanto\*) e' che non avra' nonne a cui chiedere di tornare per raccontargli ... :-)

> io ho ripetuto le stesse cose di lunedì scorso e lui mi ha  
> risposto: mamma telefona a zia teresina in cielo fattelo dire da lei cosa  
> si fa!!! ti rendi conto????

:-)) cosa c'e' di male?

mia nipote (3 anni) non ha quasi conosciuto i miei genitori.

ma il fratello di mio papa' ... e' molto somigliante a lui.  
e la bimba conosce il nonno solo in foto.

cosi' un giorno, incontrando per la prima volta il vecchio zio, lo ha guardato e gli ha chiesto, a suo modo pragmatica, << ciao! ma tu sei il nonno-del-Cielo?>>

a me e' venuto il piantino.  
a mio zio pure.

ma e' stata una emozione nostra, legata alla nostra nostalgia.

per la bimba e' solo la curiosita' di conoscere questo nonno (papa' di suo papa') del quale vede le foto, le e' stato detto che vive in Cielo e le pare un po' strano che non la va mai a trovare :-)

ciao :-))

Amelia

--

### La risposta di Silvana del Lago:

Subject:

Re: "la morte" come spiegarla a un bambino

Date:

Sun, 22 Jul 2007 00:04:00 +0200

From:

dosflores@fastwebnet.it (Silvana del Lago)

Organization:

q.b.

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3 , 4 , 5 , 6 , 7

BaT@\_- <albertob\_N0S.p.a.M@tre.it> wrote:

> Mi ci giocherei la moto che anche il più cinico scientifico degli scettici  
> ultra materialisti si vedrebbe la propria moglie o figlia nella bara... e  
> non solo un corpo pallido.

Silvana del Lago:

parlando di esperienze personali... vedendo il corpo di persone \*molto  
care\* dopo che erano morte, ho avuto la precisa sensazione di fare in  
quel momento un saluto al loro corpo, ma la precisa sensazione,  
istintiva e precisa, che quelle persone a me tanto care non erano più lì  
dentro quel corpo. loro se ne erano andate.  
non so bene se siano "altrove", o che altro, ma per certo non erano più  
lì; quello era "solo" il loro corpo, per così dire "vuoto".

ora, che cosa sia la vita, anima/non-anima (\*se esuliamo dai discorsi  
religiosi\* che hanno la risposta pronta, con differenze nelle varie  
religioni -- e si può ipotizzare che le varie religioni siano nate anche  
e soprattutto per fornire risposte a questa domanda), credo che resti un  
mistero e che non rientri nella psicologia; forse rientra nella  
filosofia, ma non ci sono risposte certe, che io sappia.  
forse ciascuno trova la sua risposta e possono essere anche tutte  
diverse

--

Ciao

Silvana

## § 4.4 Impostazioni Relazionali Critiche

**Passiamo ora a un altro aspetto delle "strategie di sintesi": la questione di come interagire con una persona dissociata:**

**Anche qui prenderò lo spunto da una domanda su un gruppo di discussione:**

**il nodo radice:**

Subject:

la persona psicopatica

Date:

Thu, 26 Jul 2007 07:45:05 -0700

From:

laila\_960@yahoo.it

Organization:

<http://groups.google.com>

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

Quando un familiare è un individuo con carattere psicopatico con gesti maniacali e autodistruttivi che usa verso le sue vittime la provocazione per effettuare il potere di controllo su di loro. Le vittime che vogliono staccarsi dal suo "controllo" come possono reagire agli attacchi?

Ciao

Laila

**La risposta di dyskolos:**

Subject:  
Re: la persona psicopatica  
Date:  
Thu, 26 Jul 2007 17:43:37 +0200  
From:  
dyskolos <dyskolos@libero.it>  
Organization:  
TIN.IT (<http://www.tin.it>)  
Newsgroups:  
it.discussioni.psicologia  
References:  
1

Il Thu, 26 Jul 2007 07:45:05 -0700, laila\_960@yahoo.it ha scritto:

> Quando un familiare è un individuo con carattere psicopatico con gesti  
> maniacali e autodistruttivi che usa verso le sue vittime la  
> provocazione per effettuare il potere di controllo su di loro. Le  
> vittime che vogliono staccarsi dal suo "controllo" come possono  
> reagire agli attacchi?

La prima parola che mi viene in mente è: TSO! ;-)

Ma sei sicura di non aver esagerato? Insomma, quello che hai raccontato ("carattere psicopatico" con annessi e connessi) è abbastanza pesante, o almeno io me lo figuro così.

Dysk

### La mia risposta a Laila e dyskolos:

Subject:  
Re: la persona psicopatica  
Date:  
Fri, 27 Jul 2007 07:09:23 GMT  
From:  
L <parmenide\_2002@yahoo.it>  
Organization:  
[Infostrada]  
Newsgroups:  
it.discussioni.psicologia  
References:  
1 , 2 , 3

laila\_960@yahoo.it wrote:

> > > Quando un familiare è un individuo con carattere psicopatico con gesti  
> > > maniacali e autodistruttivi che usa verso le sue vittime la  
> > > provocazione per effettuare il potere di controllo su di loro. Le  
> > > vittime che vogliono staccarsi dal suo "controllo" come possono  
> > > reagire agli attacchi?

dyskolos:

> >  
> > La prima parola che mi viene in mente è: TSO! ;-)

laila:

> Cioè allontanarsi?

dyskolos:

> > Ma sei sicura di non aver esagerato? Insomma, quello che hai raccontato  
> > ("carattere psicopatico" con annessi e connessi) è abbastanza pesante, o  
> > almeno io me lo figuro così.

laila:

> Purtroppo è la cruda realtà.  
> L'unica cosa possibile è prendere e sparire dalla sua visuale, quindi  
> vendere la casa e rompere tutti i legami. Il problema è che non sempre  
> si può raggiungere questo obiettivo. A volte ci sono dei problemi anche  
> economici che impediscono di fare ciò. Ma la cosa veramente grave è  
> che ci si trova abbandonati con il resto della famiglia contro perchè  
> hanno paura e chi potrebbe intervenire ha le mani legate.  
> Quello che mi domando è perchè queste persone sono lasciate a piede  
> libero e devono succedere cose gravissime prima che si possa  
> intervenire?

L:

Allora, provo a citare dei fatti:

1) Io ho esperienza diretta di casi diagnosticati schizofrenici da professori universitari.

2) Tali casi, come per esempio con Nash (il celebre matematico), possono ritornare in sè, anzi con l'azione sintomatologica dei farmaci attuali, ciò è la norma (farsi seguire quindi dal centro di igiene mentale della USL).

3) Non è oggi acclarato (per la scienza) quale siano le cause delle psicosi.

Cosa si può fare:

a) Si può affidare tali casi ai sanitari e usare uno "scostamento (relazionale, allontanandosi dalla persona malata)" temendo la \*contaminazione mentale\*, ossia temere che la malattia coinvolga qualcuno che "andando con lo zoppo impari a zoppiare".

b) Come nel mio caso non darsi per vinti e provare a vedere cosa si può fare dell'analisi e della sintesi in psicologia.

Il caso "b" non è subitaneamente applicabile.

Se si tentasse di fare psicoanalisi (e ancor peggio psicointesi) si avrebbero quasi sempre dei peggioramenti.

Ciò perché la psicosi agisce, per quello che mi risulta \*come un sistema di "difesa"\* che NON vuole coscientizzare le cause di innesco del fenomeno di dissociazione mentale.

Ma in specie per i famigliari "avere delle strategie di interazione con i malati di dissociazione mentale", pur sotto psicofarmaci (quindi in gran parte di nuovo relazionati) è un problema da cui non ci si può alienare.

Brevemente si può dire allora che ogni caso fa storia a sè.

Nel senso che andrebbe ricostruita la storia di come \_quella specifica persona\_ si sia portata ad avere la sintomatologia che manifesta.

Le informazioni raccolte, inoltre, non possono essere date \*in pasto\* al paziente stesso, che ne subirebbe uno stress ulteriore.

La cosa "furba" sarebbe creare "spazi espressivi" alternativi a quello della "dissociazione mentale".

Perché -per la mia ricerca- posso dire che la dissociazione mentale è

utilizzata "inconsciamente" (in automatico) come uno \*spazio espressivo\*!

Basterebbe un esame chimico delle sostanze autoindotte nel proprio organismo per rendersene conto.

Sempre per la mia esperienza, provando a rimotivare a spazi espressivi ortodossi quali la pittura, la musica, la poesia, le arti in genere, è possibile notare dei progressi relazionali eccezionali.

Quindi se non si vuole lasciare nei canali espressivi impliciti possibili -> la dissociazione mentale, necessita un lavoro "strategico".

Mostrare come si può \*gestire\* il "pensiero pensato", prima che il pensiero sia accolto come azione possibile.

Si noti che tale overview sullo stato della mente è una sorta di analisi del pensiero quando è ancora "ben formato" e non riguarda lo studio di patologie.

Il pensiero pensato è però -in genere temuto- e lo studio della mente si vede spesso solo come fenomeno di cui interessarsi quando è inevitabile, quando è patologicizzato/patologico.

Viceversa dei livelli astrattivi del pensiero andrebbe acquisita una competenza già dalla più tenera età.

E' pronto un bambino(?) a confrontarsi con i meccanismi spesso molto insinuanti della pubblicità?

Io penso di no.

Devo fare degli esempi?

Un angelo deve perdere le ali per poter guidare un modello di auto pubblicizzato da dolce e gabbana?

Un allenatore di calcio dice che deve esserci "quella giusta cattiveria" per vincere una gara di calcio.

Un gelato ce lo possiamo permettere perché "farsi tentare" è giusto, è il premio che ci spetta.

Nei positivismi del "mulino bianco" è la iperpulizia e naturalismo surreale che danno rassicurazione!

Nei naif dello scoiattolo che scureggia, persino le funzioni corporali possono essere recuperate, ma sempre che sia per un fatto eccezionale (anziché ordinario) ossia "spegnere un incendio"!

Quindi una realtà \*sempre deformata\*, sempre ad uno \*\*\*stato limite\*\*\*, alla ricerca di una capacità di farsi "memoria" nel potenziale acquirente, e per fare ciò uscente da una ordinarietà.

Quindi un adulto si confronta con messaggi non ordinari ed ha una sua capacità di riequilibrare tale messaggi, ma un bambino?

Un bambino abitualmente è "parcheggiato" davanti a uno schermo tv.

Il genitore, il parente, si "stupisce" delle sue risposte che non ha quasi mai provveduto a contribuire a costruire.

E' vero, gli psicologi \_consigliano\_ di elaborare i messaggi a cui è sottoposto un bambino insieme ai genitori ..

Ma chi lo fa(?) di ritenere così importante aprire la scatola di ciò che è \_dentro\_ un messaggio, oltre la confezione esterna?

Come dicevo questi giorni sul ng di filosofia, la tecnica prevalente nell'elaborazione dei messaggi, ordinaria, è la "implicitazione".

Tale tecnica, anche nell'apprendimento del linguaggio, già da piccoli, è



una tecnica \*vincente\*.

Nessuno è tanto pazzo da insegnare al figlio la lingua italiana dal solo suo parlare (senza tv, radio, pc, etc) e magari a partire dalla grammatica anziché dall'istintualismo del ripetere che è automatico nel bambino.

Quindi questo è lo status.

Ci sarebbe però da dire che oltre a utilizzare dei \*meccanismi passivi\*, e tali sono i precedenti, si potrebbe provare a introdurre dei \*\*\*meccanismi attivi\*\*\*, poetici, direbbero le persone istruite ..

: - )

E qui lo impedisce la cultura del "selvaggio felice".

Ossia quella cultura da cui è partito l'incipit del 3d di John:

cit:

In che modo una visione materialistica dell'esistenza influisce sulle patologie psichiche ?

Ora sarebbe quasi superflua la seguente mia specificazione, ma forse è utile farla perché vi potrebbero essere dei malintesi:

specificazione:

++

Non è assolutamente da demonizzare l'esame della materialità, perché dovrebbe esserlo?

Può essere \*deviante\* solo in un caso:

Nel caso che sia \*la sola\* modalità relazionale.

Ad esempio supponiamo che una persona dedichi tempo alla preghiera. Non è certo solo un fatto occidentale! Dovremmo solo -come studiosi della psiche- interessarci di quali aree cerebrali sono attive? Neanche per idea! .. può essere molto interessante sapere quali aree \*materiali\* sono attive durante tale capacità astrattiva .. ma sarebbe -se ci limitassimo a ciò- come se volessimo saper trattare e elaborare un software dal solo andare a leggere i \*livelli elettrici nei chip di silicio allo stato solido\*.

++

La psicologia ha molte analogie con il software.

Cominciare a saper usare i "meccanismi dell'astrazione" è un fatto utile, proprio perché anziché saper usare meccanismi pulsionali e/o solo indotti, si può acquisire una "competenza in meccanismi voluti", decisi sentito ciò che volevamo sentire, preparato ciò che ritenevamo andasse preparato.

Io ho acquisito tale modalità in ambito professionale, in quanto un progettista, specie nel campo dell'ingegneria, si interessa non solo dei meccanismi decisionali della mente umana, ma anche delle menti artificiali che sono i software che gestiscono gli automi. Per di più il mio settore è "le strategie di sintesi di sistemi affidabili e/o tolleranti il guasto". Quindi -gioco/forza- i miei interessi sia per il design nell'automatica e nella cibernetica, che nello studio della mente, in specie tramite lo studio dei linguaggi naturali e artificiali -> mi ha portato a espandere tali settori di interesse.

Concludendo, consiglio di non dissociarsi rispetto ai problemi di un bambino o di una persona in difficoltà. Anche solo questa nostra eventuale sensibilità, ci può fare accorgere se un soggetto ha bisogno di aiuto e coadiuvarlo magari a rivolgersi a un trattamento sanitario o psicologico.

Grazie dell'occasione, e dell'attenzione di chi abbia voluto approfondire -un minimo- tali temi che ci riguardano tutti,

Lino

**La risposta di Laila:**

Subject:

Re: la persona psicopatica

Date:

Fri, 27 Jul 2007 13:39:21 -0700

From:

laila\_960@yahoo.it

Organization:

<http://groups.google.com>

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3 , 4

L ha scritto:

> 2) Tali casi, come per esempio con Nash (il celebre matematico), possono  
> ritornare in sè, anzi con l'azione sintomatologica dei farmaci attuali,  
> ciò è la norma (farsi seguire quindi dal centro di igiene mentale della  
> USL).

> Cosa si può fare:

>

> a) Si può affidare tali casi ai sanitari e usare uno "scostamento  
> (relazionale, allontanandosi dalla persona malata)" temendo la  
> \*contaminazione mentale\*, ossia temere che la malattia coinvolga  
> qualcuno che "andando con lo zoppo impari a zoppicare".

Purtroppo non si può fare nulla perchè non è un familiare diretto del  
genere genitore -figlio-fratello è un familiare della famiglia di  
origine già sposato con figli grandi.

Altro problema ha sempre rifiutato le cure psicologiche anche i  
farmaci non li accetta solo omeopatia.

> b) Come nel mio caso non darsi per vinti e provare a vedere cosa si può  
> fare dell'analisi e della sintesi in psicologia.

>

> Il caso "b" non è subitaneamente applicabile.  
> Se si tentasse di fare psicoanalisi (e ancor peggio psicosintesi) si  
> avrebbero quasi sempre dei peggioramenti.

>

> Ciò perché la psicosi agisce, per quello che mi risulta \*come un sistema  
> di "difesa"\* che NON vuole coscientizzare le cause di innesco del  
> fenomeno di dissociazione mentale.

come dicevo non accetta specialisti di nessun genere.

Ma non voglio entrare in questo campo perchè non posso fare nulla per  
cambiare la situazione.

>

> Ma in specie per i famigliari "avere delle strategie di interazione con  
> i malati di dissociazione mentale", pur sotto psicofarmaci (quindi in  
> gran parte di nuovo relazionati) è un problema da cui non ci si può  
> alienare.

Il punto è che i familiari sono completamente dipendenti da lui ed è  
in questo modo che lui si trova la sua forza. Quando provoca nessuno  
si ribella è come se avessero paura di lui.

> Le informazioni raccolte, inoltre, non possono essere date \*in pasto\* al  
> paziente stesso, che ne subirebbe uno stress ulteriore.

nel suo caso per la verità non le accetta.

> Sempre per la mia esperienza, provando a rimotivare a spazi espressivi

- > ortodossi quali la pittura, la musica, la poesia, le arti in genere, è
- > possibile notare dei progressi relazionali eccezionali.

Purtroppo va fiero nel non fare nulla di tutto ciò.

- > Quindi se non si vuole lasciare nei canali espressivi impliciti
- > possibili -> la dissociazione mentale, necessita un lavoro "strategico".
- >
- > Mostrare come si può \*gestire\* il "pensiero pensato", prima che il
- > pensiero sia accolto come azione possibile.
- >
- > Si noti che tale overview sullo stato della mente è una sorta di analisi
- > del pensiero quando è ancora "ben formato" e non riguarda lo studio di
- > patologie.

Io non so molto bene come funzionano queste cose però posso dirti che portare queste persone in terapia è un'impresa molto difficile , inoltre la madre a suo tempo ha avuto una depressione , non curata in modo adeguato , in pratica con il far da sé e quindi rifiuta qualsiasi cura specifica.

- > Devo fare degli esempi?
- >
- > Un angelo deve perdere le ali per poter guidare un modello di auto
- > pubblicizzato da dolce e gabbana?
- >
- > Un allenatore di calcio dice che deve esserci "quella giusta cattiveria"
- > per vincere una gara di calcio.
- >
- > Un gelato ce lo possiamo permettere perché "farsi tentare" è giusto, è
- > il premio che ci spetta.
- >
- > Nei positivismi del "mulino bianco" è la iperpulizia e naturalismo
- > surreale che danno rassicurazione!
- >
- > Nei naif dello scoiattolo che scureggia, persino le funzioni corporali
- > possono essere recuperate, ma sempre che sia per un fatto eccezionale
- > (anziché ordinario) ossia "spegnere un incendio"!
- >
- > Quindi una realtà \*sempre deformata\*, sempre ad uno \*\*\*stato limite\*\*\*,
- > alla ricerca di una capacità di farsi "memoria" nel potenziale
- > acquirente, e per fare ciò uscente da una ordinarietà.

questa è la legge di mercato.

- >
- > Quindi un adulto si confronta con messaggi non ordinari ed ha una sua
- > capacità di riequilibrare tale messaggi, ma un bambino?
- >
- > Un bambino abitualmente è "parcheggiato" davanti a uno schermo tv.
- >
- > Il genitore, il parente, si "stupisce" delle sue risposte che non ha
- > quasi mai provveduto a contribuire a costruire.
- >
- > E' vero, gli psicologi \_consigliano\_ di elaborare i messaggi a cui è
- > sottoposto un bambino insieme ai genitori ..

Per la verità io sono sempre stata convinta che i figli non debbano guardare la TV da soli, ma va vista assieme ai genitori e parlarne anche dei cartoni animati. Per non parlare poi delle pubblicità in cui bisogna veramente insegnare al bambino che ciò che sentono non è proprio tutto vero.

- > Tale tecnica, anche nell'apprendimento del linguaggio, già da piccoli, è
- > una tecnica \*vincente\*.
- >
- > Nessuno è tanto pazzo da insegnare al figlio la lingua italiana dal solo
- > suo parlare (senza tv, radio, pc, etc) e magari a partire dalla
- > grammatica anziché dall'istintualismo del ripetere che è automatico nel
- > bambino.

Però se permetti , il linguaggio che si usa è legato alla cultura in

cui si vive. Quindi insegnare l'italiano a un bambino quando in realtà non ha nel suo interno la cultura del luogo la trovo piuttosto povera.

- >
- > Ossia quella cultura da cui è partito l'incipit del 3d di John:
- >
- >
- > cit:
- > In che modo una visione materialistica dell'esistenza influisce sulle
- > patologie psichiche ?
- >
- >
- > Ora sarebbe quasi superflua la seguente mia specificazione, ma forse è
- > utile farla perché vi potrebbero essere dei malintesi:
- >
- > specificazione:
- > ++
- > Non è assolutamente da demonizzare l'esame della materialità, perché
- > dovrebbe esserlo?
- > Può essere \*deviante\* solo in un caso:
- > Nel caso che sia \*la sola\* modalità relazionale.
- > Ad esempio supponiamo che una persona dedichi tempo alla preghiera. Non
- > è certo solo un fatto occidentale! Dovremmo solo -come studiosi della
- > psiche- interessarci di quali aree cerebrali sono attive? Neanche per
- > idea! .. può essere molto interessante sapere quali aree \*materiali\*
- > sono attive durante tale capacità astrattiva .. ma sarebbe -se ci
- > limitassimo a ciò- come se volessimo saper trattare e elaborare un
- > software dal solo andare a leggere i \*livelli elettrici nei chip di
- > silicio allo stato solido\*.
- > ++

ma non sempre è possibile non tutti possono riuscire a capire i meccanismi e quindi incapaci di elaborare

> La psicologia ha molte analogie con il software.

me ne sono accorta anch'io nel mio piccolo.

- > Concludendo, consiglio di non dissociarsi rispetto ai problemi di un
- > bambino o di una persona in difficoltà. Anche solo questa nostra
- > eventuale sensibilità, ci può fare accorgere se un soggetto ha bisogno
- > di aiuto e coadiuvarlo magari a rivolgersi a un trattamento sanitario o
- > psicologico.

Come ti ho detto non accetta e non possiamo fare nulla, ma quello che chiedevo era come fare a resistere ai suoi attacchi. Fino a quando non riusciamo a trovare una soluzione che ci permetta di non avere più contatti con questa persona.

- >
- > Grazie dell'occasione, e dell'attenzione di chi abbia voluto
- > approfondire -un minimo- tali temi che ci riguardano tutti,

E' vero sono problematiche molto comuni che però si fa molta fatica a conviverci e trovare una giusta sistemazione.

Considerando poi che i soggetti una volta adulti rifiutano qualsiasi aiuto .

- >
- > Lino

Ciao  
Laila

**La mia replica di chiusura:**

Subject:

Re: la persona psicopatica

Date:

Sat, 28 Jul 2007 10:19:34 GMT

From:

L <parmenide\_2002@yahoo.it>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3 , 4 , 5

laila\_960@yahoo.it wrote:

>

> Come ti ho detto non accetta e non possiamo fare nulla, ma quello che  
> chiedevo era come fare a resistere hai suoi attacchi. Foino a quando  
> non riusciamo a trovare una soluzione che ci permetta di non avere più  
> contatti con questa persona.

> Ciao

> Laila

Dunque, come dicevo, ogni persona è un caso a sè, e non possiamo certo fare una diagnosi su un Ng.

Si dovrebbe entrare in una tale quantità di particolari che poi violano la riservatezza e i diritti di quella persona specifica, a meno che non sia la persona stessa a rivolgersi a un medico o uno psicoterapeuta.

Cerchiamo però di entrare nella tua domanda, in astratto, che ha un fondamento.

Quando non possiamo fare molto per cambiare gli altri, dobbiamo cercare di cambiare noi stessi, o almeno l'ambiente con i suoi condizionamenti.

Ora, come ti diceva dyskolos, nei casi più gravi, ossia quei casi in cui il soggetto risulta pericoloso per se o per gli altri, magari perché brandisce oggetti contundenti, o perché picchia altre persone o se stesso, c'è la procedura detta TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio).

Magari, però, non sarebbe auspicabile arrivare a una situazione di tale gravità (che peraltro è tutt'altro che lineare, in quanto necessita chiamare o i vigili urbani, o la polizia, e devono essere coadiuvati da personale sanitario, devono avere autorizzazioni ad operare a secondo della tipologia, etc).

Diciamo che ci immaginiamo il caso di una persona semplicemente violenta, e che però non ammette di volersi fare aiutare perché ciò significa -per la sua sensibilità- esser preso per pazzo.

Anche stereotipato in questa maniera il problema non è banale e ci consente di dire alcune cose di base:

1) Ci si può consultare con il medico di famiglia (non il soggetto, ma i familiari, visto che il soggetto rifiuta contatti con il personale medico)

2) Il medico di famiglia indirizzerà a uno psicoterapeuta che potrà centrare meglio cosa sia possibile fare indirettamente, se il caso non fosse di una gravità che consigli una azione diretta.

Chi volesse -poi- andare a fare un lavoro di "ricostruzione", perché il soggetto gli consente una confidenza e/o un dialogo, dovrebbe investigare la ragione vera, o le più ragioni, che motivò/motivarono quel dolore di cui vediamo le manifestazioni.

Come dicevo, in soggetti psicotici, ammesso che sia questo il caso, non si può esplicitare -durante un dialogo- ciò che potenzialmente potremmo avere capito.

Ecco perché il personale medico o i terapeuti al più lasciano

-preferenzialmente- parlare i soggetti psicotici e cercano di non interromperli né interrogarli specificamente .. ma al più gli chiedono ... come si sente oggi(?) .. sa perché sta qui(?) .. come si chiama(?)

Quindi ne valutano -in primis- la capacità associativa e deduttiva, ossia il "grado" di dissociazione mentale, qualora vi fosse una più o meno profonda manifestata dissociazione, o scorrelazione, tra lo stato relazionale (almeno come manifestato) e le risposte.

Insomma il tendere della mente a dissociarsi, e come e perché lo faccia, è più che un "giallo per l'estate" ..

: - )

E io che sono sempre stato un accanito sollevatore di sassi, per vedere cosa ci fosse sotto il sasso, dico che anche noi che ci interessiamo della questione non dobbiamo sopravvalutare le nostre forze di sollevare sassi e farlo con una certa "leggerezza" .. ossia senza indurre psicopatologie in noi stessi, né cominciare a vedere in modo drammatico il mondo, come se -senza di noi- dovesse crollare ..

Le persone con problemi psichici, infatti, non solo non sono stupide ma -rispetto alle persone "normali"- hanno -in genere- una maggiore sensibilità nel rilevare se la persona che gli è di fronte ha stress, paura, timori, etc ..

Quindi se ci si volesse confrontare con il "tema" -> necessita una grande tranquillità interiore, che sia in grado di mettere a proprio agio la persona chiamiamola "disturbata".

Per esempio, anche solo:

- osservarla fissamente
- sorridere
- parlare a voce alta
- cercare di interromperla
- etc

... può essere sentita come aggressione.

L'atteggiamento preferibile è:

- tenere lo sguardo basso
- non sorridere, ma mostrare serenità e benessere
- parlare quasi solo se interrogati (e solo superficialmente e per rassicurare)
- lasciare esprimere il soggetto su ciò che preferisce
- etc

Mi sembra che tali consigli possano essere un po' in generale. E del resto è difficile riallacciare un discorso con una persona che si è dissociata (se è psicotica) persino con se stessa ..

Posso dire (per esperienza diretta) che anche solo avere l'occasione di tenerle la mano e passare ore in silenzio è un rapporto che serve.

Serve perché quando l'azione dei farmaci riporta (per i pazienti sotto terapia) a ricollegarsi con lo stato relazionale (i farmaci sono inibitori dopaminergici, ossia riducono la fase immaginifica, quindi rendono difficile il delirio e l'allucinazione) .. la persona sotto farmaci cerca qualcuno che la rassicuri e gli dica "cosa è successo"!

Il passo successivo è perché ci sia quel "meccanismo" di autoindursi -per chiunque- stati di percezione deformata ..

E come dicevo qui inizia la parte più difficile, perché anche se si scoprissero le cause non è detto che tra i "meccanismiolutivi desiderati" non permangano quelli del tipo "autoindursi stati di percezione deformata".

Né usare di legare al letto e con le pupille sbarrate per usare la coscientizzazione servirebbe (è stato tentato anche ciò nei primi

esperimenti a Palo Alto), ma ad un aggravamento della dinamica di fuga.

Ecco perché nella quasi totalità dei casi (però vi sono eccezioni, ed io ne conosco, di casi di recupero completo), a meno di una capacità di ri-elaborazione delle proprie dinamiche di relazione (persino percettive ed espressive) i soggetti psicotici rimangono in uno stato di medicalizzazione -> a vita.

Con un trattamento farmacologico che gli garantisce l'abbattimento dalle dinamiche di delirio/allucinazione, ma in una sorta di vita vegetativa in cui ogni cellula del loro essere cerca una sorta di "rapporto magico" con lo stato di relazione, e però la loro mente non è più in grado di generargli interlocutori autoprodotti dalla loro mente stessa (perché sono sotto farmaci).

Il perché della necessità di questo che ho chiamato "rapporto magico" con il reale è in parte in riferimento all'altro 3d su "psicologia e materialismo" aperto da John:

Dai primordi dell'umanità quando l'uomo non riesce a gestire i fatti della natura ha due possibilità fondamentali:

1) Cercare un \*rapporto magico\* con ciò che sente oltre le proprie possibilità: per esempio il fulmine, l'inondazione, le sventure, etc ..

2) Cercare un \*rapporto scientifico\*, ossia, cosa possa esser fatto modificando se stesso o l'ambiente (che in genere è con molto meno prospettive di potenza -> che cercare di organizzare una ritualità per arruffianarsi la personificazione di un deus, una entità superiore, presupposto dal "rapporto magico").

Sto affermando che quando la mente dovesse trovarsi di fronte a gravi difficoltà che dispera di poter risolvere (persino con una elaborazione lasciata a livello inconscio) un meccanismo di difesa (descritto nel punto 1 qui sopra) è quello di crearsi un "interlocutore artificiale" (autoprodotta) per avere una qualche possibilità di riequilibrio (patologico).

Il tuono o il Nilo non è più un fenomeno della natura, ma una entità a cui portare "offerte" e con tali meccanismi ipotizzare di ristabilizzare la situazione -> per non temere -> perché il dio .. ha avuto ciò che placa la sua ira (o i fenomeni sentiti come tali) ..

Sembrerebbe quindi che le dinamiche di proiezione siano un aut aut, ossia che l'immaginare sia rischioso, il fare scientifico la panacea.

In realtà -i due punti qui sopra- sono solo i punti estremi di un punto di equilibrio che ciascuno mette -> in un punto mediano .. la cui specifica posizione è frutto dalle scelte del singolo.

Più che una scelta di campo \_la reale situazione\_ è una amalgama di un impasto in cui il surrealismo e il realismo sono fuse insieme.

Mostrerò come ciò sia \*ineluttabile\* in questa breve disamina del concetto di "alter ego":

=====

alter ego

=====

La questione dell'alter ego è una questione tutt'altro che banale. Proviamo ad inquadrala nella teoria classica della Psicologia.

La Psicologia e le diverse scuole concordano -a tuttoggi- sul fatto che pensieri nella propria mente possono essere:

-Flessibilità mentale: quando il soggetto "si mette nei panni degli altri" e anzi essere un fatto di capacità positiva di stato relazionale. Sono infatti bene intese la ironia e sfumature del linguaggio, temperando nel dialogo reale o immaginato personalità anche diverse

dalla propria.

-Dissociazione mentale: quando il soggetto "percepisce i dialoghi interni alla sua mente come non generati da una sua propria intenzione", anche detto il "sentire le voci".

Se non che la linea di confine tra "la prima idea che ci viene in mente" & quale potrebbero essere "le obiezioni che un terzo potrebbe farci" non da tutti è sentita come una produzione della nostra stessa mente.

In particolare, caricare un "ente terzo" della funzione di dialogo, può a volte risultare tanto più esasperatamente necessario .. quanto più ci sentiamo soli e indifesi. Si pensi ad esempio del caso narrato dal film *Cast Away* con Tom Hanks. La storia racconta che il protagonista naufraga su di un'isola deserta. E' talmente grande il dolore di non avere nessuno con cui parlare che -trovata una palla di gomma- dipinge su questa palla un volto con il nero fumo e comincia un dialogo. Rischiare persino la vita pur di salvare la palla di nome Wilson. (Il naufrago sapeva che la palla era una palla, ma decide di autoilludersi che sia un soggetto di nome Wilson per avere qualcuno con cui parlare perché sente che in caso contrario sarebbe impazzito, e nel momento che rischia la vita per salvare Wilson, sta difendendo una sua modalità espressiva che altrimenti sarebbe morta .. secondo lui).

Insomma avere un interlocutore, sia che l'indole della persona lo identifichi dentro la propria mente -che fuori- è un fatto che genera un tentativo di equilibrio mentale.

Persino lo sdoppiamento in personalità multiple -in questa ottica- non è una semplice difficoltà di identificazione, ma un desiderio di poliedricità che variamente può essere gestita.

Come la gestisce un attore? In modo ordinario, anzi ne trae una sorta di effetto terapeutico, spesso sperimentato anche nella psicoterapia.

Il problema si pone, quando siamo noi a essere gestiti da questa esigenza, fino a dissociarci dall'idea che siamo noi l'autore del libro in rappresentazione (si veda: Luigi Pirandello in "Sei Personaggi In Cerca Di Autore") e non altri che si insinuano nella nostra mente (nei più vari modi per etero dirigerci: demoni, extraterrestri, fenomeni paranormali, etc).

Per evitare ciò, le varie scuole degli studiosi della Psiche si dividono:

-Secondo alcuni necessita *\*respingere totalmente\** anche solo l'idea del parlottare con se stessi o anche solo parlare ad alta voce davanti allo specchio, magari la mattina facendosi la barba.

-Secondo altri, ed io tra questi, necessita educarsi a tale capacità della propria mente, e anzi non stupirsi della ordinaria capacità della nostra immaginazione nell'aspettarci di cosa ci potrebbe rispondere -per esempio- il capo ufficio "se gli chiedessimo un aumento di stipendio"

Naturalmente vi è un altro fatto -non banale- da tenere in conto che deve essere considerato concomitante: Il piano puramente ipotetico innescato, o afferenteci, non va inteso a livello attuativo .. perché semplicemente un pensiero ipotetico è stato formulato e sappiamo essere nostro (se stiamo parlando dei pensieri della nostra stessa mente).

Necessita quindi distinguere due Macro-livelli del pensiero naturale che possono riassumersi:

- Il piano analitico
- Il piano sintetico

Il piano analitico o anche detto contemplativo è un piano puramente teorico.

Il piano sintetico o anche detto attuativo è invece ciò che abbiamo associato alla dignità di esprimere la nostra identità, ciò con cui e attraverso cui essere riconosciuti.



=====

Ciao Laila, scusa il post di molte parole, spero che qualcosa ti possa essere utile,

Lino

## § 4.5 Migliorare senza cambiare è possibile?

Il tema precedente può sembrare surreale, ma bisogna tenere conto che la maggior parte della strategie di sintesi sono implicite e solo alcune assurgono al livello esplicito.

Difatti, se un processo sia naturale che artificiale fosse eseguibile -almeno in parte- automaticamente, magari con un test saltuario di verifica, perché dedicargli tempo ed attenzione?

Ed è ciò che appunto succede quando respiriamo, o mangiamo, o svolgiamo altre funzioni magari importanti e vitali, come il battito per il cuore, o la regolazione ormonale, etc.

Anche nel caso attuale mi avvarrò di una discussione pubblica sul news group [it.discussioni.psicologia](mailto:it.discussioni.psicologia) per lasciare che l'interazione con una persona (Annabelle) introduca in modo più semplice e più facilmente comunicabile proprio i concetti che stiamo affrontando.

Annabelle:

Subject: Migliorare senza cambiare, è possibile?  
Date: Wed, 01 Aug 2007 09:26:32 GMT  
From: annabellerevilo@libero.it (Annabelle)  
Organization: [Infostrada]  
Newsgroups: it.discussioni.psicologia

Ciao a tutti,

Sono in terapia da ormai 2 anni, i miglioramenti sono notevoli, niente psicofarmaci, niente (o quasi) alcol, niente più self-cutting, non scrivo quasi più sul ng che usavo come metodo di "sfogo" (in realtà ho scritto qualche volta, ma i post sono stati giustamente non pubblicati perchè non di interesse generale).

PERO' non ho fatto nulla di quello che mi è stato detto di fare dal mio psicoterapeuta, non ho preso le distanze da certe situazioni, non ne ho evitate altre di peggiori, ma allo stesso tempo mi sento *\*veramente\** meglio. Adesso mi chiedo e vi chiedo: non è che si possa semplicemente imparare a convivere meglio con certe situazioni, nonostante queste siano (realmente) pericolose per il proprio equilibrio? Come se il risultato della terapia non fosse un cambiamento nell'agire, ma un rafforzamento della capacità di "dissociarsi" dalle proprie azioni? Può succedere? Se il fine della psicoterapia è trovare l'equilibrio, è necessario che questo sia "universalmente" condiviso, oppure basta semplicemente che sia *\*equilibrio\**? Forse sono stata un pò contorta....

Ciao  
Ann

-----  
Inviato via <http://arianna.libero.it/usenet/>

La mia risposta:

Subject:

Re: Migliorare senza cambiare, è possibile?

Date:

Wed, 01 Aug 2007 16:02:55 GMT

From:

L <parmenide\_2002@yahoo.it>

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1

Annabelle wrote:

>  
> Ciao a tutti,  
>  
> Sono in terapia da ormai 2 anni, i miglioramenti sono notevoli, niente  
> psicofarmaci, niente (o quasi) alcol, niente più self-cutting, non scrivo  
> quasi più sul ng che usavo come metodo di "sfogo" (in realtà ho scritto  
> qualche volta, ma i post sono stati giustamente non pubblicati perchè non di  
> interesse generale).  
> PERO' non ho fatto nulla di quello che mi è stato detto di fare dal mio  
> psicoterapeuta, non ho preso le distanze da certe situazioni, non ne ho  
> evitate altre di peggiori, ma allo stesso tempo mi sento \*veramente\* meglio.  
> Adesso mi chiedo e vi chiedo: non è che si possa semplicemente imparare a  
> convivere meglio con certe situazioni, nonostante queste siano (realmente)  
> pericolose per il proprio equilibrio? Come se il risultato della terapia non  
> fosse un cambiamento nell'agire, ma un rafforzamento della capacità di  
> "dissociarsi" dalle proprie azioni? Può succedere? Se il fine della  
> psicoterapia è trovare l'equilibrio, è necessario che questo sia  
> "universalmente" condiviso, oppure basta semplicemente che sia \*equilibrio\*?  
> Forse sono stata un pò contorta....  
>  
> Ciao  
> Ann  
>

Annabelle,  
grazie per questo post.

Ci da l'occasione -su di un piano generale- di esaminare una questione:

"Migliorare senza cambiare, è possibile?"

Io però, se mi consenti, la comincerei a scomporre, visto che ciò dice  
l'analisi = "scomporre un macroproblema nelle sue parti componenti",  
prescindendo naturalmente dal tuo caso specifico, ma rimanendo ai  
concetti generali, che tu valuterai se valgano nel tuo caso (non lo  
posso sapere io).

=====  
Prima sotto-questione:

"E' possibile non cambiare ?"  
=====

Messa così, io risponderei senzaltro che in realtà si cambia comunque  
tutti, sia che si abbia l'impressione di non cambiare, sia che si abbia  
l'impressione di avere cambiato più o meno tanto, almeno nel proprio  
agire.

Molti potranno pensare:

"E' pura teoria! se per esempio una terapia è volta al tentativo di  
smettere di ubriacarsi e ci si continua a ubriacare .. in cosa sarebbe

la novità?"

La novità è bella e che semplice:

Noi non siamo delle belle \*statuine\* che il tempo non cura con le sue attenzioni .. -> ma "invecchiamo", detto in una parola.

Ora -per esempio- chi può farsi ricoverare in clinica perché deve disintossicarsi -> magari ne esce più facilmente contingentemente (se il problema fosse la droga).

Ma poiché il problema è -in genere- cercare qualcosa che sostituisca qualcosaltro, quindi un "problema psicologico" personale e/o relazionale, allora -se non si fa un lavoro serio- ci si lascerà "cullare" dall'impressione che tutto è sotto controllo, ma al timone della barca non c'è nessuno ..

.. le situazioni non sono gestite, ma subite, e ci si limita -al più- a trovare delle contromisure "palliative", ossia non strutturali!

(Mi torna alla mente -sulla questione del "contingentemente"- quel tale che diceva: .. ma io sono capacissimo di smettere di fumare! .. lo faccio ogni giorno .. tra una sigaretta e la successiva ..)

=====

Seconda sotto-questione:

"Quando è che si migliora?"

=====

Sgombrato il cambio della questione della metamorfosi, ossia del tutto cambia, o anche "nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma", e che è una utopia che "la gatta vada al lardo senza rimetterci -prima o poi- lo zampino" ..

..dico subito che il concetto di meglio/peggio è un concetto soggettivo, dipende da quali valori decidiamo di volere fare nostri o almeno volere esplorare, in quanto ritenuti di interesse.

=====

Terza sotto-questione:

"La condivisione"

=====

La questione della condivisione, tu dici: "l'equilibrio, è necessario che questo sia "universalmente" condiviso, oppure basta semplicemente che sia \*equilibrio\*?"

Io penso che ci entri molto quel "ti conosco smascherina" che esaminava Davide alcuni post fa. Non so se lo hai letto. Magari lo puoi cercare ti do il riferimento:

++  
cit on  
++

Subject:

ti conosco, smascherina?

Date:

Sat, 21 Jul 2007 17:59:37 GMT

From:

"Davide Poggia" <duca\_d\_auge@yahoo.com>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

[...]

++  
cit off

++

Perché alludo alla questione del mascheramento ed eventuale smascheramento che poi a sua volta è una pretesa di verità, ma solo un'altra mask?

Perché tu vesti i panni di Annabelle, supponiamo, e ciò ha un effetto terapeutico. Ossia -in parte- non sei responsabilizzata -tu- di comportamenti che non condividi completamente, ma Annabelle, un \*avatar\*, si direbbe in "second life", il celebre sito in cui si hanno degli alter ego che vivono una nostra possibile personalità.

Il sito:

<http://secondlife.com/>

Alcune spiegazioni:

[http://it.wikipedia.org/wiki/Second\\_life](http://it.wikipedia.org/wiki/Second_life)

Tu magari poi indossi un'altra personalità e giochi alla donna di successo, o alla vita intellettuale.

Poi un'altra e sei la sportiva, magari la ragazza con la pistola del celebre film con Monica Vitti, etc.

[http://it.wikipedia.org/wiki/La\\_ragazza\\_con\\_la\\_pistola](http://it.wikipedia.org/wiki/La_ragazza_con_la_pistola)

Ora questo -naturalmente- non è un discorso ad personam, perché chiunque veste dei ruoli, quando fa la spesa, quando va in ufficio, quando sta al mare, etc.

La questione è rendersi conto che la responsabilità di ciò che poi esprimiamo e viviamo rimane \*\*\*nostra\*\*\* singolarmente, sia che ci chiamiamo Ciccio o Lino o Pasquale!

C'è una celebre scenetta di Totò che viene schiaffeggiato!

Alla persona che lo malmena lui pensa .. "voglio proprio vedere questo stupido dove vuole arrivare .."

: - )

Lo racconta ad un amico e questo gli dice:

"Ma come (?) .. lui ti picchiava e tu non facevi niente?"

Totò replica:

"Quello mi diceva \*Pasquale!\* ti gonfio di botte! bum e bam ..!"

E l'amico:

"Possibile che tu non reagivi?"

Totò:

" .. e che me ne importa a me! .. io mica so' Pasquale!"

Quindi il paradosso è proprio questo .. quello di vedere la vita -> come un film in cui si recita anche quando la stiamo vivendo in prima persona!

La nostra mania di autorassicurazione -di suo senzaltro meritoria- può sfociare persino nel surrealismo .. ossia .. sottovalutare i fatti per come ci piacerebbe che fossero -> e non per quello che ci potrebbe risultare che siano ..

Grazie alle mie ampie citazioni di cinematografia, teatro, e letterarie, non pensare che io abbia esaminato singolarmente qualcosa riconducibile a te, ma una tendenza generale, che saprai tu se -e quanto- calza nel tuo caso.

Volevo solo dire che spostarsi nella capacità di schermarsi di altri avatar, o personaggi, è senzaltro una forma di equilibrio possibile, ma non andrebbe dimenticato che -per esempio- John Wayne \*ci metteva del suo\* nel recitare il personaggio del "buono nei western"

<http://biografie.leonardo.it/biografia.htm?BioID=163&biografia=John+Wayne>

E se un quadro lo fa Van Gogh, non ha lo stesso valore di una copia, anche se sembrano uguali ..

[http://it.wikipedia.org/wiki/Vincent\\_van\\_Gogh](http://it.wikipedia.org/wiki/Vincent_van_Gogh)

Che cosa compra(?), o -almeno- cosa crede di comprare chi compra quel quadro?

Compra \*qualcosa di irripetibile\*, Vincent van Gogh, a prescindere dalla forma, nonostante la forma, nonostante l'orecchio mozzato.

Perché l'uscire dalla norma non è la ragione della bellezza dei suoi "girasoli".

E se la sua vita fosse stata solo credere che "il tagliar via fosse la soluzione" -> avremmo solo avuto tele stracciate da una lametta.

Ed invece c'è il suo modo di essere, la ragione per cui è vissuto, anche se solo su qualche tela, per chi sa guardare ..

Ciao, grazie ancora di avere pensato di voler far quattro chiacchiere con noi,

Lino

### La risposta a Lino di Annabelle:

Subject: Re: Migliorare senza cambiare, è possibile?  
Date: Fri, 03 Aug 2007 16:12:13 GMT  
From: annabellerevilo@libero.it (Annabelle)  
Organization: [Infostrada]  
Newsgroups: it.discussioni.psicologia  
References: 1 , 2

Il 01 Ago 2007, 18:02, L <parmenide\_2002@yahoo.it> ha scritto:

>  
>  
> Annabelle wrote:

>  
> =====  
> Prima sotto-questione:  
> > "E' possibile non cambiare ?"  
> =====  
>  
> Messa così, io risponderai senzaltro che in realtà si cambia comunque  
> tutti, sia che si abbia l'impressione di non cambiare, sia che si abbia  
> l'impressione di avere cambiato più o meno tanto, almeno nel proprio  
> agire.

Ciao Lino,  
il termine cambiare in effetti è sbagliato, avrei dovuto usare "agire", cioè ottenere dei miglioramenti senza fare in apparenza nulla, ma cercare di adattarsi a qualcosa ed una volta adattati trovare un equilibrio stabile

=====  
> Seconda sotto-questione:

> "Quando è che si migliora?"  
> =====

Alla luce delle tue riflessioni (che ahimè ho cancellato erroneamente)  
capisco che anche il termine migliorare è sbagliato, intendevo dire  
"sentirsi meglio", non provare dolore o inquietudine.

> =====  
> Terza sotto-questione:  
> > "La condivisione"  
> =====  
>  
> Perché tu vesti i panni di Annabelle, supponiamo, e ciò ha un effetto  
> terapeutico. Ossia -in parte- non sei responsabilizzata -tu- di  
> comportamenti che non condividi completamente, ma Annabelle, un  
> \*avatar\*, si direbbe in "second life", il celebre sito in cui si hanno  
> degli alter ego che vivono una nostra possibile personalità.

Second Life... come potrei non avere un account... solo che lì è diverso, mi  
sento quasi più vera che nei miei "mascheramenti quotidiani"!!!!

>  
> La nostra mania di autorassicurazione -di suo senzaltro meritoria- può  
> sfociare persino nel surrealismo .. ossia .. sottovalutare i fatti per  
> come ci piacerebbe che fossero -> e non per quello che ci potrebbe  
> risultare che siano ..  
>  
> Grazie alle mie ampie citazioni di cinematografia, teatro, e letterarie,  
> non pensare che io abbia esaminato singolarmente qualcosa riconducibile  
> a te, ma una tendenza generale, che saprai tu se -e quanto- calza nel  
> tuo caso.

Calza, calza...

> Volevo solo dire che spostarsi nella capacità di schermarsi di altri  
> avatar, o personaggi, è senzaltro una forma di equilibrio possibile, ma  
> non andrebbe dimenticato che -per esempio- John Wayne \*ci metteva del  
> suo\* nel recitare il personaggio del "buono nei western"

certo, infatti credo di metterci molto di mio in queste maschere..Del resto  
nella vita di tutti i giorni sono l'amica ideale, l'amante ideale, la figlia  
ideale, l'impiegata ideale, la fidanzata ideale... ecc ecc...

Da quando ho cominciato ad interfacciarmi con la realtà virtuale credo di  
essere stata me stessa come mai prima di allora.

> E se un quadro lo fa Van Gogh, non ha lo stesso valore di una copia,  
> anche se sembrano uguali ..  
> > [http://it.wikipedia.org/wiki/Vincent\\_van\\_Gogh](http://it.wikipedia.org/wiki/Vincent_van_Gogh)  
> > Che cosa compra(?), o -almeno- cosa crede di comprare chi compra quel  
> quadro?  
> > Compra \*qualcosa di irripetibile\*, Vincent van Gogh, a prescindere dalla  
> forma, nonostante la forma, nonostante l'orecchio mozzato.  
> > Perché l'uscire dalla norma non è la ragione della bellezza dei suoi  
> "girasoli".  
> > E se la sua vita fosse stata solo credere che "il tagliar via fosse la  
> soluzione" -> avremmo solo avuto tele stracciate da una lametta.  
> > Ed invece c'è il suo modo di essere, la ragione per cui è vissuto, anche  
> se solo su qualche tela, per chi sa guardare ..

E' che io voglio "la moglie ubriaca e la botte piena", cioè vivere come  
vorrei ed allo stesso tempo essere apprezzata dagli altri. E' impossibile,  
quello che faccio non è previsto dalla morale comune. Esagerando è come se  
un killer della mafia fosse felice di quello che fa e pretendesse che gli  
altri giustificassero i suoi omicidi (non faccio di certo quello!!!! ma è  
per rendere l'idea del concetto)

>  
> Ciao, grazie ancora di avere pensato di voler far quattro chiacchiere  
> con noi,

Grazie a te per le tue considerazioni.

Ciao  
Ann

-----  
Inviato via <http://arianna.libero.it/usenet/>

--

## § 4.6 // rapporto con il corpo

Prendo spunto ancora dal it.discussioni.psicologia per un tema introdotto da un partecipante, Bunny:

Subject: Fissazione per l'estetica e per la cura del corpo....  
Date: Fri, 3 Aug 2007 18:03:10 +0200  
From: "Bunny" <gmt1978@virgilio.it>  
Organization: TIN.IT (<http://www.tin.it>)  
Newsgroups: it.discussioni.psicologia

Ho letto con grande interesse un articolo comparso sul Corriere della Sera, nell'inserto "Salute", di domenica scorsa. Si parlava del fatto che è in costante aumento la ricerca ossessiva della forma fisica e del corpo perfetto. Vi vorrei esporre brevemente la mia situazione, che riguarda in particolare me e la mia ragazza. Io 29 anni, lei 25, insieme da 4 anni. Lei negli

ultimi due anni ha preso decisamente questa piega del "in forma a tutti i costi", mentre io sono rimasto, come sempre, un pò "antisportivo", molto sedentario e decisamente indifferente all'attività sportiva (classica pancetta, ecc...).

Lei è sempre stata molto sportiva, giocava a pallavolo a livello agonistico, poi ha smesso un anno e ha deciso di frequentare le palestre, inizialmente giusto per tenersi in forma. L'ultimo anno ha preso una piega comunque un pò diversa: ha iniziato ad allenarsi sempre di più, praticamente 5 giorni su 7, e resta in palestra anche due o tre ore al giorno: avendo la fortuna di uscire da lavoro ogni giorno alle 14, praticamente si butta in palestra dalle 4 alle 7 o giù di lì. Si è appassionata alle letture del settore (ha comprato diversi libri sul bodubuilding, sulle diete, ecc..) e la sua alimentazione è finalizzata esclusivamente alla perdita di grasso corporeo e all'aumento della massa magra. Era molto carina anche prima, era sì un pò pienotta, ma niente di che stava benissimo. Ora ha un fisico indubbiamente perfetto, non posso negare che la sua immagine estetica abbia decisamente fatto un salto di qualità: corpo magro, asciutto, tonico, proporzionato, con un addome favolosamente scolpito. Ovviamente lei è molto soddisfatta di tutto questo, e io pure se non fosse che questo suo atteggiamento contrasta con la mia trascuratezza per il mio aspetto fisico, e lei me lo faccia pesare non poco.

Commenta spesso il mio stato di forma, il mio rotolo di grasso attorno all'addome (!!!!), oppure siamo a cena fuori, lei si limita a mangiare una bisteccina con un'insalata, zero alcolici, zero carboidrati, e mi sfotte o comunque mi fa notare in modo goliardico che non dovrei mangiarmi la pasta, le patatine fritte, la birra, ecc...e che tutto questo mi porterà ad aumentare ancora di più la mia pancia ecc....

Altro problema sono gli argomenti di conversazione: parla molto spesso di questo, di alimentazione, di grasso corporeo, ecc...il tutto finisce sempre con lei che si sente in dovere di farmi pesare che io sbaglio, sono grasso, non sono agile, ecc....

Temo che andando avanti così prenderemo decisamente due strade diverse. Vorrei provare a fare due cose: o seguirla nel suo stile di vita, e quindi iniziare anche io a frequentare palestre, ecc...oppure iniziare a disintossicarla, magari partendo dal fatto che esteticamente non è più bella

di prima, anche se quest'ultimo punto sarebbe una voce isolata rispetto ad un mare di amiche e amici che la esaltano per il fisico perfetto e che, anzi, la incitano a continuare (l'ultima news di qualche giorno fa è che vorrebbe addirittura partecipare a delle gare).

Qualcuno ha dei consigli da dare?

### Gli risponde "dyskolos":

Subject:  
Re: Fissazione per l'estetica e per la cura del corpo....  
Date:  
Fri, 3 Aug 2007 21:20:01 +0200  
From:  
dyskolos <dyskolos@libero.it>  
Organization:  
TIN.IT (<http://www.tin.it>)  
Newsgroups:  
it.discussioni.psicologia  
References:  
1

Il Fri, 3 Aug 2007 18:03:10 +0200, Bunny ha scritto:

> Io 29 anni, lei 25, insieme da 4 anni. Lei  
> negli ultimi due anni ha preso decisamente questa piega del "in forma a tutti i  
> costi", mentre io sono rimasto, come sempre, un pò "antisportivo", molto  
> sedentario e decisamente indifferente all'attività sportiva (classica  
> pancetta, ecc...).

[...]

> Ovviamente lei è molto soddisfatta di  
> tutto questo, e io pure se non fosse che questo suo atteggiamento contrasta  
> con la mia trascuratezza per il mio  
> aspetto fisico, e lei me lo faccia pesare non poco.

[...]

> mi sfotte o  
> comunque mi fa notare in modo goliardico che non dovrei mangiarmi la pasta,  
> le patatine fritte, la birra, ecc...e che tutto questo mi porterà ad  
> aumentare ancora di più la mia pancia ecc....

[...]

> Vorrei provare a fare due cose: o seguirla nel suo stile di vita, e quindi  
> iniziare anche io a frequentare palestre, ecc...oppure iniziare a  
> disintossicarla, magari partendo dal fatto che esteticamente non è più bella  
> di prima, anche se quest'ultimo punto sarebbe una voce isolata

[...]

> Qualcuno ha dei consigli da dare?

Dare consigli è difficile perché ogni situazione è una cosa a sé. Ti posso dare un mio parere, che più o meno dovrebbe corrispondere a quello che farei al posto tuo. Oltre tutto abbiamo la stessa età. Provare a "disintossicarla" lascerebbe il tempo che trova. Piuttosto io mi farei coinvolgere nel suo stile di vita.

La cura del corpo in realtà è anche cura della mente. Per esempio, l'attività fisica che si fa in palestra fa aumentare la produzione di endorfine da parte del cervello, un insieme di sostanze chimiche correlate al piacere. Sono le stesse che si liberano quando mangiamo il cioccolato o quando abbiamo un rapporto sessuale. Quindi l'umore ne esce sicuramente migliorato e con esso l'atteggiamento con cui si guarda alla vita. L'effetto di "fissazione per la cura del corpo" è forse dovuto ad una lieve dipendenza psicologica da "felicità". Cioè se uno si accorge che una certa attività lo fa sentire bene e sempre meglio, allora tende a proseguirla, a volte anche oltre i limiti del ragionevole.

E poi la mente non è retta dal corpo? Hai mai visto menti senza corpo? :-)  
Fra qualche anno ti potresti ritrovare con qualche problema di salute (ci



auguriamo di no, ovviamente :-). E che fai? Ti dici: "Mannaggia, ci dovevo pensare quand'ero più giovane specialmente perché avevo quella ragazza che poi mi lasciò"? Io direi di evitarlo e pensare oltre che alla mente anche al corpo. E' una cosa che penso anche in riferimento a me stesso. Insomma non mi vorrei vedere, ormai sessantenne o settantenne (se ci arrivo), con gli scaffali pieni di libri e col Nobel in tasca (va be'...) ma distrutto dai guai fisici dovuti alla sedentarietà. Che me ne farei di queste cose se non potessi alzarmi dalla mia poltrona? O se ogni esame di sangue fosse una tragedia? O se guardando una radiografia vedessi i miei polmoni neri per il fumo? Allora sì che il mio umore diventerebbe nero.

Inoltre, seguendo lo stile della tua ragazza, faresti un investimento di lungo periodo anche sulla tua relazione di coppia. Dimostreresti alla tua "lei" che ci tieni al vostro rapporto.

Ovviamente tutto va fatto senza esagerare perché le esagerazioni portano nuovi guai. Il problema non è tanto se fare o non fare una cosa, ma come farla nel modo migliore. E' indubbio che la nostra società ci spinge all'esasperazione dell'estetica. Che farebbero le industrie di cosmetici? E le palestre? E Flavio Briatore ? ;-). Quindi ci conviene ragionare con la nostra testa, laddove possiamo, e non lasciarci coinvolgere dai vari "padroni" che cercano di progettarci la vita. Quando la tua ragazza esagera, faglielo notare: "Io avrò i rotolini e la pancia, ma tu ti stai facendo prendere troppo la mano: mi sembri la copia autenticata delle mille copie, tutte uguali, che vedo sulle copertine dei giornali. E comunque stasera io mi abbuffo di patatine fritte a tutto spiano alla faccia tua! :-)". E poi aggiungi che lunedì ti iscriverai in palestra ;-)

dysk

#### **Maurizio Bonfanti risponde dyskolos:**

Subject:  
Re: Fissazione per l'estetica e per la cura del corpo....  
Date:  
Sat, 04 Aug 2007 19:27:37 GMT  
From:  
"Maurizio Bonfanti" <maurizio.bonfanti@libero.it>  
Organization:  
[Infostrada]  
Newsgroups:  
it.discussioni.psicologia  
References:  
1 , 2

L'attività fisica rovina l'uomo (e la donna)!

#### **dyskolos replica a Maurizio Bonfanti:**

Subject:  
Re: Fissazione per l'estetica e per la cura del corpo....  
Date:  
Sun, 5 Aug 2007 01:44:18 +0200  
From:  
dyskolos <dyskolos@libero.it>  
Organization:  
TIN.IT (<http://www.tin.it>)  
Newsgroups:  
it.discussioni.psicologia  
References:  
1 , 2 , 3

Il Sat, 04 Aug 2007 19:27:37 GMT, Maurizio Bonfanti ha scritto:

> L'attività fisica rovina l'uomo (e la donna)!

Beh, c'è attività fisica e attività fisica. Diciamo che senza quella giusta io e te non saremmo qua. Altro che rovinare! ;-)

Comunque non sono per niente d'accordo. Mi è capitato di sentire anche in televisione qualcuno sostenere indiscriminatamente che l'attività fisica è nociva. Ma non è che, se in televisione dicono una cosa, questa diventa vera. Per dirne una, c'era anche un tizio che sosteneva che prima delle otto di mattina una persona potesse mangiare anche dieci Kg di pasta senza effetti sul peso. E per di più, nel pomeriggio uno può ingerire cioccolato e dolci a più non posso, ma solo tra le diciotto e le venti.

Attività fisica è anche una passeggiata sul lungomare o sulla battigia. Questa almeno ce la concedi? ;-)

dysk

**Mia replica finale:**

Subject: Re: Fissazione per l'estetica e per la cura del corpo....  
Date: Sun, 05 Aug 2007 11:12:52 +0200  
From: L <parmenide\_2002@yahoo.it>  
Newsgroups: it.discussioni.psicologia  
References: 1, 2, 3, 4

dyskolos wrote:

> Attività fisica è anche una passeggiata sul lungomare o sulla battigia.  
> Questa almeno ce la concedi? ;-)  
>  
> dysk

Vediamo se indovino ..

: - )

L'amico Maurizio voleva sottolineare -secondo me- che un'attività meramente fisica -> è un atto "inconsulto".

L'attività -invece- dovrebbe essere psico-fisica, per essere equilibrata tra mente e corpo ..

(mens sana in corpore sano .. diceva qualcuno)  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Mens\\_sana\\_in\\_corpore\\_sano](http://it.wikipedia.org/wiki/Mens_sana_in_corpore_sano)

Ciao

Lino

## § 4.7 Media e mating

Il tema è tutt'altro che banale nell'elenco delle strategie per ottenere target di interesse. Infatti uno dei massimi target a cui ambisce la specie umana, come tutte le specie viventi è il successo nella attività sessuale.

Tale tema ce lo presenta Selchioni, vediamo:

Subject:  
I media e il mating  
Date:  
Sun, 05 Aug 2007 14:17:16 -0700  
From:  
Sanchioni <dariolampa@fastmail.in>  
Organization:  
<http://groups.google.com>  
Newsgroups:  
it.discussioni.psicologia

Ma perche' i media di massa (televisione, riviste settimanali di approfondimento di attualità) non accennano minimamente alla situazione che si sta verificando nel "duro mondo del mating" (come direbbe Gnihton) dove quasi tutte le donne si accoppiano con i soliti pochissimi uomini? E' un vero e proprio problema sociale di dimensioni considerevoli, eppure viene tenuto sotto silenzio come un argomento tabù.

Escono articoli di dubbia utilità, un giorno esce quello che parla delle trentenni disperate un giorno esce l'articolo che dice che gli Italiani fanno sesso meglio degli altri e la settimana dopo esce un articolo che dice il contrario.

**Tra le risposte più interessanti, segnalo la seguente:**

Subject:  
Re: I media e il mating  
Date:  
Fri, 10 Aug 2007 15:41:24 GMT  
From:  
quivisx@libero.it (quivis)  
Organization:  
[Infostrada]  
Newsgroups:  
it.discussioni.psicologia  
References:  
1

Sanchioni ha scritto:

> Ma perche' i media di massa (televisione, riviste settimanali di  
> approfondimento di attualità) non accennano minimamente alla  
> situazione che si sta verificando nel "duro mondo del mating" (come  
> direbbe Gnihton) dove quasi tutte le donne si accoppiano con i soliti  
> pochissimi uomini?

Facendo due conti, la notizia sembra priva di fondamento.

> E' un vero e proprio problema sociale di dimensioni  
> considerevoli, eppure viene tenuto sotto silenzio come un argomento  
> tabù.

Il congresso degli USA ha stanziato considerevoli somme di denaro per finanziare studi su argomenti simili a questo e non è emerso quanto da te

asserito. E' emerso quello che le statistiche, le anagrafe comunali, ecc. testimoniano da sempre: la metà degli "accoppiati" sono uomini e l'altra metà sono donne.

> Escono articoli di dubbia utilità, un giorno esce quello che parla  
> delle trentenni disperate un giorno esce l'articolo che dice che gli  
> Italiani fanno sesso meglio degli altri e la settimana dopo esce un  
> articolo che dice il contrario.

Dagli studi realizzati dagli americani (e non solo, cito gli americani perché hanno intervistato un numero eccezionale di persone) risulta "evidente" che le persone (etero o no), che hanno maggior successo in amore, sono,

udite, udite,

quelle che hanno un "buon carattere" !

Vorrei provare a focalizzare l'attenzione del NG su quello che per me è un dato di fatto "inegabile":

alle donne e, secondo me (anche), agli uomini piace essere "corteggiati",

quindi,

oltre la bellezza, i soldi, il potere, l'intelligenza e la simpatia,

ciò che rende una persona "desiderabile" dagli altri è, secondo me, il

"saper corteggiare" !

Ciao,  
quivis.

Ora Shylock entra nella discussione per affermare che secondo lui le "strategie" servono a poco .. in quanto nonostante i suoi tentativi di farsene forte .. continua a collezionare "insuccessi".

Ecco l'incipit di Shylock:

Subject:

Re: I media e il mating

Date:

Mon, 06 Aug 2007 12:37:36 -0700

From:

Shylock <shylock1975@hotmail.it>

Organization:

<http://groups.google.com>

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3 , 4 , 5 , 6 , 7 , 8

On 6 Ago, 21:24, "Amelia" <amlo...@tin.it> wrote:  
[...]

Amelia,  
ci possiamo girare attorno quanto vogliamo, fare distinzioni e raffinate discussioni... ma che la selezione sessuale esiste è un dato di fatto :- ) per smentirla dovrete produrre altrettanti dati di fatto. Non nascondo che mi piacerebbe che tu riuscissi a smentire questo fatto della natura... daresti speranza alla povera "umanità sfigata" e ci verrebbe una bella festiciola per il tuo Nobel eheheheh

Per il resto, mica dico che si tratta necessariamente di una condanna. Ma è chiaro che ci sono persone che sono escluse dal gioco degli accoppiamenti ed è difficile per chi si trova a non poter soddisfare

una delle spinte più potenti dell'animale uomo riuscire a trovare un modo per vivere con un livello dignitoso di gratificazione.

Saluti,  
A.

La discussione a finire su cosa si possa fare e Shylock risponde così:

Subject: Re: I media e il mating  
Date: Wed, 08 Aug 2007 04:40:19 -0700  
From: Shylock <shylock1975@hotmail.it>  
Organization: http://groups.google.com  
Newsgroups: it.discussioni.psicologia  
References: 1 , 2 , 3 , 4 , 5 , 6 , 7 , 8 , 9 , 10 , 11 , 12

On 8 Ago, 11:04, "Vincenzo Del Piano" <vince...@hyle.it> wrote:  
[...]

L'unica alternativa alla rabbia che conosco è l'indifferenza. Anche se temo sia pericolosa quasi quanto la rabbia.  
Saluti,  
A.

Il mio commento a tanto pessimismo:

Subject: Re: I media e il mating  
Date: Fri, 10 Aug 2007 18:37:14 GMT  
From: L <parmenide\_2002@yahoo.it>  
Organization: [Infostrada]  
Newsgroups: it.discussioni.psicologia  
References: 1 , 2 , 3 , 4 , 5 , 6 , 7 , 8 , 9 , 10 , 11 , 12 , 13

Shylock wrote:  
>  
> On 8 Ago, 11:04, "Vincenzo Del Piano" <vince...@hyle.it> wrote:  
> [...]  
>  
> L'unica alternativa alla rabbia che conosco è l'indifferenza. Anche se  
> temo sia pericolosa quasi quanto la rabbia.  
> Saluti,  
> A.

Vorrei raccontare un aneddoto:

Il giorno di pasqua di quest'anno vidi il mio vicino di casa che buttava con il suo portamondezza (quelli lunghi che non ti devi inchinare) del fogliame nel mio giardino (scavalcando con rapido gesto la recinzione grazie al solo utensile).

Le alternative erano:  
1) arrabbiarsi, e litigare o non litigare

- 2) rimanere indifferenti, tanto un po' di foglie in più ..
- 3) parlarci.

Io ho provato -come i più perspicaci avranno già intuito- la 3 (e per la cronaca ho avuto successo .. ci siamo lasciati tra auguri di buona pasqua e complimenti reciproci .. io la chiamo la tecnica di "disinnescare una bomba" .. perché -per inciso- mia sorella ci aveva appena litigato proprio perché gli vedeva lanciare il fogliame da noi ...).

Inoltre dissento sulle tecniche classificatorie in merito alla seduzione.

Il bello .. è provare a relazionarsi senza immaginare di dover svolgere un ruolo.

Altrimenti è come darsi un compito e dichiararsi un fallito perché "le specifiche" potrebbero non essere state raggiunte.

Se il fine fosse più importanti dei mezzi, sarebbe persino valido rapire una donna e chiuderla in cantina ([Natascha Kampusch](#)), o prendere i compagni di scuola che riescono meglio e sequestrali magari per umiliarli (notizia di oggi metto il link).

<http://www.repubblica.it/2007/08/sezioni/esteri/colpevole-newark/colpevole-newark/colpevole-newark.html>

Infatti -se nessuno ci becca- sarebbe (nella teoria di Machiavelli) una vittoria!

Ma una vittoria, viceversa, non è mai contro qualcuno ma con qualcuno.

C'è inoltre il fatto che la realtà ci è proposta -dai media- solo per ciò che esce dalla normalità. E lo studio del perché il concetto di equilibrio "funzioni meglio" del concetto di stupire o di abnorme, lascia un po' disorientati gli ignari naviganti dei media.

I trucchi de "il lancio del nano (libro (2007))" sono l'unico modo di vivere?

<http://www.italialibri.net/opere/?Il%20lancio%20del%20nano&id=85>

Deve per forza esserci una vita di trucchi, di espedienti, per avere una possibilità di esserci, di poter a se condurre?

Va opposta una cultura della riflessione a quella dei flash e del cercare attenzione ad ogni costo.

Lo stesso giornalismo dovrebbe poter essere anche capacità di approfondimento e mostrare i rudimenti di come si possa fare cultura, anziché mostrare gli ultimi ritrovati di come si rimorchia in spiaggia o ai monti ..

: - )

Ciao NG!, ciao Shylock,

Lino

## § 4.8 // Perdono

Il tema è tra i più "surreali" e peraltro tra i più gettonati anche nelle religioni, come è tipico dei temi al vertice delle questioni strategiche che attengo all'equilibrio e all'armonia tra un interesse singolare e più interessi generali.

Vediamone alcuni elementi fondamentali:

E' Mass a introdurci alcune domande:

Subject:

perdonare

Date:

Sat, 11 Aug 2007 10:19:20 +0200

From:

"Mass" <bgg@yyf.lo>

Organization:

TIN.IT (<http://www.tin.it>)

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

Come si riesce a perdonare qualcuno dal quale si ritiene di aver subito un torto gravissimo ? Quali sono i passaggi mentali giusti ? Purtroppo ho subito un torto che ritengo enorme: è stata tradita la mia fiducia e molte mie convinzioni e vorrei riuscire a perdonare...

**Heinz propone un "perdono" solo per chi si pente:**

Subject:

Re: perdonare

Date:

Sat, 11 Aug 2007 11:47:22 GMT

From:

"Heinz" <ritroso@togliquesto.excite.it>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1

"Mass" <bgg@yyf.lo> ha scritto nel messaggio:

> Come si riesce a perdonare qualcuno dal quale si ritiene di aver subito un  
> torto gravissimo ? Quali sono i passaggi mentali giusti ? Purtroppo ho  
> subito un torto che ritengo enorme: è stata tradita la mia fiducia e molte  
> mie convinzioni e vorrei riuscire a perdonare...

Si riesce a perdonare allorquando - come ho già detto in altri thread tra cui "scoperto tradimento", e anche qui raccomando la visione dei telefilm prosociali di produzione statunitense - ci si accorge che la persona che ha compiuto il torto ha raggiunto la consapevolezza piena e profonda della gravità della sua azione, consapevolezza tale da renderla \*un'altra persona\*, risaltante all'occhio e in molte azioni della sua vita: in altre parole, ciò che in letteratura si chiama "redenzione", ovvero una profonda trasformazione della persona in una persona nuova, tanto da potersi dire metaforicamente che la persona di prima è \*morta\*. E' soltanto così che può sparire il rancore ad esempio verso un criminale, omicida, spacciatore, stupratore & via dicendo: se ci si rende conto che la mente che ha prodotto quelle azioni non esiste più, il rancore può sparire perché non ha più ragion d'essere.

Ovviamente ciò è possibile soltanto tramite un'elaborazione profonda, che purtroppo, nella stragrande maggioranza dei casi che fanno capo alla mia però limitatissima esperienza, NON avviene. Se le espressioni che ho citato sopra ti paiono eccessive in riferimento allo **\*\*stato attuale\*\*** della persona di cui stai parlando, significa che quell'elaborazione non è avvenuta; in tal caso, perdonare assume il ruolo di pura auto-terapia ma innesca gravi conflitti e rimozioni che rischiano di rovinare anche le altre dimensioni della vita relazionale e affettiva che non c'entrano nulla con quel torto subito.

E per aiutarti infine con un breve esempio concreto della mia esperienza, cito ancora una volta l'aggressione-sequestro & ostracismo con inganno, il torto gravissimo che è stata la causa della rottura definitiva con tutta la mia famiglia: in quel caso, il perdono non è stato possibile perché non c'è stata elaborazione, o comunque non è stata un'elaborazione sufficiente né tantomeno corretta, da parte di chi ha compiuto l'aggressione né da parte di chi l'ha appresa. Cosa intendo nel dire che non c'è stata elaborazione corretta né sufficiente? Intendo che nella sequestratrice mia cugina, dalle notizie che mi arrivavano e tuttora arrivano, non è sopraggiunta la consapevolezza di aver fatto un'azione grave ma semplicemente di una leggerezza che riterrebbe conciliabile con scuse puramente formali, insomma interpreta l'accaduto - e al pari di lei un po' tutta la cerchia familiare, che si è accontentata di non ascoltare la mia versione - come un conflitto di soggettività in cui la sua colpa consiste essenzialmente nel non aver saputo prevedere la reazione spropositata di un povero cugino psicolabile: questa, come credo tu possa capire, non è un'elaborazione corretta del torto, e non può lasciare spazio al perdono, anch'io "vorrei riuscire a perdonare" ma maturando ho imparato che non sempre fare ciò che si vorrebbe è la cosa giusta, guardacaso io avevo perdonato molte volte in passato per torti non troppo minori senza subordinare il perdono ad una simile elaborazione, e il risultato è stato questo, cioè l'imprudenza di riconfermare i legami affettivi con persone incompatibili, non pensando che poi purtroppo le cose si accumulano ed esplodono molto più forti, e allora sì che fanno molto più male...

HEINZ

**C'è poi chi non si pone il problema, e pensa semplicemente di potersi dedicare ad altro:**

Subject:

Re: perdonare

Date:

Sat, 11 Aug 2007 14:44:45 +0200

From:

ralph hinkley <la\_posta\_di\_ralph@yahoo.it>

Organization:

Aioe.org NNTP Server

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1

Mass bgg@yyf.lo wrote in message  
<46bd70fe\$0\$10629\$4fafbaef@reader2.news.tin.it>:

> Come si riesce a perdonare qualcuno dal quale si ritiene di aver subito un  
> torto gravissimo ? Quali sono i passaggi mentali giusti ? Purtroppo ho  
> subito un torto che ritengo enorme: è stata tradita la mia fiducia e molte  
> mie convinzioni e vorrei riuscire a perdonare...

Se ricevessi un "torto gravissimo", non mi porrei il problema di "perdonare" o "non perdonare" quella persona. Smetterei di frequentarla nei tempi e nei modi che hanno dato origine al "torto gravissimo", e dedicherei il mio tempo ad altre persone, più **\*compatibili\*** con la mia vita.

**Il mio commento:**

Subject:



Re: perdonare  
Date:  
Sat, 11 Aug 2007 11:33:49 GMT  
From:  
L <parmenide\_2002@yahoo.it>  
Organization:  
[Infostrada]  
Newsgroups:  
it.discussioni.psicologia  
References:  
1

Mass wrote:

>  
> Come si riesce a perdonare qualcuno dal quale si ritiene di aver subito un  
> torto gravissimo ? Quali sono i passaggi mentali giusti ? Purtroppo ho  
> subito un torto che ritengo enorme: è stata tradita la mia fiducia e molte  
> mie convinzioni e vorrei riuscire a perdonare...

Dunque, ti dico la mia ricerca, relativamente al concetto di "perdono",  
ma rimanendo sulle generali.

Il perdono come riflesso emotivo, senza una ricerca del/dei perché  
bisognerebbe perdonare può essere una degenerazione.

Infatti si tradurrebbe in una sorta di stato di passività.

Vediamo la dinamica emotiva tipica:

Una persona pensa di avere subito un torto, e ciò -in genere- (tranne  
gli stati di sudditanza psicologica) genera un allontanamento.

Si vorrebbe reinstaurare i rapporti, si vorrebbero capire le ragioni, ma  
c'è qualcosa che ci sfugge e il dialogo è andato a farsi friggere ..  
quindi si è in una sorta di situazione di stallo.

Prendo un caso lieve:

Un amico mi dice:  
"Guarda non mi piacciono i films di fantascienza, andiamo a vedere  
quello che vuoi .. ma non mi parlare di fantascienza .."

Ora io dai romanzi di Verne, fino al crollo della galassia centrale di  
Asimov, sono un accanito lettore di romanzi e films di fantascienza ..  
fin da quando ero giovanissimo ..

: - )

Cosa fare?

Diciamo che lo "perdono"(!) nel senso che cercherò di non toccare \*quel\*  
tasto, e parlare di altro.

In generale, quindi, fintanto che a due o più interlocutori non risulta  
di interesse di volere scendere nel dettaglio dei "perché" di una  
impossibilità di capirsi su uno o più temi, va sondata la possibilità di  
sostenere il dialogo sul restante \*altro\*!

Quindi "il perdono" non come passività/passivizzazione, ma come diritto  
a ciascuno di avere una propria autonomia di pensiero, sempre che questa  
non sconfini con l'apologia di reato ..

Prendiamo un caso un parecchio più grave:

Supponiamo che un ex BR voglia chiedere "scusa" alla figlia di Aldo  
Moro, ucciso dalle BR.

In genere la persona che deve/dovrebbe perdonare non sta perdonando

l'atto da esecrare/esecrabile, ma sta perdonando una persona nuova, quella che -dopo un percorso di revisione- ambisca a riguadagnare la stima delle persone ferite dal suo fare.

E' il concetto di "investire" sulla possibilità che il pensiero ci faccia nuovi, anzi migliori, perché non è detto che il "nuovismo" sia di per sé un valore.

Come "tradurre" tutto ciò sul piano "pratico"?

1) Tenere conto di chi si ha di fronte (se un marito manesco chiede di rientrare in casa dopo aver picchiato la moglie e dice di volergli chiedere scusa, ma poi -entrato- la continua a picchiare -> va avvertita la polizia).

2) Valutare se il dialogo e/o la revisione è reale o è un espediente per imporre uno stato di sudditanza.

Spero di essere stato sintetico, ma il tema è molto complesso, e ho cercato di trattarlo in modo laico, quindi fuori dalle questioni del credo delle varie religioni, ma rimanendo ai risvolti psicologici.

Ciao Mass,

Lino

Vi è però chi si pone il problema della vendetta ... se si vuole una proposta di soluzione a ciò si esamini la risposta seguente sempre sullo stesso discorso aperto da Mass ...

§ 4.9 / a vendetta

Ecco il mio pensiero:

Subject:

Re: perdonare

Date:

Thu, 16 Aug 2007 07:43:15 GMT

From:

L <parmenide\_2002@yahoo.it>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3 , 4 , 5 , 6 , 7 , 8

Mass wrote:

[...]

> Anche io ho fatto così, diciamo che mi sono sfogato approfittando della  
> debolezza economico\legale della mia ex e mi sono tenuto tutto e la  
> costringo a pagare gli alimenti, ma non mi basta la vorrei vedere tornare  
> strisciando a chiedere perdono...qualcuno mi ha detto che mi prendo troppo  
> sul serio ma non credo che questi abbia mai ricevuto un torto simile... non  
> scendo nei dettagli per ovvie ragioni...

MrAlfa:

> > Ma questa è la mia visione del mondo. Ed è anche frutto di qualche  
> > annetto di psicoterapia.  
> >  
> > Per come la vedo io, la rabbia se non viene sfogata in qualche modo,  
> > resta e forse questo rende difficile il perdono.  
> > Certo, dovrai trovare il sistema che si adatta a te per far  
> > sfogare\passare la rabbia senza che questo generi sensi di colpa per

> > aver fatto sfogare\passare la rabbia. Almeno io ho fatto così.

Mass:

> Potrei sfidare a singolar tenzone il compagno di mia moglie...a volte  
> rimpiango i bei tempi....ora non si può...  
> Tu come hai fatto a sfogare la rabbia senza fare cose di cui pentirsi ?

MrAlfa:

> > Io credo che il torto che hai subito sia sì molto molto grande, e non  
> > possa far altro che richiedere un grosso lavoro; ci vorrà del tempo.  
> > Ed è la rabbia quel grande motore che ci permette di reagire e ci dà  
> > la forza di cambiare le cose.

Mass:

> Però nn capisco come possa la rabbia aiutarci a reagire....a me (solo nei  
> momenti di rabbia o malumore) viene da fomentare o tramare contro mia  
> moglie...come potrei sfruttarla per fare cose costruttive ?

Lino:

E' la storia del bicchiere mezzo vuoto oppure mezzo pieno ..

: - )

Spesso il "retropensiero" di chi cerca di "pensare positivo" è che  
lui/lei che cerca di farlo -in realtà- non ci crede!

E che lo prova a fare il "think positive!" se non ne è convinto?

... magari si pensa .. che è una forma di "autosuggestione"!

Ora c'è un fatto molto delicato:

Il pensare positivo non è una forma di autoconvincimento! (non dovrebbe  
esserlo x funzionare) .. ma una ricerca delle reali ragioni che ci  
devono risultare vere -> per cui ci sia qualcosa che abbia la dignità di  
essere accolto e/o offerto, almeno fino a prova contraria.

In tale modo "il pensiero positivo" non è una autoillusione, ma un  
\*metodo di approccio costruttivista\*.

Applicandola al fatto di una generica persona che riceve ciò che sente  
come un torto:

Non serve andare a "proiettare il dolore per gli altri"!

Serve andare a "proiettare la gioia per se stessi e che ciò non dia  
dolore a nessuno, e magari anche gioia a chiunque".

Per esempio:

Lavare i piatti lo faccio per dare dolore a qualcuno?

Lo faccio per darmi la gioia di trovarli puliti (per me e per gli altri)  
e quindi potervi mangiare.

Ne rimane fuori -da tale discorso- il concetto di giustizia, ossia della  
"rivalsa per il torto subito".

La società democratica -per esempio- introduce la reclusione/detenzione  
nelle patrie galere per chi viola il codice "penale", ossia quel codice  
che prevede una "pena" dicendo (in modo un po' autocontraddittorio) che  
non si propone di dare dolore (nel dare ciò che sia "pena" o faccia  
penare) -> ma possibilità di recuperare l'individuo una volta che abbia  
scontata la pena.

E' una sorta di riabilitazione commisurata al delitto perpetrato: più è  
efferato il delitto, più lunga fissa la pena (nei casi particolarmente  
gravi: "fine pena mai(ergastolo)", in quanto dispera che il soggetto

-nel volgere della sua vita- possa rendersi conto del male commesso).

Io creerei (a livello personale) solo delle tutele:

Ossia se una persona è riconosciuta (dalla nostra cognizione) realmente "pericolosa per se stessa e/o per gli altri" va denunciata alla pubblica autorità. In mancanza della possibilità di un pronto intervento .. si operi con forme di prevenzione.

In fondo anche queste ultime riflessioni generano un pensare positivo!

Augurare \*la gioia\* -> a chi pensiamo abbia fatto il bene (o ciò che crediamo male) non può danneggiare nessuno.

Una vera gioia, infatti, non potrebbe essere se non recuperando uno stato coscienziale del male e del bene fatto,(altrimenti è autoillusione), e la verità e la giustizia -in tale gioia- si prendono per mano.

Augurando tale gioia .. si spera .. che chiunque sia invitato a riesaminare la sua vita, e noi, ciascuno di noi, lo faremo con la nostra, visto che è viva, con la supposizione -quindi- di poter essere rimessa in discussione e abbellita di un sorriso ..

: - )

Ciao a tutti, Ng!,

Lino

Sempre vicino ai temi trattati vi è da considerare il tema seguente: si può fare qualcosa per la depressione?

### § 4.10 / a depressione

Vediamo un caso in cui si è solo ancora in una fase interrogativa ma cominciano a mancare le motivazioni e lo slancio degli anni giovanili:

Subject:

Sto crescendo, invecchiando o semplicemente i miei ormoni vanno a puttane?

Date:

Wed, 15 Aug 2007 12:46:12 GMT

From:

"Questionmark" <questionmark\_1976@libero.it>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

Oggi voglio condividere con voi pensieri ed emozioni, nella speranza che confrontarmi con qualcun altro mi possa aiutare a rispondere alla domanda del subject di questo messaggio.

Ho 29 anni e da sempre sono un po' strano, dove "un po' strano" significa che mentre guardandomi attorno ho avuto (e ho) la sensazione che spesso e volentieri le persone sopravvivano a se stesse, senza grossi slanci o emozioni per me è sempre stato il contrario, una vita piena sensazioni vissute intensamente, ma ora, e forse proprio questo è cambiato, quella intensità si è persa, e non riesco più a capire che fine abbia fatto.

Mi chiedo dove sia in un pomeriggio passato a guardare il mare senza nessuna emozione dentro se non una piccola, sottile, rabbia latente nei confronti di stronzate con la ragazza o magari anche di niente.

29 anni, prenderò in riferimento gli ultimi 10 anni della mia vita, come un percorso graduale e progressivo, non è stato il lavoro, ne' le esperienze di

vita, ne' le ragazze o gli amici che ho avuto, forse è stato solo il tempo o forse tutte queste cose messe insieme.

Fatto sta che 10 anni fa non mi sentivo così, non avrei rinunciato per nulla al mondo ad andare dove poteva succedere qualcosa, e se mai qualcosa fosse successo, la voglia di viverla fino in fondo, di vedere dove sarebbe andata a finire sarebbe stata più forte di tutto, eccezionalmente anche più forte della remora di un tradimento, o del rischiare la mia stessa vita, o di star male.

Quello che so è che 10 anni fa avevo delle fantasie sessuali pazzesche, non di giochi chissà quanto assurdi, magari piccolezze, ma ne avrei sentite e sognate a migliaia, e ne avrei proposte alla mia ragazza senza doverle programmare nemmeno 5 minuti prima.

Quello che so è che 10 anni fa mi sarei fermato un sacco di volte al lato di una strada nell'impellenza di fare l'amore, che non avrei mai lasciato la moto ferma in garage per più di due settimane, quello che so è che non avrei mai potuto non raccogliere una sfida, non gareggiare, magari rischiare di morire.

Quello che so è che mi innamoravo con una semplicità disarmante.

Quello che so è che il modo più logico per andare da un posto A ad un posto B era farlo correndo.

Quello che so è che 10 anni fa non avrei potuto vivere le mie emozioni senza tradurle in poesie, senza scrivere ovunque, sui sottobicchieri di un pub, affidando i miei pensieri alla pattumiera di quel posto, e il mio scrittoio preferito era il sedile posteriore di una vecchia uno a metano.

Quello che so è che forse bevevo meno alcol di ora, o forse no, forse di più e meno di frequente, ma allora quando bevevo stavo da Dio, mentre ora mi viene solo sonno e forse proprio a questo mi serve.

Quello che so è che 10 anni fa dovevo farmi almeno una sega al giorno e guardavo un sacco di film porno, imbambolato, come se gli ormoni mi tenessero incollato a quella visione.

Questo e tanto altro, oggi non tradisco più, nemmeno mi trovo travolto in quei contesti che mi ci portano, rischio meno la morte per incidenti, sono apparentemente più calmo e posso vivere un sabato pomeriggio con la mia ragazza senza necessariamente far sesso...qualcuno direbbe che sono migliorato come persona...ma perchè mi sento così spento?

Ho bisogno di confrontarmi con altri, capire se tutto questo è normale perchè "hey, che cazzo vuoi farci, sono passati 10 anni, e peggio sarà" oppure se da qualche parte sto crescendo male, se le energie del mio corpo, del mio entusiasmo, si stanno bruciando in qualche posto, nel lavoro, nelle cattive abitudini, in rapporti che non mi forniscono la spinta quando ne avrei bisogno.

Ho chiesto in giro, mi sono confrontato, ma nessuno ha saputo dirmi nulla di sensato (a mio parere)...in questo NG, beh, lo frequentavo assiduamente, anni fa anche con altri nick e so che ci sono persone valide, non lo "psicologi validi" ma prima di tutto "esseri umani validi che si interrogano" (psicologi o meno)...chissà se qualche essere umano ha voglia di confrontarsi su queste inquietudini che forse sono poi molto più importanti di qualsiasi altra cosa stia all'esterno di noi.

Un abbraccio a tutti!

### La mia risposta:

Subject:

Re: Sto crescendo, invecchiando o semplicemente i miei ormoni vanno a puttane?

Date:

Thu, 16 Aug 2007 13:49:09 GMT

From:

L <parmenide\_2002@yahoo.it>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1

Questionmark wrote:

[...]

> Ho chiesto in giro, mi sono confrontato, ma nessuno ha saputo dirmi nulla di  
> sensato (a mio parere)...in questo NG, beh, lo frequentavo assiduamente,  
> anni fa anche con altri nick e so che ci sono persone valide, non lo  
> "psicologi validi" ma prima di tutto "esseri umani validi che si  
> interrogano" (psicologi o meno)...chissà se qualche essere umano ha voglia  
> di confrontarsi su queste inquietudini che forse sono poi molto più  
> importanti di qualsiasi altra cosa stia all'esterno di noi.  
> Un abbraccio a tutti!

E' l'impressione (il tuo racconto, che generalizzo) che la vita ci stia  
scivolando via ... tra le dita ...

Magari con la forza e l'incoscienza degli anni giovanili potevamo dire  
"quello che sò .."

Ora subentra il tempo di interrogarsi, di pensare se siamo convinti di  
ciò che stiamo facendo, come lo stiamo facendo, perché lo stiamo facendo  
...

A volte chiedo alle persone che incontro:

D:  
"Come va?"

R:  
"..male!"

: - /

E allora io:  
"Dovresti pensare a qualcosa di bello! .. qualcosa che ti piaccia!"

E loro:  
"Mah .. è tutto uno schifo .. "

Ed io:  
"Ma se tu riflettessi che una donna Masai (Africa) impiega circa 90  
minuti -a piedi- per andare a prendere 20 litri di acqua, e poi altri 90  
minuti per portarsela a casa .. forse aprendo il rubinetto di casa  
avresti ragioni per dire che non stai impiegando 180 minuti per bere .."

Concludendo:  
Prevalentemente noi stessi ci possiamo caricare di positività. Non  
possiamo pensare che debba servire -per forza- un coach, un maestro zen,  
o qualcuno che ci dia delle pillole di sapienza ..  
Prova a fare mettendoci del tuo! .. non sempre sarà possibile vivere al  
100% secondo la propria idea .. specie se si ha una figura subordinata  
sul posto di lavoro .. o se -in casa- la moglie o la madre o la suocera  
sono persone molto aggressive .. ma è come introdurre un ingrediente  
segreto (che sei tu) in una pietanza (che è la vita) il sapore .. avrà  
il "profumo di te" ..

: - )

Ciao, vacanzieri di settembre!,

Lino

### La conclusione del nick "Questionmark":

Subject:

Re: Sto crescendo, invecchiando o semplicemente i miei ormoni vanno a puttane?

Date:

Thu, 16 Aug 2007 18:54:12 GMT

From:

"Questionmark" <questionmark\_1976@libero.it>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2

> E' anche questione di atteggiamento, approccio mentale. Lo so che è  
> difficile cambiare questo "atteggiamento" che è perlopiù involontario, ma  
> è possibile. Il solo fatto che ti poni questi problemi significa che ne  
> saresti capace.

Ringrazio tutti per le risposte favolose, talmente belle che meritano di essere stampate tutte e lette con molta calma, visto che da qualcuna potrebbero nascere veramente considerazioni in grado di aiutarmi davvero in questo momento.

C'è solo una cosa sulla quale mi sento di fare una piccola puntualizzazione e vorrei agganciarla qui, come risposta a questa risposta in quanto mi sembra quella che più di altre "cade nell'errore".

Vado a spiegare, io oggi sono cambiato, la differenza che provo tra ora e 10 anni fa (per dire 10 anni fa, in realtà si è trattato di un processo progressivo e costante) è che ora sento molto meno intensamente le emozioni e le pulsioni per ogni cosa, su tutta una serie di cose, io non è che non accetto questo cambiamento, tutt'altro, il cambiamento lo vedo positivamente per quanto riguarda il fatto di riuscire finalmente a non essere più SCHIAVO delle mie pulsioni verso il sesso, la velocità, le droghe, l'ammucchiare esperienze e situazioni ecc ecc... cioè non è che il problema stia nel fatto di non accettare che sono passati dieci anni e che quindi le cose le vivo diversamente, il problema sta nel fatto che se ho smesso di fare quelle cose non è perchè sono "maturato" e ho quindi mantenuto la stessa vitalità nei confronti della vita incanalandola verso aspetti più costruttivi, MA ho proprio PERSO IN VITALITÀ'.

Sono un cane che da cucciolo rompeva i vasi dentro casa correndo ovunque, ora i vasi non li rompe più ma non perchè ha imparato ed è diventato più educato, ma perchè è malato e a stento si trascina verso la ciotola.

Il cane non sta male perchè non accetta di non rompere più i vasi, anzi, quello lo considera un nobile effetto collaterale, sta male perchè è malato.

Ora ci sono da aggiungere una considerazione: la prima è che io quando ero adolescente ero (come tutti gli adolescenti) un gran pessimista, negativo amante del colore nero, e questo era quello che dichiaravo in tutte le mie poesie, ma poi, di fatto, provavo delle gran belle sensazioni in una molteplicità di occasioni.

Con gli anni la tendenza è diventata all'opposto, oggi sono una persona cerebralmente positiva, so sempre che tutto si risolverà, che non c'è mai motivo di preoccuparsi per niente, in realtà sono un trascinatore, molti mi prendono come punto di riferimento nelle difficoltà, ma poi le sensazioni che provo quando mi fermo sono nella migliore delle ipotesi "povere", molte altre smaccatamente negative.

Credo che in parte il problema stia nel fatto che spreco molte energie in giro (le elargisco a profusione nel mio lavoro al pubblico, con i colleghi, con gli amici in difficoltà...e forse con il tempo sono arrivato ad un impoverimento cronico...)...grazie a tutti per le risposte, come già detto le leggerò appena potrò con grandissima attenzione!

## S 4.11 ABC sui sogni

Vediamo di entrare nell'argomento sogni.

Questo post ci aiuta a vedere come sono intesi usualmente e cosa se ne può dire cominciando dagli elementi di superficie.

Subject:

Quando un sogno si fa ricorrente

Date:

Sat, 18 Aug 2007 07:55:31 GMT

From:

tiberiano@libero.it (Tiberiano)

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

Ciao a tutti,

mi capita spesso di fare un sogno che, pur con le proprie varianti, ripropone sempre la stessa situazione: un esame all'università. Assisto o lo devo sostenere, presso la facoltà dove ho studiato e in presenza dei miei docenti (di cui alcuni oggi si sono trasferiti o sono andati in pensione).

Chiarisco che l'università l'ho fatta, mi sono laureato (tardi) e forse i primi tempi dopo la laurea, sogni del genere erano anche più frequenti. Si potrebbe pensare ad uno 'strascico psichico' (come dire: la situazione si è risolta a livello cosciente, ma è rimasta come "una coda residua" a livello inconscio...

Il fatto è che a distanza di anni (stanotte mi è accaduto di nuovo, nel pieno delle ferie) si ripropone la situazione dell'"esame". Quali dinamiche sottostanno ad un sogno ricorrente in genere e a questo tipo di sogno nello specifico ? Questo tipo di sogno potrebbe rimandare a qualcosa di non risolto o non gratificante per quel che mi riguarda ? Perchè ho tuttora un incarico universitario, come docente a contratto, che comunque trovo gratificante, anche se insegno una materia un po' distante dal mio originario percorso di studi. Così come lo è il mio attuale lavoro principale.

Ringrazio e vi aspetto al rientro dalle vostre vacanze  
Saluti da Tiberiano, presso il ponte di Tiberio (Rimini, per la cronaca)

### **Ecco la risposta:**

Subject:

Re: Quando un sogno si fa ricorrente

Date:

Sat, 18 Aug 2007 12:53:49 GMT

From:

L <parmenide\_2002@yahoo.it>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1

Tiberiano wrote:



- >
- > Ciao a tutti,
- >
- > mi capita spesso di fare un sogno che, pur con le proprie varianti,
- > ripropone sempre la stessa situazione: un esame all'università.
- > Assisto o lo devo sostenere, presso la facoltà dove ho studiato e in
- > presenza dei miei docenti (di cui alcuni oggi si sono trasferiti o sono
- > andati in pensione).
- > Chiarisco che l'università l'ho fatta, mi sono laureato (tardi) e forse i
- > primi tempi dopo la laurea, sogni del genere erano anche più frequenti.
- > Si potrebbe pensare ad uno 'strascico psichico' (come dire: la situazione si
- > è risolta a livello cosciente, ma è rimasta come "una coda residua" a
- > livello inconscio...
- >
- > Il fatto è che a distanza di anni (stanotte mi è accaduto di nuovo, nel
- > pieno delle ferie) si ripropone la situazione dell'"esame".
- > Quali dinamiche sottostanno ad un sogno ricorrente in genere e a questo tipo
- > di sogno nello specifico ?
- > Questo tipo di sogno potrebbe rimandare a qualcosa di non risolto o non
- > gratificante per quel che mi riguarda ?
- > Perché ho tuttora un incarico universitario, come docente a contratto, che
- > comunque trovo gratificante, anche se insegno una materia un po' distante
- > dal mio originario percorso di studi.
- > Così come lo è il mio attuale lavoro principale.
- >
- > Ringrazio e vi aspetto al rientro dalle vostre vacanze
- > Saluti da Tiberiano, presso il ponte di Tiberio (Rimini, per la cronaca)
- >

Freud ci scrisse un bel libro sui sogni ...  
ma pare che dopo di lui non sia usuale volersi cimentare sull'argomento.

E' pur vero che senza un'analisi specifica non è possibile dire nulla di  
significativo, ma vorrei dire due parole sul tema sogni, rimanendo sulle  
generalità.

In tema di sogni, anche per il soggetto che ne sia coinvolto -> che si  
trovi ad agire in prima persona (nel sogno), raramente la situazione non  
è stereotipata in modo simbolico.

Ossia le situazioni non sono ordinarie, vissute con la ordinaria  
successione di scene che potrebbe avere un film che sia realista, per  
esempio un giallo.

Quasi sempre siamo in situazioni in cui non abbiamo la nostra attuale  
età, i luoghi non sono gli stessi di quelli che viviamo nel reale, la  
consecutio temporale non è usuale (nel succedersi "delle scene" possiamo  
trovarci improvvisamente da un posto ad un altro .. senza porci il  
problema di come sia stato possibile).

Quindi il sogno svolge un'attività meramente associativa, più che  
deduttiva, e per molti studiosi dello specifico è proprio ciò che  
garantisce un'azione di permettere alla mente di denevrotizzarsi dalla  
fatica del deduttivismo sequenziale dello stato di veglia.

Di più: se ciò non fosse possibile nello stato onirico e tale stato  
travalicasse nello stato di veglia, la apparente deformazione percettiva  
di persone che dicono di sentire voci o altri fenomeni di  
delirio/allucinazione sarebbe un effetto secondario -con funzione di  
riequilibrio- proprio dello stato onirico mancato, almeno in parte.

Ma lasciamo tale trattazione, che ci porterebbe all'esame di possibili  
spiegazioni dell'eziodinamica degli stati di dissociazione mentale ->  
come stati di equilibrio preferenziale, e ritorniamo all'esame dei  
sogni.

Specificatamente un tema può divenire "soggetto di sperimentazione  
onirica", ossia sogno, perché c'è una ragione criptica che ce ne stimola  
una ricerca con una pulsione profonda.

Non di rado negli stessi testi di antiche religioni un re promette a un  
veggente ricchezze inaudite se "riuscirà a interpretare cosa

\*significasse\* quel sogno che egli fece".

Quindi prima ancora che alla sfera cosciente -il sogno- ci lascia una spinta potente che si appende nella nostra mente con un "?"

Anzi, in specie nei sogni ricorrenti, ci si trova nelle condizioni di dire: "..ma possibile che sia un caso? .. visto che mi trovo \_periodicamente\_ a ripetere la scena di quel film?"

Ora non è che si possa dare la keyolutiva per tutti i casi, visto che ogni storia fa storia a sè.

Però potrei provare un altro paio di congetture:

La situazione di esame "come ci ricorda Kafka" è cercare di sviluppare una "prestazione" che ci venga \_riconosciuta\_ ben formata!

[http://it.wikipedia.org/wiki/Il\\_processo\\_\(romanzo\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Il_processo_(romanzo))

Direi che l'emozione di sostenere un esame -a qualunque livello e grado- è uno stereotipo che ci ricorda che siamo stati capaci di dare buona prova di noi e saremmo capaci ancora di farci valere.

Quindi un'autoinduzione di stato di autorassicurazione.

Non di meno se c'è stata la necessità di autorassicurarci qualcosa di ancora irrisolto -da qualche parte- ci deve pur essere ..

Ma niente di grave che un buon sonno e un po' di ferie non possano risolvere ..

: - )

Ciao a tutti, grazie del tema,

Lino

## 4.12 // transfer magister discepolo

Ecco un'altra questione centrale, il rapporto di relazione tra chi da e chi riceve. Sfruttiamo ancora un'altra volta lo stimolo di una persona che espone su [it.discussioni.psicologia](http://it.discussioni.psicologia)

Scrive John e risponde Lino:

Subject: Re: L'unica cura possibile per guarire l'ipocondria.....  
Date: Wed, 22 Aug 2007 08:44:06 GMT  
From: L <parmenide\_2002@yahoo.it>  
Organization: [Infostrada]  
Newsgroups: it.discussioni.psicologia  
References: 1

John wrote:

>

> ....e' forse quella di 'fare il medico' ???

- >
- > Cioe', non solo 'leggere libri di medicina', ma 'avere contatto con
- > pazienti', ogni giorno, ed avere un ruolo per la loro guarigione.
- >
- > A me sembrerebbe, dalla mia personale lunga esperienza proprio di si.
- > Che quella e' \*l'unica\* cura possibile.
- >
- > Voi cosa ne pensate ??

Tocchi un tema, caro John,  
che da tempo avrei voluto aprire anch'io, proprio perché mi interrogavo  
se -e quanto- fosse legittimo giocare al medico e il paziente, allor  
quando qualcuno ci dice i suoi guai, e poi ciascuno di noi si mette nei  
panni ora dell'uno, ora dell'altro.

E interrogavo -me stesso- se ciò non fosse una "tutela" di me stesso ->  
allor quando io mi ponessi come magister/medico -> anziché del  
discepolo/paziente.

Ora il tuo post mi da l'occasione di spendere due parole sull'argomento,  
te ne ringrazio.

Il testo che sull'argomento -a me personalmente- ha insegnato di più, ti  
dirò, è il romanzo di Hermann Hesse intitolato "il gioco delle perle di  
vetro".

Se non l'hai ancora letto, tu che -mi sembra- vivi in Germania (come  
tedesco era Hesse), ti invito senzaltro a farlo.

Attenzione che la noia mortale del suo leggersi prima della dolcezza  
finale (compresi i racconti brevi finali, apparentemente fuori tema) è  
-a mio avviso- una sorta di iniziazione al disvelamento del mysterium  
che Hesse sente di possedere sul tema che qui stiamo trattando: "perché  
c'è una relazione tra un discepolo e un maestro? (o tra un paziente e un  
medico?)"

Ora per dirti qualcosa di come la vedo:  
"Non necessita farne una professione dell'assumere la funzione di  
medico/magister, necessariamente".

Ciascuno di noi, usualmente, ha dare o da dire qualcosa sia nella  
freccia che va da se stesso agli altri, sia nella freccia che dagli  
altri va verso se stesso.

Alcuni (in neuropsichiatria cognitiva: es Frith) la chiamano equilibrio  
mentale basato sulla capacità di \*meta-rappresentazione\* o flessibilità  
mentale, o capacità di mettersi nei panni degli altri etc.

Semplicisticamente direi che bisognerebbe esercitarsi ad un esercizio di  
"equidignità" in cui non vestire sempre i panni della persona in  
deficit, ma cercare le ragioni del proprio diritto di esistere, di  
significare.

Se si riesce a non farne un metodo di autorassicurazione, ma una reale  
modalità onesta di saper guardare le cose e le persone, si arriva anche  
alla gioia, anche se non è sempre possibile avere difese sufficienti a  
dover guardare anche il dolore (proprio perché non si introduce un  
surrealismo, ma un realismo di esame).

Per ora mi fermo qui, grazie ancora del tema, John,

Lino

### La risposta di John:

Subject:

Re: L'unica cura possibile per guarire l'ipocondria.....

Date:

Thu, 23 Aug 2007 00:21:45 +0200

From:

John <dummy@agdp.de>

Organization:

agdp

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2

L wrote:

>

> E interrogavo -me stesso- se ciò non fosse una "tutela" di me stesso ->

> allor quando io mi ponessi come magister/medico -> anziché del

> discepolo/paziente.

>

> Ora il tuo post mi da l'occasione di spendere due parole sull'argomento,

> te ne ringrazio.

>

> Il testo che sull'argomento -a me personalmente- ha insegnato di più, ti

> dirò, è il romanzo di Hermann Hesse intitolato "il gioco delle perle di

> vetro".

>

Il motivo per cui ho tardato a risponderti e' che col tuo post mi

hai 'obbligato' (e te ne ringrazio) ad andarmi a vedere cosa

era 'sto 'Gioco delle perle di vetro'.

E cosi' ho potuto constatare che e' una delle opere piu' importanti del  
nevecento.

L'ultima opera di Hesse, uno dei motivi per cui prese il premio Nobel nel  
1946.

Mi stavo appunto dicendo : ma per dare il premio Nobel, nel 1946, proprio ad  
un tedesco, bisogna che sia stato proprio un genio e che abbia scritto  
proprio qualcosa di straordinario.... <hehehehehe> :-)))

Poi sono andato a spulciare su Wikipedia, per leggere il riassunto, e a  
questo punto sento proprio un 'obbligo morale' di andarmelo a leggere in  
lingua originale, come suggerisci tu. Perche' normalmente nella traduzione  
si perde sempre qualcosa.

(Il che mi porta a chiedermi 'come hanno fatto' a dare il Nobel a Dario Fo,  
senza capirlo pienamente ? Non mi vedo nessuna traduzione in nessuna lingua  
al mondo che possa ripetere un 'Mistero Buffo' come lo fa lui.

Mah...chissa'. Comunque piu' lo vedo, nei ritagli che fanno vedere ogni  
tanto alla della RAI, piu' capisco il perche' ha preso il Nobel,  
meritatamente). Ma ritorniamo a bomba.

Tu vedi dell'ipocondria il lato 'magister/allievo' anzi, nemmeno.

Direi 'Magister/Estraneo' proprio come il Josef Knecht verso i 'popolani'  
che abitavano fuori da Castalia. Perche' un 'allievo' e' un 'futuro  
magister' ma i 'normali' restano 'normali'.

In effetti questo lato esiste. E' una sensazione, quando ci si trova davanti  
ad un medico, di trovarsi 'dall'altro lato della balaustra'.

Non si sente cio' davanti a nessun'altra professione : ne' un meccanico, ne'  
un elettricista, ne' un architetto.

Solo col 'medico'. Al massimo uno 'psicoterapeuta'.

Forse e#'perche' queste due professioni, unitamente a quella del prete,  
danno l'impressione di esser un gradino che sta 'a meta' tra il cielo e  
la terra. Cioe' il medico 'sa tutto' del corpo umano. Quindi della parte  
fisica di noi. Anche quella che nascondiamo. Noi siamo sempre 'nudi' di  
fronte ad un medico, anche se portiamo i vestiti.

Mi sto rendendo conto io stesso, ora che vedo 'come siamo fatti dentro'  
quasi quotidianamente' che chi 'sa' queste cose, appartiene alla categoria  
dei 'magister'. Perche' i magister 'sanno' e gli altri 'non sanno'.

No, la mia pero' non era una visione di questo genere. Il 'Magister' non c'entra. C'entra il pericolo della 'morte'. Cioe' il pericolo del proprio annientamento. Unito al problema di 'evitarla'. Ecco che allora la conoscenza del magister e' solo utile perche' permette un controllo 'sulla morte' e 'sulla salute'.

Ma se nemmeno il 'magister' ha questi poteri ? Allora che si fa ?

Come vedi, sono due strade ben diverse, che puo' percorrere una 'ipocondria'.

Esiste quella dell'identita' che l'allievo di forma, guardando il 'magister ludi' e sperando un giorno di diventare come lui. Poi esiste la presa di coscienza che ci sono poteri, molto piu' importanti che un gioco, ad esempio il controllo della nostra esistenza, che trascendono i poteri del magister, si da farlo apparire il tutto quasi come una 'illusione che finisce', una 'bolla di sapone che scoppia'.

Forse e' paragonabile alla fase in cui un ragazzo diventa adulto e vede il padre non piu' come un 'Padreterno venuto dal cielo' ma come un essere umano normale. Un 'poor sod', come dice il giovane parlando di suo padre in Equus, di Peter Shaffer.

Ecco perche' il Magister Ludi, Josef Knecht, abbandona Castalia e ritorna tra i i 'normali'.

Infatti, il 'traguardo ultimo' (inteso come la fine del percorso' della ipocondria non puo' essere altro che la sua 'sublimazione' in una 'accettazione' dello stato di 'impotenza'. Non esiste 'strada', non esiste 'ulteriore sviluppo' della 'filosofia ipocondrica'.

Essa e' basata sulla 'illusione' fin dall'inizio, e questa illusione e' destinata a finire ed a lasciar posto alla'accettazione della realta'.

Caro Lino, ti ringrazio tantissimo di avermi fatto vedere questo lato dell'ipocondria, che non e' per niente cosi' \*visibile\* di primo acchito.

Ciao.

John.

### **La mia conclusione:**

Subject:

Re: L'unica cura possibile per guarire l'ipocondria.....

Date:

Thu, 23 Aug 2007 07:26:38 GMT

From:

L <parmenide\_2002@yahoo.it>

Organization:

[Infostrada]

Newsgroups:

it.discussioni.psicologia

References:

1 , 2 , 3

John wrote:

> Tu vedi dell'ipocondria il lato 'magister/allievo' anzi, nemmeno.  
> Direi 'Magister/Estraneo' proprio come il Josef Knecht verso i 'popolani'  
> che abitavano fuori da Castalia. Perche' un 'allievo' e' un 'futuro  
> magister' ma i 'normali' restano 'normali'.

Ciao John, il lato da te scoperto è solo la pellicola più esterna del "gioco"!

Hesse, riesplora -in quell'opera- tutta la cultura orientale.

Ti basti notare:

-cosa sono le perle di vetro?

-come si gioca al gioco delle perle?

Ebbene, in tutta l'opera egli, Hesse, non lo dice!

Forse potrebbe non sembrare importante per i nostri fini, eppure lo è.

E' il discorso -che prevede una iniziazione- per penetrare la logica di ciò che è mysterium.

Tale iniziazione, Hesse la offre tramite una noia mortale di lettura in tutta la prima parte del testo.

Si noti che Hesse sapeva ben scrivere senza essere noioso: Basterebbe leggere Narciso e Boccadoro.

C'è nella capacità di penetrare la noia, imposta al lettore, quindi, una sorta di iniziazione.

La iniziazione di spostare l'ansia -> sulla capacità di controllo -> poi sulla riflessione e introspezione, infine sulla ideazione.

Sarebbe bello che tu leggessi il libro con calma e poi mi dicessi -dopo la lettura- cosa sono secondo te le perle di vetro e come si giochi a tale gioco ..

: - )

Io una idea me la sono fatta<sup>22</sup>, ma sarebbe interessante vedere se (grazie alla tua sensibilità che ammiro) siamo arrivati alla stessa conclusione).

>

> In effetti questo lato esiste. E' una sensazione, quando ci si trova davanti

> ad un medico, di trovarsi 'dall'altro lato della balaustra'.

> Non si sente cio' davanti a nessun'altra professione : ne' un meccanico, ne'

> un elettricista, ne' un architetto.

>

> Solo col 'medico'. Al massimo uno 'psicoterapeuta'.

>

> Forse e' perche' queste due professioni, unitamente a quella del prete,

> danno l'impressione di esser un gradino che sta 'a meta' tra il cielo e

> la terra. Cioe' il medico 'sa tutto' del corpo umano. Quindi della parte

> fisica di noi. Anche quella che nascondiamo. Noi siamo sempre 'nudi' di

> fronte ad un medico, anche se portiamo i vestiti.

>

> Mi sto rendendo conto io stesso, ora che vedo 'come siamo fatti dentro'

> quasi quotidianamente' che chi 'sa' queste cose, appartiene alla categoria

> dei 'magister'. Perche' i magister 'sanno' e gli altri 'non sanno'.

---

<sup>22</sup> La soluzione proposta da Tufano:

*Hesse è vero esplora il concetto della dinamica discepolo magister. Ma con "il gioco delle perle di vetro" -a nostro avviso- Hesse dice che vince l'amore. Naturalmente Hesse è -in primis- un romanziere e quindi ci mostra tutta la paranoia di una società gerarchizzata: sta parlando del culto della disciplina in Germania. In modo indiretto ci sta parlando anche del culto che si deve alla parola, affinché esprima. Quindi si interroga anche su se stesso, sul senso che dovrebbe avere il suo scrivere. Ma poi il magister ludi supera se stesso: le parole sono perle solo se sono di vetro! -> trasparenti! -> chiare per chi le dice e chiare per chi le ascolta. Insomma l'intuizione che le parole significano se il gioco non è più un gioco e la vita è una cosa seria su cui qualunque momento potrebbe essere l'ultimo. Perché allora dire no all'immergersi come gli chiede il discepolo nel romanzo? Al lettore scoprire il finale di Hesse.*

- >
- > No, la mia pero' non era una visione di questo genere. Il 'Magister' non
- > c'entra. C'entra il pericolo della 'morte'. Cioe' il pericolo del proprio
- > annientamento. Unito al problema di 'evitarla'.
- > Ecco che allora la conoscenza del magister e' solo utile perche' permette un
- > controllo 'sulla morte' e 'sulla salute'.

>

> Ma se nemmeno il 'magister' ha questi poteri ? Allora che si fa ?

Il magister sa.

Altrimenti non è magister (altrimenti di che sarebbe maestro?)

Noi, ciascuno di noi, nella funzione magistrale, spesso ignoriamo.

Per questo c'è la spinta positiva a cercare e cercare di imparare (figura del discepolo).

Una persona umana abitualmente svolge tutte e due i ruoli.

Tu, naturalmente (però), dici che è una questione della soluzione delle "domande eterne" .. ossia di quelle domande che non è da aspettarsi che vi si trovi una soluzione definitiva, ma -al più- personale.

Io ti riconfermo che è la soluzione "la capacità di espandere la nostra sfera espressiva".

Non per dimensioni, ma come significato.

E' facilismo -però- pensare che subentri un discorso di serenità -> perché disporremmo di una soluzione valida e inattaccabile.

Nell'iter che propone Hesse non è più importante la vita o la morte, ma come vivemmo, a che cosa dedicammo la nostra vita.

Se non vi fosse -da vivi- una continua revisione, aggiungo, sarebbe una sorta di modalità di essere degli invasati.

E tanto più divengono monolitiche ed indisponibili le nostre idee, tanto più diminuisce la nostra flessibilità mentale e la capacità di sapere ascoltare gli altri, riconoscendogli una dignità nel dire.

- >
- > Come vedi, sono due strade ben diverse, che puo' percorrere
- > una 'ipocondria'.
- >
- > Esiste quella dell'identita' che l'allievo di forma, guardando il 'magister
- > ludi' e sperando un giorno di diventare come lui.
- > Poi esiste la presa di coscienza che ci sono poteri, molto piu' importanti
- > che un gioco, ad esempio il controllo della nostra esistenza, che
- > trascendono i poteri del magister, si da farlo apparire il tutto quasi come
- > una 'illusione che finisce', una 'bolla di sapone che scoppia'.
- >
- > Forse e' paragonabile alla fase in cui un ragazzo diventa adulto e vede il
- > padre non piu' come un 'Padreterno venuto dal cielo' ma come un essere
- > umano normale. Un 'poor sod', come dice il giovane parlando di suo padre in
- > Equus, di Peter Shaffer.
- >
- > Ecco perche' il Magister Ludi, Josef Knecht, abbandona Castalia e ritorna
- > tra i i 'normali'.
- >
- > Infatti, il 'traguardo ultimo' (inteso come la fine del percorso' della
- > ipocondria non puo' essere altro che la sua 'sublimazione' in
- > una 'accettazione' dello stato di 'impotenza'. Non esiste 'strada', non
- > esiste 'ulteriore sviluppo' della 'filosofia ipocondrica'.
- >
- > Essa e' basata sulla 'illusione' fin dall'inizio, e questa illusione e'
- > destinata a finire ed a lasciar posto alla'accettazione della realta'.
- >
- > Caro Lino, ti ringrazio tantissimo di avermi fatto vedere questo lato
- > dell'ipocondria, che non e' per niente cosi' \*visibile\* di primo acchito.
- >

> Ciao.  
>  
> John.

Riconfermo che hai visto giusto, John, ma sei ancora alla parte più esterna di ciò che volesse dire Hesse (secondo me).

Hesse ebbe la madre che gli portò la cultura orientale in casa, e lui stesso volle scrivere -con il libro che ti ho citato- qualcosa sulla follia.

Del resto scrive ugualmente qualcosa sulla follia con Narciso e Boccadoro, che sono anche queste due esperienze simmetriche della ricerca del vero, fino a giocarci sopra la propria vita.

Inoltre il problema della follia -con la sua infanzia travagliata e i problemi famigliari- fu uno dei suoi interessi maggiori, ma reinterpretata all'interno di un quadro maggiore.

Senza altro ne dovremo riparlare, ma per ora ti lascerei il gusto dell'esperienza della lettura di Hesse e rinvierei le esplicitazioni a quando vorrai.

Se poi ti fidassi della mia intuizione e volessi scendere subito nel mio punto di vista io -che non sono un esoterista- non ho difficoltà a continuare -anche da subito- il discorso, ma vorrei lasciare a te la scelta.

Ciao John, ciao Ng!

Lino

--

Versione completa TEP-2

25 maggio 2008

Autore:

Ing. Pasquale A. M. Tufano

L'autore consente la riproduzione del presente articolo a condizione che sia riconosciuta e citata la fonte.